



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

264^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 18 giugno 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-57

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 59-87

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 89-145

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
BARANI (GAL)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6
---	---

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00262 (testo 2) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 1-00269 e 1-00275 sulla promozione di un «Patto globale per il cibo» per Expo 2015

Approvazione delle mozioni 1-00262 (testo 2), 1-00269 (testo 2) e 1-00275 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1 (testo 2):

PIGNEDOLI (PD)	6
FORMIGONI (NCD)	10, 31
GAETTI (M5S)	13, 31
VACCARI (PD)	16, 18
PADUA (PD)	18, 20
BLUNDO (M5S)	20
FERRARA Elena (PD)	22
CANDIANI (LN-Aut)	24, 31, 38
RUTA (PD)	25, 49
MARTINA, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali	25, 54
SUSTA (SCpI)	31
DI BIAGIO (PI)	32, 33
RUVOLO (GAL)	35, 36, 38
* STEFANO (Misto-SEL)	40
DALLA TOR (NCD)	42
FATTORI (M5S)	44
ZUFFADA (FI-PdL XVII)	47, 49

MARTELLI (M5S)	Pag. 52
PETROCELLI (M5S)	53, 54, 55
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	53, 54, 55

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

PRESIDENTE	55, 56
PUGLIA (M5S)	55, 56
CUOMO (PD)	56

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00262 (testo 2), 1-00269 (testo 2) e 1-00275 (testo 2) sulla promozione di un «Patto globale per il cibo» per Expo 2015	59
Ordine del giorno	80

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Di Biagio sulle mozioni 1-00262 (testo 2), 1-00269 e 1-00275	89
---	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 90

CONGEDI E MISSIONI 99

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione	99
---	----

GOVERNO

Trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea	99
---	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

CORTE COSTITUZIONALETrasmissione di sentenze *Pag.* 101**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 103

Mozioni, nuovo testo 103

Mozioni 106

Interpellanze 120

Interrogazioni *Pag.* 124

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 127

AVVISO DI RETTIFICA 145

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 12 giugno*.

Sul processo verbale

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Discussione delle mozioni n. 262 (testo 2) (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), 269 e 275 sulla promozione di un «Patto globale per il cibo» per Expo 2015 (*ore 9,37*)

Approvazione delle mozioni nn. 262 (testo 2), 269 (testo 2) e 275 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00262 (testo 2), presentata dalla senatrice Pignedoli e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00269, presentata dal senatore Formigoni e da altri senatori, e 1-00275, presentata dal senatore Gaetti e da altri senatori, sulla promozione di un «Patto globale per il cibo» per Expo 2015.

Ha facoltà di parlare la senatrice Pignedoli per illustrare la mozione n. 262 (testo 2).

PIGNEDOLI (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la mozione del Gruppo del Partito Democratico, che mi appresto a presentare, ha l'obiettivo di far esprimere l'Aula su un tema che già riguarda fortemente il nostro tempo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi inviterei ad abbassare la voce, per rispetto di chi sta parlando. Prego, senatrice Pignedoli.

PIGNEDOLI (*PD*). ...ma che potrà diventare emergenza per le generazioni dopo di noi. Parlo delle grandi contraddizioni che riguardano la questione alimentare, il futuro del cibo.

La forza di Expo 2015, dedicata al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita», proprio per il titolo che porta, oltre a rendere visibili la creatività e la capacità innovativa dei singoli sistemi alimentari, si misurerà anche in relazione al messaggio culturale che saprà lanciare sul tema della sicurezza alimentare. Intendo, per sicurezza alimentare, la definizione che diede il Summit mondiale dell'alimentazione del 1991, vale a dire «la condizione in cui tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, economico e sociale a cibo sufficiente, sicuro, nutriente, che soddisfi le proprie necessità per poter condurre una vita attiva e in salute».

Il tema della produzione, dell'accesso e del consumo del cibo pone a questo secolo contraddizioni e problematiche enormi, concatenate tra loro. Vi è l'esigenza di produrre di più e meglio per sradicare il problema della fame, per affrontare la forte crescita demografica attesa nei prossimi decenni. Parallelamente, però, vi è l'esigenza di diminuire l'impatto e l'impronta ambientale delle produzioni agricole. Lo ricordiamo: l'agricoltura produce a livello mondiale gas serra pari al 33 per cento delle emissioni e, sull'uso di acqua dolce disponibile a livello mondiale, il 70 per cento dei consumi riguarda l'agricoltura.

Vi è l'urgenza di affrontare il devastante paradosso tra scarsità di cibo, da un lato, e sovranutrizione, dall'altro; di mettere un limite alle percentuali di destinazione di produzioni agricole a fini alimentari e a quelle a fini energetici; di risolvere la contraddizione vergognosa tra povertà alimentare e, parallelamente, gli sprechi di cibo lungo tutta la filiera; di affrontare la crescente finanziarizzazione dei mercati agricoli e il conseguente diffondersi dei fenomeni speculativi, prima delle derrate alimentari e ora delle terre coltivabili. Sono problemi di portata epocale, che devono trovare una centralità nelle politiche dei diversi Paesi; devono farci prendere nuove e più diffuse consapevolezza, per imboccare coraggiosamente nuove strade che invertano la spirale della povertà e della scarsità alimentare, che riconcilino il rispetto per il pianeta con il benessere dei suoi abitanti.

Non le consideriamo dichiarazioni retoriche, che facciamo per dovere, per lasciare un documento, come si dice, per lasciare semplicemente agli atti. Lo facciamo affinché diventino *input* forti, convinti, che partano dalle Aule parlamentari ma si traducano in scelte concrete dei Governi, azioni convinte dei singoli Stati e, via, via, diventino riflessione comune, patrimonio delle comunità, scelte dei singoli, fino a cambiamenti di stili di vita. Affinché i singoli Stati, compreso il nostro, scelgano coraggiosamente di sostenere le azioni di prospettiva, cioè quelle più difficili, cioè quelle che non si traducono in consensi immediati ma in investimenti di prospettiva. Affinché si incentivino e si sostengano nelle politiche agricole le produzioni biologiche, le innovazioni, come l'agricoltura di precisione, quella basata sull'impiego di nuove tecnologie, programmate per un uso mirato di acqua, di suolo, di energia, programmate per una personalizzazione culturale (ovvero solo quanto serve e dove serve irrigare, arare, utilizzare energia), programmate per aumentare le rese produttive dei terreni, non con la chimica, ma con l'intervento tecnologico avanzato. Più rese

produttive, migliore qualità, meno inquinamento: questo è l'obiettivo del secolo. Più raccolto per ciascuna goccia, come si usa dire.

Grandi paradossi, tutti correlati, come dicevo: in una parte del mondo a milioni di persone è negato il diritto al cibo e in un'altra parte si può morire di sovranutrizione. Le cifre dicono tutto delle storture a cui stiamo assistendo. Ogni anno, a fronte di 36 milioni di persone che muoiono per mancanza di cibo, altri 29 milioni di persone muoiono per malattie correlate all'eccesso di cibo.

Mentre cresce il fabbisogno di cibo, secondo la FAO, un miliardo e 300 milioni di tonnellate di cibo commestibile viene sprecato, ovvero una quantità quattro volte superiore a ciò che servirebbe per sfamare gli 868 milioni di persone malnutrite nel mondo. Mentre cresce il fabbisogno di cibo, solo il 55 per cento delle produzioni agricole è destinato alla nutrizione, la restante parte viene trasformata in biocarburanti e prodotti industriali.

C'è dunque qualcosa che non funziona nella *governance* del pianeta, nelle politiche delle Nazioni, nelle scelte di sviluppo. Occorre sapere di più, studiare di più, approfondire le cause e le concause che determinano una insicurezza alimentare tanto devastante; aumentare il livello di consapevolezza sui fattori internazionali e di lungo periodo e non chiuderci nelle tattiche immediate, nelle dinamiche interne, non leggere tutto con uno sguardo di vicinato.

Dobbiamo avere consapevolezza che i mercati internazionali agricoli sono particolarmente attraenti per le attività finanziarie speculative, dato che la volatilità dei prezzi è una loro caratteristica strutturale, perché i mercati dei *futures* di prodotti agricoli sono scarsamente regolamentati, perché la progressiva liberalizzazione dei mercati agricoli in un contesto di crescente interconnessione dei mercati è accompagnata da un afflusso di investitori a breve termine. Dobbiamo sapere che il risultato e le ricadute nei singoli Paesi della volatilità dei prezzi si abbatte sui produttori di alimenti e sui consumatori, cioè sugli anelli deboli della catena del valore.

Dobbiamo avere consapevolezza del valore prezioso che sta assumendo nel nostro tempo il terreno coltivabile. Mentre nel nostro Paese e, in generale, in Occidente negli ultimi decenni il consumo di suolo agricolo ha conosciuto una accelerazione senza precedenti, nei Paesi in via di sviluppo sta andando in onda una vera e propria corsa all'oro, cioè l'acquisto delle terre ancora coltivabili da parte di soggetti finanziari, di Paesi con molta liquidità ma scarse estensioni coltivabili. Un fenomeno che progressivamente ridurrà la sicurezza e la sovranità alimentare delle popolazioni locali e porterà a nuove forme di colonizzazione.

In positivo, invece, c'è un'ulteriore ed importante consapevolezza collegata a tutto questo: la consapevolezza del valore del patrimonio agroalimentare italiano. Molte realtà del nostro Paese sono una concreta sintesi dei fattori di biodiversità, di salubrità, di nuove tecnologie mixate ad antiche tradizioni, esperienze uniche da far emergere proprio in occasione di Expo 2015.

Mentre noi fatichiamo a frequentare i mercati esteri, il mondo ci verrà in casa di colpo e sarà una straordinaria occasione per un confronto in diretta di modelli e di crescita culturale, nonché un'occasione unica di promozione di livello internazionale, se si saprà cogliere questo all'interno di un progetto che esalti le differenze, ma dentro linee di indirizzo comuni a livello nazionale

Nel 2015 avremo 147 Stati ospiti nel nostro Paese. Il documento strategico di Expo, che traccia le linee guida dell'evento, partendo dall'idea di «un nuovo umanesimo per lo sviluppo» parla di una «rivoluzione sostenibile» e propone un confronto internazionale sulle maggiori sfide legate al tema dell'alimentazione, in una «prospettiva comprensiva di tutti gli aspetti e di tutte le sfumature ideali e culturali del tema».

Da tempo, poi, la fondazione Barilla Center lavora su questo obiettivo e ha promosso un'importante mobilitazione della società civile sul Protocollo di Milano, che ha sottoposto e aperto al contributo e alla condivisione di tutti i cittadini sui temi dell'agricoltura sostenibile, degli stili di vita e del contrasto allo spreco

Ecco, noi oggi chiediamo che il Governo italiano sia convinto promotore di un confronto tra gli Stati partecipanti all'Esposizione 2015, che faccia crescere un forte interesse attorno ai diversi temi che possono poi portare ad un vero e proprio Protocollo globale del cibo, basato sui seguenti impegni: limiti di destinazione delle produzioni agricole tra cibo ed energia; iniziative per una regolamentazione uniforme dei mercati finanziari per evitare elusioni dovute alla mancanza di normative internazionali; incentivazione delle pratiche agronomiche ecosostenibili per un incremento produttivo nelle aree del mondo meno produttive per rispondere alla domanda di cibo in aumento; valorizzazione del ruolo dei produttori nel governo dei prodotti lungo tutta la filiera; incentivazione delle produzioni biologiche e dell'utilizzo di strumenti e tecniche agronomiche di precisione; contribuire ai lavori in corso a livello internazionale per il monitoraggio degli sprechi alimentari; valorizzazione e diffusione delle conoscenze prodotte nell'ambito delle principali iniziative europee e internazionali sul tema, a partire dal progetto europeo Fusions, cui partecipiamo come Paese con lo *spin off* dell'università di Bologna (Last Minute Market) e dall'iniziativa della FAO Save Food; propone l'adozione di specifici piani nazionali di prevenzione degli sprechi alimentari, come ha già iniziato a fare il Governo italiano; perseguire gli obiettivi di sviluppo fissati dalle Nazioni Unite sull'accesso permanente al cibo per tutte le fasce di popolazione, rendendo i sistemi di produzione più efficienti, assicurando l'accesso al mercato dei piccoli produttori alimentari. Si tratta, ancora, di favorire la diffusione di modelli nutrizionali attenti all'impatto sulla salute e sull'ambiente attraverso informazioni accessibili per scelte più consapevoli da parte dei cittadini. Infine, è importante che ci sia un impegno, in accordo con le Regioni, perché le realtà maggiormente rappresentative del sistema di eccellenze agroalimentari italiane siano concretamente coinvolte in questo evento di carattere economico, di crescita sociale e culturale, una sorta di «Expo dei territori» l'abbiamo definita, che presenti al

mondo, con linee di indirizzo comuni, la sintesi migliore del sistema agroalimentare italiano.

In conclusione, signora Presidente, ministro Martina, ciò che viene qui proposto è un'assunzione eccezionale di responsabilità a partire dal nostro Paese, un'assunzione di responsabilità, perché un problema di tale vastità, con così profonde interrelazioni, non può essere delegato a nessun altro.

Nel parere del Comitato economico e sociale europeo su «Commercio e sicurezza alimentare» si annovera, nelle conclusioni, la sicurezza alimentare globale tra i fondamentali diritti umani e si individuano l'insicurezza alimentare e la malnutrizione nel contempo quale causa ed effetto della povertà e del sottosviluppo: il benessere nutrizionale non è soltanto una conseguenza dello sviluppo, ma anche un suo presupposto. E, dopo approfondite analisi, le conclusioni risultano fin troppo semplici: solo con una responsabilità diffusa, con cambiamenti a partire da sé, la responsabilità di tutti, ognuno in quota parte, si potrà imboccare una soluzione possibile per gli anni a venire.

Infatti, come risponde giustamente Mario Campli, il relatore del parere del Documento europeo, alla domanda: «Chi nutrirà il mondo?» la risposta è: «Solo il mondo potrà nutrire il mondo». E io credo che i Parlamenti e i Governi debbano essere davanti a trainare questo enorme impegno e questo enorme cambiamento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Formigoni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Formigoni per illustrare la mozione n. 269.

FORMIGONI (*NCD*). Signora Presidente, sin dal momento in cui il nostro Paese presentò la candidatura di Milano per l'Expo 2015 (era allora l'anno 2007), noi scegliemmo di contraddistinguere quella candidatura per un fortissimo impegno sul tema stesso dell'esposizione, avendo l'ambizione di voler fare dell'Expo di Milano 2015 un *forum* internazionale di riflessione e di dibattito, culturale, politico e sociologico, che portasse anche la comunità internazionale ad assumere forti e vincolanti impegni su un tema così delicato come quello dell'alimentazione, della lotta alla fame e della sicurezza alimentare. E questo elemento fu sempre apprezzato sia dal Bureau International des Expositions, sia dai più avveduti tra i Paesi della comunità internazionale, che poi appoggiarono la candidatura di Milano.

Voglio sottolineare questo aspetto, perché le mozioni che oggi il Senato è chiamato a discutere vanno esattamente in quella direzione. E sono grato alla collega Pignedoli che nel suo intervento ha voluto citare quel documento strategico che nel 2012 ebbi l'onore di promuovere come Presidente della Regione Lombardia e che reca, assieme alla firma dell'allora Presidente della Regione, le firme prestigiose dell'allora presidente del Consiglio dei Ministri, professor Mario Monti, del segretario generale del BIE, Vicente Loscertales, del presidente della Commissione europea,

Manuel Barroso, e del segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon. Per la prima volta – lo sottolineo – l'Italia, nell'organizzare il suo Expo, si è dimostrata capace di radunare attorno a un documento, non fatto di aria fritta, ma di contenuti profondi e di impegni importanti, le istituzioni mondiali più interessate alla materia. Ecco perché credo che la discussione questa mattina non sia affatto rituale o scontata, ma entri nel vivo, anzi, nel vivissimo, del dibattito mondiale su questi temi.

La mozione che ho l'onore di firmare per primo, insieme agli altri colleghi che hanno voluto dividerla con me, richiama anche gli impegni che la recente Assemblea generale dell'ONU ha ribadito nell'esaminare, in un evento speciale, lo stato di conseguimento degli otto obiettivi di sviluppo del Millennio al 2015. Com'è a tutti noto, il primo e più importante di questi obiettivi è sradicare la povertà estrema e la fame, ed è stato specificato che il mondo si è impegnato a dimezzare la percentuale di persone che soffrono la fame dal momento in cui il documento fu firmato al 2015.

Questo traguardo ancora non è stato raggiunto: oggi vengono ancora calcolati in 842 milioni gli uomini e le donne in condizioni di denutrizione, il 12 per cento della popolazione mondiale, come riporta il rapporto della FAO sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo. Ma certamente è possibile notare un miglioramento della situazione, se è vero – com'è vero – che venti anni fa, nella prima metà degli anni Novanta, la popolazione denutrita sul totale della popolazione presentava un'incidenza del 19 per cento. In vent'anni abbiamo ridotto i sofferenti per fame del 35 per cento; l'obiettivo che ci siamo impegnati a raggiungere è dunque fortemente sfidante, ma anche non impossibile.

I sistemi alimentari sostenibili sono stati posti dalla FAO al centro della più recente Giornata mondiale dell'alimentazione. Come sapete, i sistemi alimentari sono costituiti dall'ambiente, dalle persone, dalle istituzioni e dai processi con cui le derrate agricole vengono prodotte, trasformate e portate ai consumatori. È evidente l'intento della FAO di evidenziare la necessità di un'azione ampiamente integrata.

Con il termine «sostenibili» la riflessione sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione è ricondotta dalla FAO nel più ampio processo di ricostruzione dell'Agenda globale *post* 2015 dello sviluppo. Due sono le direzioni verso le quali si orienta la discussione per rendere la cooperazione internazionale più efficace per lo sviluppo. La prima è affiancare gli obiettivi per la costruzione della pace e degli Stati (il cosiddetto *peacebuilding and State building goal*), e la seconda è tenere conto degli obiettivi di sviluppo sostenibile (il *sustainable development goal*).

Sul secondo punto, dal Vertice Rio+20 del giugno 2012 è scaturito un gruppo di lavoro che ha presentato precise osservazioni su uno spettro ancora ampio di temi, e questo costituirà uno dei tavoli principali del processo di costruzione delle politiche *post* 2015 nella forma di gruppo di lavoro di alto livello. Il lavoro confluirà nell'Agenda *post* 2015 promossa dal segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon e troverà definitiva approvazione nella Assemblea generale dell'ONU convocata per settembre

2015. Da qui si ricava chiaramente come il processo per la definizione del *framework* per lo sviluppo *post* 2015 si colloca perfettamente dentro il calendario della nostra Expo e chiama l'Italia ad assumere un ruolo centrale. Sappiamo poi che l'Italia ha anche un'altra grande occasione nella quale svolgere un ruolo adeguato alla sua grande storia, ed è il semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

Su tutto questo desidero ricordare che l'Unione europea è stata insignita del Premio Nobel per il suo contributo alla pace, alla democrazia e ai diritti umani. L'Unione europea, sebbene sia legittimo chiedere ai nostri Paesi di fare di più, è comunque, ancora oggi, il più grande donatore internazionale: ricordo che nel 2012 ha donato 55,2 miliardi di euro. Abbiamo però bisogno di un approccio più strategico alla riduzione della povertà, che possiamo e dobbiamo rendere operativo nell'ambito del quadro finanziario pluriennale 2014-2020, con particolare riferimento alla riva Sud del Mediterraneo.

Desidero poi ricordare che le Nazioni Unite hanno decretato il 2014 l'anno internazionale dell'agricoltura familiare, per porre in risalto l'enorme potenziale degli agricoltori a livello familiare nella lotta alla fame e per la preservazione delle risorse naturali. Su questi temi si è recentemente pronunciato anche Papa Francesco, che nel suo messaggio alla Giornata mondiale della alimentazione della FAO ha ricordato il tema della famiglia rurale e il ruolo della famiglia nell'educazione alla solidarietà e a uno stile di vita che superi la cultura dello scarto e metta realmente al centro ogni persona e la sua dignità.

È in questo quadro, signora Presidente, che si collocano gli impegni che, con la mozione di cui sono il primo firmatario, noi chiediamo al Governo italiano. Ne elenco brevemente quattro. Il primo è promuovere in Italia iniziative mirate a favorire la più ampia e consapevole partecipazione volontaria delle istituzioni pubbliche, delle rappresentanze imprenditoriali, del terzo settore e del mondo della comunicazione al dibattito sul futuro dell'alimentazione. Il secondo è collegare tale impegno al dialogo già avviato con le organizzazioni internazionali e con i Governi dei Paesi che saranno protagonisti di Expo 2015. Il terzo impegno è porre la questione della sostenibilità mondiale dei sistemi alimentari nell'agenda del semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Il quarto è svolgere un ruolo attivo nel favorire le più rilevanti azioni che emergono dalla società civile, come quella promossa nel corso del 5° Forum internazionale sul cibo e la nutrizione, in cui è stato proposto il Protocollo di Milano, un accordo globale sull'alimentazione e la nutrizione da sottoscrivere durante Expo 2015.

Nella mozione individuiamo anche i sette grandi filoni tematici, che non elenco, per contribuire, anche sul piano tecnico e scientifico, ad individuare interventi e buone pratiche da tradurre in politiche pubbliche rivolte a raggiungere concreti obiettivi per costruire sistemi alimentari sostenibili.

Concludo dicendo che la sfida che le istituzioni politiche, gli organismi internazionali e la società civile sono chiamati ad affrontare è quella

di mostrare che è possibile garantire oggi in questo mondo cibo sufficiente buono e sano e uno sviluppo sostenibile a tutta l'umanità. Questo può essere raggiunto attraverso un nuovo approccio che sappia coniugare tutte le conoscenze scientifiche e tecnologiche, i risultati più avanzati della ricerca, la collaborazione tra istituzioni pubbliche e private dentro una consapevolezza del ruolo e della responsabilità che l'uomo ha di fronte alle risorse della natura.

Signor Presidente, signori colleghi, l'Expo 2015 potrà e dovrà essere l'occasione per condividere un nuovo modello di sviluppo e di sicurezza alimentare sul versante della *security* e della *safety* che abbia al centro la persona umana e il suo rapporto con l'ambiente. Questo è il nostro impegno. Questo mi auguro e sono sicuro che il nostro Paese saprà raggiungere. (*Applausi dal Gruppo NCD e della senatrice Pignedoli*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gaetti per illustrare la mozione n. 275.

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, Ministro, Governo, senatori, quando la senatrice Pignedoli mi ha riferito che avrebbe presentato una mozione con oggetto l'agricoltura, fui molto felice, in quanto in quest'Aula non se ne è mai parlato in modo compiuto: solo qualche emendamento, qualche accenno sugli aspetti economici dell'agricoltura in corso di discussione del DEF. Questo spiega come nella nostra mozione siano state elencate numerose questioni, sulle quali non c'è mai stata la possibilità di un'analisi compiuta.

Per me, che sono medico patologo, l'agricoltura assume un valore importante, in quanto credo fortemente in quello che diceva il filosofo Feuerbach, nel secolo scorso, ovvero: «Noi siamo quello che mangiamo». Oggi aggiungere: «Noi siamo quello che mangiamo e respiriamo». Ma se sull'aria singolarmente non possiamo incidere più di tanto, sull'alimentazione ognuno è artefice delle proprie scelte.

In realtà, il cibo influenza non solo il fisico, ma anche la coscienza e il modo di pensare. Oggi in Europa sei dei sette rischi principali di morte prematura (pressione del sangue, colesterolo, indice di massa corporea, consumo insufficiente di frutta e verdura, poca attività fisica e abuso di alcol) derivano da come mangiamo, beviamo e ci muoviamo. Il crescente numero di persone obese o sovrappeso in Europa è particolarmente allarmante. La Commissione europea auspica un approccio integrato, che coinvolga le parti interessate a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. È proprio per l'importanza del problema la Commissione ha scritto il Libro bianco intitolato: «Una strategia europea sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità», in quanto vuole contribuire a ridurre i rischi associati alle cattive abitudini alimentari e alla mancanza di attività fisica.

Le contraddizioni che stiamo osservando sono sotto gli occhi di tutti: migliaia di morti per fame si mescolano a migliaia di morti per obesità. Siamo al paradosso: utilizziamo pesticidi costosissimi, dannosissimi (che

peraltro non aumentano più di tanto la produzione e servono solo per salvaguardare la forma, l'aspetto visivo del prodotto) e poi spendiamo miliardi di euro per i controlli laboratoristici. Questo meccanismo perverso serve solo per aumentare i profitti delle multinazionali, a danno dei cittadini. Sarebbe sufficiente impedire l'uso dei pesticidi, migliorando nello stesso momento la salute dei cittadini e riducendo il prezzo dei prodotti, sui quali si scaricano i costi delle analisi.

Questi pesticidi li ritroviamo dentro di noi. Non c'è bisogno di essere scienziati, basta leggere un comune quotidiano, del 6 giugno 2014, su cui si legge che l'Agenzia statunitense per la protezione dell'ambiente (EPA) ha ricevuto una delegazione di scienziati, ambientalisti e madri preoccupate perché nel latte materno – sì, nel latte materno – è stato trovato il glifosato, un erbicida utilizzato sulle colture geneticamente modificate. Hanno rilevato la presenza di glifosato nel latte materno in tre campioni su dieci (quindi, nel 30 per cento della popolazione), a livelli compresi tra 76 e 166 microgrammi per litro. Si tratta di limiti inferiori ai 700 microgrammi al litro ammessi dall'EPA – ci siamo inventati anche i valori soglia – che l'anno scorso aveva innalzato e che quest'anno sta pensando di abbassare.

Ma anche in Europa non stiamo meglio. Le analisi su 35 campioni di urine fatte dalla Friends of the Earth hanno dimostrato che nell'ultimo anno la quantità di glifosato è aumentata di ben dieci volte. Voglio rimarcare come i valori soglia siano differenti fra gli Stati Uniti e l'Europa (alla faccia della scientificità dei dati): come che il glifosato faccia meno male ai cittadini americani, per cui i valori soglia sono più alti, mentre fa più male agli europei, per cui i valori soglia devono essere più bassi. Questo dimostra la poca autorevolezza di molti enti, sia di ricerca che istituzionali, che rispondono più alle multinazionali che all'etica.

Vorrei che prestaste attenzione a questo fatto, pubblicato da Eurostat: la qualità della vita in termini di salute si è ridotta negli ultimi anni in Italia. È vero, sì, che viviamo più a lungo, ma, se nel 2004 l'inizio delle patologie era fissato a 71 anni di età (prima si andava in pensione a 60 anni, quindi uno aveva dieci anni di buona qualità di vita, poi si ammalava, per morire ad 80 anni), oggi invece si comincia ad ammalarsi a 62 anni (nove anni di meno), quindi si faranno gli ultimi anni di lavoro (visto che si va in pensione a 70 anni) con questo gravame. Aumenteranno quindi i costi sanitari ed aumenteranno anche i disagi per le persone.

Il cibo è diventato mezzo di scambio per fare profitto, senza badare più alla sua salubrità. I grandi istituti internazionali si inventano limiti, valori soglia sotto i quali non ci sarebbe il danno. L'uso di certe sostanze, unitamente all'inquinamento industriale, ha danneggiato l'ambiente, il suolo, l'acqua e l'aria, che ci danno la vita e che ora dovremo disinquinare. Appare evidente che l'alimentazione non può essere scissa dall'ambiente, dalla salute, dagli stili di vita, dalla commercializzazione, dai trasporti e in definitiva dal senso stesso della vita.

Bisogna ripensare molti aspetti, non solo migliorare le produzioni con gli OGM (come vogliono farci credere). Bisogna rivedere i trattati inter-

nazionali, come il TTIP, e ridurre gli sprechi imposti dal *marketing*. La maggior parte dei prodotti li acquistiamo con gli occhi, non con il naso. Vengono buttate tonnellate di cibo perché non corrispondono agli *standard*. La zucchini vale se è lunga 12 centimetri; più lunga è meno richiesta dal mercato. Perché? Non si sa.

Bisogna parlare di come disinquinare i nostri territori, per permettere un nuovo tipo di sviluppo. In questa sede vorrei ricordare un amico, Gaspare Gasparini, che un giorno andò negli Stati Uniti e lì apprese che Mantova era inquinata da diossina e da molte altre sostanze, lì apprese che abbiamo 420 bambini malformati ogni 10.000 nascite. Si sorprese che lì tutti sapessero, mentre noi mantovani sapevamo poco. Si diede da fare, ipotizzando uno sviluppo economico diverso. Se la chimica aveva creato dei problemi, la chimica doveva risolverli. Ipotizzava un polo tecnologico di ricerca che aiutasse i giovani ricercatori, creando occupazione e migliorando l'ambiente. Aveva organizzato numerose conferenze, perché voleva che l'Expo parlasse al mondo di queste opportunità.

Invece l'Expo è gravato da molti problemi: ritardi nei lavori, infiltrazioni mafiose, corruzione, spreco di denaro pubblico, devastazione di un territorio agricolo. Esso non appare l'unica sede idonea per trattare le problematiche innanzi riferite. Il Governo italiano e le forze politiche che compongono la maggioranza parlamentare hanno indicato nella sola Expo l'occasione di confronto su questi temi. Invece i punti sopra elencati devono essere continuamente presenti nella vita dei cittadini e non è sufficiente che siano relegati ad oggetto di un'esposizione, la quale non ha nessuna capacità di incidere sulla legislazione, sui comportamenti della società, limitandosi solo ad un aspetto particolare, commerciale e consumistico, contrario persino ai principi ispiratori della stessa Expo. L'opportunità di creazione e realizzazione di quel tipo di Expo è sempre stata ritenuta paradossale e stigmatizzata dal Movimento 5 Stelle, che è favorevole invece allo scambio di idee. Poteva essere fatta in modo diverso, come il progetto dell'università di Milano di Expo diffusa e sostenibile.

Pertanto noi chiediamo al Governo di impegnarsi soprattutto aiutando i Paesi in via di sviluppo a produrre là il cibo; questo eviterebbe anche le catastrofi umane che stiamo vivendo in questi giorni. Chiediamo di avviare le procedure per attivare la clausola di salvaguardia contro gli OGM. Chiediamo soprattutto interventi finalizzati a sanare le dinamiche produttive da cui deriva un eccessivo spreco di prodotti alimentari. Ma soprattutto noi crediamo che sia importante porre in essere delle apposite campagne informative, anche attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo. Ci raccontano che l'osteoporosi si cura mangiando più calcio, ma non c'è niente di più falso. La porzione di calcio necessaria nell'osteoporosi è molto limitata; va spiegato invece che vanno mangiate meno proteine. E questo lo dico rivolgendomi al mio ordine, l'ordine dei medici, che sembra più attento a valutare le questioni dell'ENPAM anziché quelle della salute pubblica.

Vanno aumentati i fondi all'università e agli altri organismi di ricerca al fine di assicurare la preparazione dei professionisti del domani. Se pen-

sate che ai medici, nel *curriculum* universitario, vengono fornite semplicemente dieci ore di formazione sull'alimentazione, come potranno insegnare un'alimentazione corretta ai malati che visiteranno se non hanno a monte una cultura in proposito?

Credo sia molto importante promuovere una collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado, perché è attraverso l'educazione dei bambini che si comincia a migliorare la salute della cittadinanza.

È importante anche intervenire attraverso la ristorazione pubblica e alberghiera, mentre su questo argomento avete appena approvato la riduzione del 5 per cento delle spese invece di partire da lì, con il consumo di prodotti locali e di qualità, ma di qualità vera e non qualità garantita dai valori soglia, inventati da noi per permettere a cibi che sarebbero immani-giabili di diventare commestibili! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

A questo punto chiediamo anche di bloccare tutte quelle opere legate all'Expo per le quali non sono stati assegnati appalti, non esistono rischi di pagamento di penali e quelle i cui lavori verranno presumibilmente terminati a manifestazione conclusa, facendone venire meno funzionalità e motivo di esistenza.

Il tempo a mia disposizione sta per finire, quindi concludo ricordando che nella mozione abbiamo chiesto molti altri interventi, sui quali speriamo che il Governo e soprattutto la discussione collettiva possano davvero incidere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signora Presidente, ministro Martina, onorevoli colleghi, innanzitutto voglio ringraziare la collega Pignedoli e gli altri senatori per aver messo al centro della discussione del Senato, un anno prima di Expo 2015, questa mozione così importante e vorrei con questo mio intervento provare ad allargare la riflessione che da essa si è sviluppata.

Oggi sta diventando sempre più evidente come i problemi cruciali, quali l'energia, l'ambiente, i cambiamenti climatici, la povertà e la disponibilità di cibo, non possano essere compresi separatamente: sono problemi sistemici, interconnessi e interdipendenti. Il dilemma fondamentale alla base di tutti questi problemi sembra essere l'illusione che su un pianeta limitato sia possibile una crescita illimitata.

Gli sconvolgimenti atmosferici non sono più un'eccezione ma una modifica strutturale con cui la politica e le istituzioni devono misurarsi. Verrebbe da dire che cambia il clima, ma noi no.

Lunedì scorso, il Gruppo del Partito Democratico ha tenuto un importante seminario in Senato di approfondimento su questi temi, con diversi esperti, soggetti istituzionali, amministratori locali, associazioni ambientaliste e d'impresa, con i quali si è condivisa e riaffermata, tra le diverse priorità, la necessità di dotare il nostro Paese di una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici.

Cosa c'entra tutto ciò con Expo 2105? Io sono convinto che la sfida della crescita e dell'occupazione non possa essere disgiunta dal fronteggiare efficacemente il fenomeno dei cambiamenti climatici e dagli effetti che questi hanno già ed avranno sul nostro territorio e sull'economia agricola ad esso legata. Infatti, secondo le evidenze scientifiche presentate sia nell'ultimo rapporto di valutazione dell'IPCC, sia nel recente rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente, nei prossimi decenni l'Europa ed in particolare la regione del Mediterraneo dovrà far fronte ad impatti dei cambiamenti climatici particolarmente negativi che trasformeranno il Mediterraneo in una delle aree più vulnerabili d'Europa.

Gli impatti negativi attesi nei prossimi decenni sono correlati principalmente ad un innalzamento eccezionale delle temperature medie e massime, all'aumento della frequenza e intensità di eventi meteorologici estremi ed alla riduzione delle precipitazioni annuali medie e dei flussi fluviali, con conseguente possibile calo della produttività agricola, perdita di ecosistemi naturali e di terreni coltivabili.

Pertanto, l'obiettivo principale di una strategia nazionale ed europea di adattamento ai cambiamenti climatici è elaborare una visione su come affrontare in futuro l'impatto di detti cambiamenti, individuando un *set* di azioni ed indirizzi per far fronte ad essi, comprese le variazioni climatiche e gli eventi meteorologici estremi. In tal modo sarà possibile ridurre al minimo i rischi derivanti da questi cambiamenti, proteggere la salute e il benessere e i beni della popolazione, i prodotti della terra, preservare le risorse e il patrimonio naturale.

Ecco allora il nesso inscindibile tra ciò che la mozione pone al centro della nostra riflessione e i cambiamenti climatici. Lo dico da rappresentante di un territorio e di una Regione che ha vissuto, come e più di altre, sulla sua pelle gli effetti di questi cambiamenti con circa 2,7 miliardi di danni al comparto agricolo solo negli ultimi anni, su un sistema dove l'agroalimentare ha un peso molto importante soprattutto per l'economia locale, l'*export* ed il suo legame profondo con la storia, la cultura e le tradizioni di una terra.

Le produzioni DOP e IGP sono concentrate nei Paesi mediterranei e l'Italia è la Nazione che ne detiene il maggior numero; in particolare, l'Emilia Romagna e Modena, il mio territorio, ne detengono il numero maggiore. La forza di questo sistema agroalimentare, saldamente inserito in un sistema regionale, che colloca l'Emilia-Romagna al primo posto per fatturato *export*, è data dalla grande varietà di produzioni di qualità, da una grande storia legata al vissuto degli insediamenti agricoli, da tradizioni che non si sono perse, dal riconoscersi nell'identità e nei valori legati alla trasformazione del prodotto e dalla conseguente coesione sociale del tessuto agricolo.

Anche per questo è decisivo e fondamentale che all'interno di Expo 2015 trovi spazio una riflessione profonda su come si debba e si possa tutelare tutta questa ricchezza culturale, di biodiversità, di produzioni tipiche, di identità e valori dagli stravolgimenti che un clima cambiato può determinare.

La presidenza italiana del prossimo semestre europeo può svolgere su questo un ruolo importante in Europa e verso la comunità internazionale, di traino e a tutela di una fetta molto importante della propria economia, l'unica che durante questa terribile crisi che stiamo vivendo ha rappresentato un punto di forza del sistema Paese nel mondo.

Dentro ad un nuovo progetto europeo di sviluppo sostenibile, equo e inclusivo, in grado di affrontare sia la crisi economica e finanziaria sia quella ecologica e climatica, promotore di nuove attività produttive *green*, trasformatore di molte di quelle esistenti, serve mettere al centro dell'iniziativa dell'Italia in Europa azioni coerenti ed efficaci, tra cui anche quella di un patto globale per il cibo. A partire dal protocollo di Milano, cioè, bisogna puntare su un'agricoltura europea di qualità, senza OGM, assicurando la piena integrazione dei requisiti ambientali e la riduzione degli impatti inquinanti, valorizzando di tale agricoltura le tipicità nonché il ruolo multifunzionale: il ruolo di presidio del territorio e di tutela della biodiversità, di sostegno alle attività che aumentano l'occupazione in agricoltura attraverso la filiera corta, le agroenergie. Solo così la ricaduta a medio-lungo termine di Expo ci permetterà di capire che la biodiversità del nostro territorio, se rispettato e tutelato, può essere una ricchezza immensa anche in termini di prodotto interno lordo.

Ho terminato, Presidente. Voglio concludere sottolineando come con la nostra mozione il nostro Paese, per tramite del suo Governo, potrà affrontare i prossimi mesi di presidenza UE con una consapevolezza e con un sostegno politico importante per tanti motivi. Uno di questi è senza dubbio la riduzione dello spreco alimentare. Anche per questo sono orgoglioso, da suo conterraneo, che in occasione di Expo 2015 sia lo *chef* trisstellato Michelin Massimo Bottura a realizzare un progetto di grande valore culturale, che – lo voglio ricordare – coinvolgerà molti altri *chef* italiani e internazionali: egli, infatti, lavorerà con altri colleghi per proporre un riutilizzo degli scarti alimentari dei ristoranti e dei punti di ristoro di Expo 2015 nella mensa ambrosiana degli indigenti. L'idea servirà per dimostrare che siamo quello che mangiamo e che nulla di commestibile può essere considerato scarto, che lo scarto può essere materia prima...

PRESIDENTE. Concluda, senatore, per favore.

VACCARI (*PD*). ...che la lotta per ridurre gli sprechi può renderci persone migliori, farci risparmiare, tutelare l'ambiente, ridurre le disuguaglianze fra le diverse parti del mondo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Buemi e Di Biagio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA (*PD*). Signora Presidente, anch'io voglio complimentarmi con la senatrice Pignedoli per il lavoro prezioso e l'attenzione importante che ha portato in Aula questa mattina, parlando finalmente dell'Expo in

maniera propositiva e positiva per il grande valore che potrà avere non solo per il nostro Paese, ma – penso – per il mondo intero.

L'Expo 2015 è certamente un'occasione di straordinaria importanza per lo sviluppo del nostro Paese, ma è anche la grande occasione dove i rappresentanti della comunità internazionale potranno confrontarsi, per fare quelle scelte politiche necessarie a risolvere uno dei grandi Obiettivi dello sviluppo del millennio fissati dall'ONU nel 2000: eliminare la povertà e la fame nel mondo.

Come rivela il rapporto 2013 sul raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio, passi avanti sono stati fatti. Tuttavia, permane una situazione di estrema gravità per ciò che riguarda la percentuale di popolazione sottanutrita a livello globale, che è pari a quasi il 15 per cento nel periodo che va dal 2010 al 2012.

Vorrei puntare soprattutto l'attenzione sulla riduzione degli sprechi, sulla necessità di intraprendere delle azioni locali per diminuire la fame nel mondo e sull'educazione alimentare nei Paesi sviluppati ma anche in quelli in via di sviluppo.

È necessario e non più procrastinabile trovare soluzioni a questa insopportabile realtà, cioè a questa mancanza di raggiungimento degli obiettivi detti. Si spreca una quantità incredibile di cibo, molto di più di quello che servirebbe per nutrire l'umanità che continua a morire di fame o ad ammalarsi per malnutrizione. È quasi schizofrenica la realtà cui assistiamo: oggi, paradossalmente, per ogni persona malnutrita nel mondo ve ne sono due obese o in sovrappeso. D'altra parte, a fronte di 36 milioni di persone che muoiono per mancanza di cibo, altre 29, ogni anno, decessono per malattie correlate ad un'eccessiva e scorretta alimentazione.

Il documento strategico di Expo pone l'alimentazione al centro di una grande riflessione che ne considera tutti gli aspetti ideali e culturali: dalla lotta alla fame alla sostenibilità, alla salute e al cibo come strumento di pace ed espressione culturale.

Visto il poco tempo a mia disposizione, vorrei riflettere soprattutto su due punti. *In primis* è indispensabile, a mio parere, modificare le distorsioni della catena alimentare dovute a fattori tecnici, economici e comportamentali. Bisogna riconoscere il contributo positivo della cooperazione e degli accordi a lungo termine sulla filiera alimentare tra agricoltori, distributori e consumatori. In una logica di sostenibilità, la valorizzazione dell'agricoltura locale, oltre ad essere un fattore di reddito, protezione e salvaguardia del territorio da un punto di vista idrogeologico, non deve essere contrapposta alla grande distribuzione, che rischia di fagocitarla. L'esistenza e la difesa dei piccoli agricoltori porta dei vantaggi che non sono assolutamente trascurabili, a partire dalla salubrità dei cibi alla garanzia di mantenere la loro ampia varietà e specificità nel rispetto della biodiversità.

Non bisogna poi dimenticare tutto quel lato connesso all'educazione alimentare, fonte primaria di benessere, che conduce il consumatore a saper scegliere i cibi in maniera consapevole e a responsabilizzarsi sulle ripercussioni, positive o negative, che possono avere sulla propria salute e su quella dei propri cari. Ciò non vale solamente per il nostro mondo oc-

cidentale ma anche per i Paesi in via di sviluppo, che rischiano di copiare le cattive prassi e di ripetere quanto noi stiamo già facendo nel nostro mondo. E allora penso alla rivalorizzare della nostra dieta mediterranea, che è stata inserita nel 2010 nella lista UNESCO del patrimonio immateriale dell'umanità, quale modello nutrizionale che ha effetti positivi sulla salute in chiave di prevenzione ma anche come modello culturale fondato sull'insieme di competenze, pratiche e tradizioni legate al cibo e alla sua valenza sociale ed ambientale.

Tale dieta, come ben sappiamo, prevede la scelta preferenziale di alcuni alimenti, rispettando i tempi saggi della natura, in aperto contrasto con quanto ci viene proposto da logiche commerciali che non badano alla salute dei cittadini ma ci «indirizzano» verso il consumo di cibo assolutamente squilibrato dal punto di vista nutrizionale.

PRESIDENTE. Senatrice Padua, concluda, per favore.

PADUA (*PD*). Sì, signora Presidente. Ripeto qui ciò che diciamo in tante altre occasioni: è davvero importante proteggere noi stessi ma soprattutto i nostri bambini da tutti quegli stimoli continui che ricevono dai *mass media* a consumare merendine, barrette e quant'altro che, dobbiamo ricordare, sono molto più scorrette da un punto di vista nutrizionale rispetto ad un magnifico piatto di pastasciutta italiana. È assolutamente sconsigliabile fare queste scelte.

Concludo sottolineando che rispettare i tempi della natura vuol dire anche alimentarsi con ciò che la natura ci dà nelle varie stagioni: così gli agrumi si mangiano in inverno perché hanno la vitamina C e l'uva si mangia in estate perché contiene tanta acqua, invece di fare al contrario e quindi consumare combustibile, sporcare il nostro ambiente e inquinare ulteriormente, e mangiare in modo scorretto.

Ancora, sottolineo la valenza del cibo come strumento di pace: infatti, come si può pensare di avere un mondo più giusto, senza guerre, un mondo di pace se la gente continua a morire di fame?

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Padua, è la seconda volta che glielo dico.

PADUA (*PD*). Rivolgo un appello forte a non scordarsi di chi ogni giorno ancora muore, non solo per le guerre, ma anche di fame. Forse fa le guerre proprio perché muore di fame. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, «Chi mangia dimentica la fame altrui» diceva il medico e saggista austriaco Franz Fischer. Sulla base di questa sua convinzione, secondo i drammatici dati diffusi dal Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, in questo mo-

mento storico ci sono 925 milioni di persone affamate di cui ci stiamo dimenticando.

Dopo la parziale riduzione registratasi negli anni Ottanta e nella prima metà degli anni Novanta, il numero di coloro che soffrono la fame è ritornato drammaticamente a salire, a causa dei continui e repentini cambiamenti climatici, della scarsità delle infrastrutture agricole ma soprattutto dell'eccessivo sfruttamento dell'ambiente.

Paradossale è che, secondo le ultime statistiche della FAO, il 98 per cento delle persone che si trovano in una condizione di povertà estrema e di malnutrizione viva nei Paesi in via di sviluppo. Tale dato deve farci riflettere non solo sul modello di sviluppo economico adottato da questi Paesi, geograficamente collocati in Asia, America Latina e vicino Oriente, ma anche sulla validità della dicitura «Paesi in via di sviluppo» per Nazioni che all'incremento vertiginoso del PIL non fanno poi corrispondere un proporzionale incremento dei diritti.

Ancor più paradossale è che, nonostante tali criticità, non si faccia assolutamente nulla per ridurre lo spreco di tonnellate di cibo, quantificato annualmente in 1,3 miliardi di tonnellate, e per ridurre l'ingente spesa pubblica sanitaria. Infatti, nutrire in modo corretto e regolamentare i mercati sono gli obiettivi da darsi per contrastare la povertà, la fame e la malattia, piuttosto che nascondere gli interessi economici dietro apparenti interessi di salute e benessere.

Occorre pensare ad una vera e propria rivoluzione alimentare e ad un diverso approccio con il cibo. Per questo serve anche una nuova educazione alimentare che prenda avvio nelle scuole primarie e si ispiri ai recenti e validissimi studi anche sul «fruttarismo sostenibile» e sulla «alimentazione alternativa», oltre che al progetto europeo «Frutta nelle scuole», finalizzato ad educare i bambini già dalla tenera età ad abitudini alimentari più corrette. Occorre rendere il consumatore consapevole degli sprechi di cibo, di acqua e di energia.

È evidente, quindi, il bisogno di un riequilibrio di questa gestione scellerata delle risorse, nella direzione di una netta diminuzione del numero degli allevamenti intensivi e della quantità di terreni e di suolo adibita all'alimentazione degli animali a vantaggio di una vera e propria eco-conversione, anche parziale, della zootecnia in carpotecnia, ossia in tecnologia applicata al frutto, che preveda coltivazione con metodi biologici e biodinamici, e il rispetto delle condizioni di terreno e clima adatti alle specie vegetali maggiormente compatibili con la specie umana (frutta dolce, frutta grassa, frutta ortaggio), attraverso la sempre valida leva dell'incentivo fiscale.

L'eco-conversione in carpotecnia della zootecnia incrementerebbe la produttività e ridurrebbe i costi di produzione consentendo altresì una riduzione del consumo di acqua necessaria per gli allevamenti intensivi. Negli ultimi anni il consumo di carne e di ogni altro cibo di origine animale ha prodotto un considerevole aumento del numero degli animali allevati che per svilupparsi, crescere e produrre hanno anche loro bisogno di nutrirsi. Tuttavia, le risorse alimentari consumate da questi animali sono di

gran lunga maggiori di quelle che producono sotto forma di carne, latte e uova.

Credo quindi sia importante, colleghi, pensare ad una vera e propria rivoluzione dell'educazione alimentare. È importante soprattutto ripensare lo scellerato uso che facciamo dei terreni coltivabili destinati, con prevalenza assoluta, alla zootecnia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Elena Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor Ministro, signor rappresentante del Governo, la mozione 1-00262 in discussione oggi in quest'Aula affronta una tematica di fondamentale importanza per il nostro Paese.

L'Expo del prossimo anno è senza dubbio una grande occasione economica, commerciale, di sviluppo e di promozione, certo, ma è innanzitutto una grande, grandissima scommessa culturale. Così l'ha definita il presidente del Consiglio Renzi all'ultima assemblea del Partito Democratico: una scommessa culturale da vincere, sì, certo, con le politiche globali agricole, ma soprattutto con un patto educativo, a partire dalle scuole. Lo suggerisce la stessa tematica di Expo: «Nutrire il pianeta». Una filosofia che rimodula il rapporto tra uomo e natura sulla base di una consapevolezza intima e condivisa di quanto l'ambiente, la terra, il suolo, l'acqua, la vita siano loro stesse risorse da alimentare.

Lo possiamo fare in una logica di sostenibilità, di innovazione e di qualità. Un nuovo modello agricolo, una più equa distribuzione delle risorse, un'attenzione più concreta alla qualità delle produzioni sono obiettivi possibili. E se proprio l'Italia, il Paese del cibo per eccellenza, la culla della dieta mediterranea (di cui si è parlato poc'anzi), chiamata a organizzare l'appuntamento sull'alimentazione più importante della storia moderna, noi tutti dobbiamo essere responsabilmente preparati. Come?

Lo ha indicato in questi giorni lo stesso Presidente del Consiglio: «Per investire sul *food* dobbiamo ricostruire l'identità italiana». Per farlo non basta parlare di quanto è buono il *made in Italy*, serve maggiore consapevolezza della straordinaria varietà, tradizione, conformazione territoriale, produzione e lavorazione agroalimentare che il nostro Paese annovera. Unicità e patrimoni che devono – sottolineo: devono – contribuire alla nostra ripresa economica, essendo in grado di ingenerare opportunità turistiche, commerciali e industriali; possibilità che dobbiamo coltivare sostenendo ricerca e formazione.

Incominciamo dalla scuola, attivando percorsi formativi sull'educazione al cibo in vista dell'Expo. Insegniamo ai nostri studenti il valore della sostenibilità, l'importanza di una distribuzione più equa delle produzioni, il rispetto delle risorse alimentari, la passione per l'agricoltura e l'allevamento, i benefici di un'alimentazione sana, le possibilità del riuso e le tante applicazioni del riciclo, la bellezza di conoscere la storia, cioè

l'origine e la trasformazione dei prodotti che caratterizzano la nostra tradizione enogastronomica.

Come per la cultura, anche per la promozione del cibo di qualità è necessario costruire una domanda consapevole. Conoscere significa mettere nelle mani del consumatore gli strumenti per valutare il prodotto e le produzioni. Sarà quindi maggiore la richiesta di informazioni e di trasparenza ai quali l'offerta dovrà rispondere. Una regola di mercato tanto semplice quanto efficace nella lotta alla contraffazione e a sostegno della tracciabilità.

La Giornata mondiale dell'ambiente, che si celebra domani in tutto il mondo, ci insegna che gli sprechi sono sì un problema etico ed economico, ma anche un danno per l'ambiente: buttare il cibo vuol dire buttar via terreno, acqua ed energia. Eppure, secondo un sondaggio appena realizzato da Waste Watchers, solo quattro italiani su dieci ne sono consapevoli. È un problema culturale. È dall'impegno del singolo cittadino che dipende il conseguimento di grandi traguardi che le comunità internazionali si sono prefissati: per esempio, l'obiettivo della FAO e del World Food Programme è di ridurre del 50 per cento entro il 2020 l'attuale spreco di oltre un milione e 300.000 tonnellate di cibo commestibile.

Non c'è bisogno di partire da zero: sono tanti i percorsi, nazionali e internazionali, che possono offrire uno stimolo prezioso e che possiamo tradurre nei nostri prossimi comportamenti quotidiani.

Lo stesso Piano nazionale di prevenzione dello spreco alimentare prevede l'introduzione dell'educazione alimentare e ambientale tra le materie obbligatorie nelle scuole, una campagna di comunicazione nazionale su questi temi e regole più semplici per le donazioni di cibo invenduto.

Secondo il Banco alimentare ogni anno in Italia vengono buttati via 12 miliardi e 300 milioni di euro di cibo consumabile. Le cose, per fortuna, stanno lentamente cambiando: circa un miliardo di euro in alimenti viene recuperato da supermercati e mense e ridistribuito a istituzioni di beneficenza. Anche in Europa ci sono esempi di buone prassi: come i due grandi frigoriferi collocati nel cortile di un condominio di Berlino, riforniti gratuitamente da supermercati e aziende che hanno merce prossima alla scadenza.

Quindi solidarietà, ma anche tecnologia, come la sperimentazione – già in atto – di confezioni che cambiano colore man mano che si avvicina la data di scadenza, in modo da avvertire chi le ha in frigorifero.

Inoltre, occorre promuovere comportamenti consapevoli: per esempio, non è detto che la frutta buona deve essere per forza bella, come è già stato sottolineato.

In questi giorni il Presidente del Consiglio si è recato in Cina, nel mercato più importante dell'economia mondiale. Il vino italiano compie solo il 6 per cento delle importazioni: c'è quindi un margine di crescita incalcolabile per il nostro Paese e il futuro *export*. Tra meno di un anno moltissimi rappresentanti della Nazione che consuma più riso al mondo saranno in Italia per l'Expo. Avremo il mondo in casa, come diceva la collega Pignedoli. Ma come immaginiamo di rappresentare la no-

stra impareggiabile produzione risicola, la qualità dei nostri piatti e la bellezza delle nostre risaie, se neppure noi sappiamo distinguere l'arborio dal carnaroli?

Il lavoro importantissimo che sta facendo il ministro Martina su questo settore

è davvero notevole, ma va inquadrato in una cornice di carattere culturale. Anche per questo ringrazio ancora la collega Pignedoli e sostengo convintamente la mozione n. 262 (testo 2). (*Applausi dal gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno G1, già stampato e distribuito, che il senatore Candiani ha chiesto di illustrare. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli senatori, questa è certamente l'occasione per dare risalto alla finalità principale di Expo 2015, vale a dire, in questo caso, tutto ciò che riguarda l'alimentazione e il suo valore.

L'ordine del giorno presentato dalla Lega Nord mette in evidenza un aspetto che riteniamo complementare e certamente non meno importante rispetto ad Expo che, ricordiamolo, viene ospitato a Milano, quindi in Italia. Ci riferiamo particolarmente, oltre a quanto già accennato nelle mozioni, alla necessità di porre un freno allo spreco di cibo e a promuovere un uso più consapevole dello stesso, a partire naturalmente dalle scuole, dove si deve sviluppare il senso più profondo del valore legato alla nutrizione.

Con questo ordine del giorno mettiamo dunque in evidenza un aspetto che riteniamo estremamente importante, proprio perché Expo è un'iniziativa di rilievo, che si svolge nel nostro Paese ed è utile a mettere in risalto le qualità e il valore delle produzioni enogastronomiche del nostro territorio. Chiediamo a tal fine al Governo un impegno a proteggere le denominazioni e il mercato dalle contraffazioni.

Purtroppo siamo abituati a numeri molto elevati. Solo in Italia il valore delle contraffazioni legate all'agroalimentare ammonta a più di un miliardo di euro, ma in tutto il mondo si arriva addirittura a 60 miliardi di euro, in termini di valore di mercato, per le contraffazioni legate alla *made in Italy*.

Al riguardo, signora Presidente, rivolgo a lei un appello: cominciamo a dare un esempio, facendo in modo che nella mensa del Senato ci siano solo prodotti realmente *made in Italy*. Purtroppo, infatti, a distanza di più di un anno dall'appello che già feci lo scorso anno, continuiamo ad avere un olio con l'etichetta con la bandierina italiana, con scritto «Olio Italia», ma quando si gira la bottiglia e si legge l'etichetta posteriore ci si accorge che nulla di italiano c'è in quel prodotto. Anche su questo dobbiamo dare l'esempio. Se dagli esempi si parte, si può anche chiedere ai cittadini di essere corretti nell'acquisto.

Chiediamo, quindi, al Governo di muoversi in sede comunitaria affinché tutto ciò che riguarda il *made in Italy* e la nostra produzione agroalimentare sia seriamente tutelato, senza avere alcuna inibizione in termini anche di proposta ai *partner* europei. Non è possibile che ci sia una nostra sudditanza su questi temi, considerata la qualità della produzione enogastronomica del nostro Paese, che si distingue sui territori e che porta addirittura l'Italia ad avere 261 prodotti iscritti al registro dell'Unione europea, che rappresentano circa un quarto di tutte le denominazioni europee protette e le indicazioni geografiche protette. Questo rappresenta, ovviamente, un grande valore da non disperdere e da promuovere.

Occorre tenere in considerazione il fatto che non ci può essere qualità del prodotto se non c'è protezione delle tradizioni e delle culture che hanno prodotto queste eccellenze. Su questo, quindi, chiediamo al Governo di impegnarsi in adeguate campagne di educazione, per far conoscere la qualità dei nostri prodotti e – come dicevo prima – di impegnarsi, soprattutto a partire dalle scuole, per promuovere con campagne *ad hoc* sentimenti che portino alla prevenzione dello spreco di cibo, a partire dalle mense scolastiche, per proseguire nelle famiglie, dove si svolge e si sviluppa realmente la persona. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

RUTA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (*PD*). Signora Presidente, intervengo semplicemente perché, essendo stati, ad ora, presentati quattro tra mozioni e ordini del giorno e avendo a portata di mano una convergenza, non su un unico testo, ma per votare, probabilmente e auspicabilmente, in maniera favorevole da parte nostra (ascolteremo poi il Governo), chiediamo dieci minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, sospendo la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,42, è ripresa alle ore 10,57.*)

Ha facoltà di intervenire il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, dottor Martina, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate e sull'ordine del giorno G1.

MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, vorrei anzitutto ringraziare sentitamente lei e tutti i senatori per la possibilità che avete dato al Governo questa mattina di evidenziare il cuore del lavoro che stiamo cercando di portare avanti per l'esposizione universale di Milano 2015. Non c'è alcun dubbio che in questo momento in particolare è difficile tenere ferma l'attenzione sui temi cruciali che l'Esposizione deve portare sempre più in evidenza, ma proprio

per questo è utile un dibattito come quello che si è sviluppato questa mattina in quest'Aula, ed è utile che il Parlamento e il Governo assumano impegni reciproci.

Ringrazio i proponenti delle mozioni, e dico subito che il filo conduttore delle proposte e delle valutazioni che sono comprese nei testi di queste mozioni e dell'ordine del giorno che è stato presentato è ampiamente condivisibile. Penso che possiamo valutare insieme innanzitutto un punto che non è molto chiaro nella discussione pubblica, ma che dobbiamo assolutamente evidenziare: la grande questione alimentare globale che già oggi viviamo è un tema geopolitico cruciale che rideterminerà le relazioni internazionali, riconfigurerà il rapporto tra Stati e continenti e rideterminerà anche buona parte della discussione che, all'interno degli Stati, verrà svolta sui modelli di sviluppo e sulle sostenibilità, non solo ambientali ma anche economiche e sociali.

Penso davvero che l'Expo, se verrà interpretata come dovrà esserlo, ossia come piattaforma di dialogo globale su questi fronti, potrà dare una mano all'agenda internazionale, che è già strutturata e ha una sua tempistica e alcuni passaggi cruciali, a svilupparsi.

Voi giustamente avete collocato tutte le vostre riflessioni nel quadro più strategico dell'agenda internazionale delle Nazioni unite e di quello che si sta facendo per provare, nell'autunno 2015, a ridefinire gli obiettivi ONU del Millennio, nonché di tutta la discussione dopo l'incontro di Bali, con alcuni passaggi intermedi che, in particolare, noi potremo contribuire a sviluppare: mi riferisco all'agenda FAO e ad alcuni appuntamenti che, proprio a Roma, verranno tenuti nel novembre di quest'anno, e poi, più in là, ad una serie di altri passaggi.

Dobbiamo, quindi, concepire per davvero il nostro sforzo di preparazione verso Expo 2015 in questa chiave. Facciamo bene a mettere in evidenza alcuni paradossi cruciali della questione alimentare globale che già stiamo vivendo, come la grande contraddizione fra obesità e malnutrizione, il grande tema dello spreco e quello, non banale e di difficile comprensione, dell'utilizzo delle materie prime agricole non per fini alimentari, ma per gestire – per esempio – macchinari, e tutta la partita che voi conoscete legata ai nuovi sistemi di alimentazione di queste situazioni.

Credo possiamo riflettere sul fatto che l'Esposizione universale, per sua natura, essendo uno strumento cui aderiscono i Governi, possa essere davvero una piattaforma di dialogo e confronto persino più dinamica e più accattivante di alcune sedi istituzionali classiche all'interno delle quali l'utilizzo di alcuni strumenti istituzionali limita il raggio d'azione del confronto.

In questa sede vorrei aggiungere un elemento ulteriore che mi pare possa essere un tratto fondamentale della proposta italiana verso l'Expo 2015. Noi siamo troppo spesso abituati a pensare che le intese internazionali e il confronto internazionale su alcuni di questi temi si debbano sviluppare unicamente all'interno dello spazio pubblico, all'interno del rapporto tra le istituzioni. Ora questo è indispensabile. Come dicevo prima, se si guarda in particolare all'agenda internazionale, in particolare all'a-

genda ONU e a tutto il grande tema della ridefinizione degli obiettivi del Millennio *post* 2015, è chiaro che è il pilastro portante del lavoro che dobbiamo fare verso l'Expo. Ma c'è un punto soprattutto sulla grande questione della sostenibilità dei modelli di sviluppo in chiave alimentare, e quindi tutto il tema che ha a che vedere con le produzioni agricole e la loro sostenibilità – come veniva giustamente detto – in chiave ambientale, sociale ed economica, che chiama in causa, più che su altri temi, un rapporto con il soggetto privato che dobbiamo mettere a fuoco nel lavoro che dobbiamo fare verso l'Expo.

Dico questo perché, anche nell'ipotesi di proposizioni come quelle richiamate più o meno da tutte le mozioni e dall'ordine del giorno in merito ad un manifesto di Milano che possa mettere in luce alcuni impegni e alcune grandi questioni, sono del parere che potremo contribuire a sviluppare questa discussione se avremo l'ambizione di chiamare in causa anche su questi testi fondamentali non solo il campo istituzionale, lo spazio pubblico, ma in particolare i grandi soggetti privati, i quali fanno la differenza soprattutto su alcuni temi: pensate allo spreco alimentare. Certamente si può fare molto sul versante degli impegni pubblici, ma è del tutto evidente – come è stato richiamato da alcune mozioni – che esiste un punto di sfida e di confronto con lo spazio privato che dobbiamo chiamare in causa all'interno di questo lavoro.

Quindi, vi dico molto volentieri che facciamo nostri molti degli *input* e degli obiettivi che richiamate nelle mozioni e nell'ordine del giorno e che essi rientreranno nell'agenda di questo Governo verso l'Expo. Mi riferisco, in particolare, al fatto che cercheremo il più possibile di mettere in connessione il lavoro che il Governo svolgerà durante la Presidenza del semestre europeo e l'Esposizione universale. Dico anche in questa sede che il Consiglio dei ministri dell'agricoltura europei, che informalmente si terrà a fine settembre a Milano, sarà caratterizzato proprio sul grande tema di Expo. Ne abbiamo già parlato con i colleghi europei e grande sarà l'attenzione da parte dei Governi europei e della Commissione europea proprio a portare il Consiglio informale di fine settembre a concentrarsi sul grande tema di Expo, «Nutrire il pianeta, energia per la vita». Quello sarà il primo passo.

Un secondo passo fondamentale lo faremo proprio durante i sei mesi dell'Expo. In particolare, a giugno 2015, ospiteremo nell'Expo un *forum* globale ed internazionale dei Ministri dell'agricoltura dei 147 Paesi aderenti all'Esposizione. In quella sede ci sarà un punto di massima evidenza del confronto che possiamo organizzare fin da ora e anche dei temi che sono stati richiamati dalle mozioni che sono state presentate. Immagino che nel giugno 2015, anche grazie a questo appuntamento, potremo fissare alcuni impegni e alcuni obiettivi condivisi. Ricordo a tutti che in quel semestre noi ci inseriamo in un arco di tempo formidabile perché precediamo proprio l'autunno 2015 e, quindi, la fase finale di preparazione della discussione che poi si terrà nell'ottobre 2015 in sede ONU. Questo, per parlare di agenda *post*-Bali.

Non c'è alcun dubbio che possiamo sviluppare questo lavoro, in particolare sulla nuova frontiera agricola internazionale, chiamando in causa anche, come dicevo prima, le associazioni e le realtà produttive del comparto agricolo e agroalimentare. In proposito, dico con grande positività che le associazioni agricole italiane si stanno facendo carico di organizzare un calendario di impegni e di appuntamenti all'altezza di questo obiettivo. Ci sono già in agenda appuntamenti di caratura europea e internazionale che chiameranno in Italia le associazioni agricole globali ed internazionali e le reti internazionali dell'agricoltura a discutere di alcuni dei temi che sono stati richiamati prima. Questo non è «altro» rispetto alla definizione di un impegno italiano che corrisponde all'ambizione, che giustamente abbiamo, di fare dell'Expo una grande occasione di discussione. La Commissione europea, come sapete, ha già approntato un programma e alcune linee d'azione fondamentali che sfoceranno anche in un documento strategico della medesima Commissione per Expo Milano 2015, e anche su questo versante stiamo lavorando.

Credo ci siano tutte le condizioni per fare davvero dell'Expo un'occasione che mette in luce un protagonismo italiano su scala europea ed internazionale dentro questo scenario generale. Penso anche che dentro questa dimensione si possano evidenziare i tratti peculiari caratteristici del modello agricolo italiano, che ha delle peculiarità (ce lo siamo detti diverse volte), già solo per la conformazione territoriale, per il fatto che siamo una penisola dentro un mare chiuso, per le caratteristiche distintive della nostra agricoltura nei suoi modelli organizzativi e nelle sue produzioni di qualità.

Qui c'è anche un grande tema che fa i conti con un titolo per noi strategico, cioè come possiamo riarticolare una strategia, non solo di difesa, ma anche di espansione della filiera agricola e agroalimentare italiana, e come possiamo fare leva su alcuni settori di eccellenza del modello agricolo italiano, non solo riconoscendolo per quello che è, ma sviluppandone alcuni punti di forza dentro questo campo nuovo.

Richiamo qui alcuni elementi che abbiamo già avuto modo di discutere insieme (ricordo proprio in quest'Aula). Se parliamo di difesa delle indicazioni geografiche su scala non solo europea, ma soprattutto internazionale, stiamo parlando di uno dei grandi fronti nuovi su cui è aperto il dibattito su come noi possiamo davvero fare un'operazione di posizionamento strategico del modello agricolo e agroalimentare italiano. Questo lavoro passa attraverso un faticoso mestiere di confronto nelle relazioni internazionali, che ha dei precipitati molto chiari: gli accordi commerciali. Ne cito uno per tutti: l'accordo UE-USA che si sta faticosamente approfondendo proprio in queste settimane. Lì dovremo prepararci, e ci stiamo preparando, ad organizzare un livello di elaborazione di proposta che alzi il livello del confronto con questi grandi soggetti.

Se parliamo (come giustamente facciamo) di espansione, cioè di un lavoro più forte e più chiaro volto ad agganciare le reti internazionali del commercio e quindi a lavorare sull'*export* agroalimentare italiano più di quanto siamo stati in grado di fare fin qui (nonostante i buoni

dati che tutti noi riconosciamo), ci dobbiamo porre un altro grande tema. Le qualità agroalimentari italiane vanno difese dalla contraffazione, ma poi però c'è un punto: quelle qualità vanno portate in questi mercati, perché ci si difende dalla contraffazione levando dallo scaffale quello che non deve esserci, ma poi quello scaffale non può rimanere vuoto, deve essere riempito; ma, per riempirlo, si deve organizzare una strategia che consenta alle vere qualità agroalimentari italiane di andare a riempire quegli scaffali (è un altro grande fronte).

Expo ci può aiutare? Certamente sì, perché lì potremo provare ad iniziare una nuova stagione, anche allestendo alcuni strumenti nuovi. Ci stiamo lavorando, così come stiamo lavorando alla connessione tra quel sito espositivo, quel grande appuntamento in quel luogo fondamentale dell'Italia che è Milano, e tutto il territorio. Vedrete che nei prossimi giorni avanzeranno alcuni progetti che abbiamo elaborato fino a qui (già oggi se ne dà conto sugli organi di stampa), mirati esattamente a questo obiettivo: riverberare su tutto il territorio nazionale l'occasione di Expo, consentire ai territori, alle specialità, alle specificità agroalimentari italiane e alle diverse agricolture italiane di connettersi a quell'appuntamento, legando in particolare l'esperienza agroalimentare italiana al grande tema della valorizzazione dei nostri luoghi e quindi anche al grande tema ricettivo, turistico e culturale. Abbiamo fatto dei passi concreti, abbiamo iniziato a lavorare con le Regioni ed abbiamo organizzato un primo percorso, non banale. Si può fare di più? Certamente sì, ma ci sono dei fatti che ci consentono di dire che Expo non è più solo un tema per quella Regione e per quella città: esso è già oggi un fatto per tutto il territorio nazionale. Dico anche qui che ci sono città e territori che, senza aspettare il Governo (questo deve essere loro riconosciuto), hanno immaginato come connettersi a quel grande appuntamento, hanno messo in campo degli strumenti, si sono mossi ed hanno anche prodotto delle ipotesi di lavoro tutt'altro che banali. Ci sono altri territori, altre città che fanno più fatica: il nostro compito è quello di accompagnare questo lavoro, e lo stiamo facendo.

In definitiva credo che, anche attraverso la discussione svolta questa mattina, possiamo veramente riconoscerci in un'agenda condivisa che farà dell'Esposizione universale di Milano un'occasione per tutto il Paese, che alimenterà il più possibile la centralità di questo tema e che aiuterà non solo la buona riuscita di quell'evento in quei sei mesi, ma anche una discussione pubblica su come l'Italia pensa se stessa dentro questo mondo nuovo e questo scenario nuovo.

Non credo che possiamo dire – e non l'abbiamo mai detto – che Expo 2015 sia la panacea per tutti i mali, ma penso sia un erroraccio non riconoscere questa come una leva fondamentale per ridefinire un pezzo dello sviluppo di questo Paese. Siccome poi, sul tavolo, quando misuriamo i progetti, le ambizioni, gli sforzi e le energie che tutti stiamo cercando di mettere in campo per tale evento prevalgono nettamente gli elementi positivi, penso che possiamo lavorarci insieme.

Aggiungo che la prova provata di quanto sto dicendo sta anche nei primi riscontri di carattere pratico, che comunque non sono banali: 3 mi-

lioni di biglietti già venduti, di cui oltre mezzo milione venduti in Cina (quindi l'obiettivo di toccare quota 800.000-900.000 biglietti con il solo grande spazio assegnato alla Cina in questa Esposizione è veramente alla portata).

Un'ultima considerazione: aiutiamoci davvero ad alzare il livello dell'ambizione. Ci sono problemi, ma i problemi si affrontano, si risolvono e si superano.

Prima di noi la Cina, dopo di noi gli Emirati Arabi. In mezzo sta l'Italia e quindi l'Europa, l'Italia che sarà l'unico Paese europeo ad ospitare da qui a quindici anni un'esposizione universale.

Legittimamente, si è avuto, fino a qui, un dubbio rispetto all'efficacia, nel tempo nuovo, di un'Esposizione universale: molti hanno legittimamente sostenuto che l'Esposizione, in fondo in fondo, è uno strumento del Novecento e occorre reinterpretarla, se si vuole abbia una funzione in questo tempo, perché non ci si muove per andare in un luogo a vedere una novità, quando basta un *click*. Tuttavia, le caratteristiche su cui abbiamo fondato questa esposizione, la potenza di quel tema e alcune originalità su cui l'Italia ha lavorato per rappresentarlo stanno determinando una nuova centralità dello strumento dell'Esposizione universale. Pensate solo alla novità enorme, nel confronto internazionale, costituita dai *cluster*, che sono spazi dove per la prima volta un Paese non rappresenta se stesso ma si confronta su alcune filiere fondamentali agroalimentari con altri Paesi. Non so se è tutto, so però che l'Italia può essere seriamente considerata nell'agenda internazionale per questo suo sforzo. Credo quindi che tutto quello che possiamo fare anche in queste Aule per alimentare tale discussione lo dobbiamo fare.

Sulle mozioni e sull'ordine del giorno avrei da chiedere alcune riformulazioni, per poi poter esprimere un parere.

Sulla mozione n. 262 (testo 2) della senatrice Pignedoli e altri senatori, esprimo parere favorevole senza alcun rilievo.

Sulla mozione n. 269 del senatore Formigoni e altri senatori vorrei chiedere una leggera riformulazione del punto 5) lettera *a*). Dopo le parole «la costituzione di nuove varietà», propongo di inserire le parole: «ad esclusione delle produzioni OGM». Con questa piccola aggiunta, il parere del Governo è favorevole.

Per quanto riguarda la mozione n. 275 a prima firma del senatore Gaetti, avrei da chiedere alcune modifiche: proporrei anzitutto di eliminare i punti 3) e 12) del dispositivo; al punto 4) proporrei inoltre una riarticolazione in questo senso: «ad adottare le opportune iniziative volte a vietare le coltivazioni di OGM sul territorio nazionale, ivi comprese le coltivazioni sperimentali in campo aperto, in conformità all'ordinamento europeo».

Per quanto concerne l'ordine del giorno G1, propongo due piccole modifiche. Anzitutto, nel paragrafo in cui si fa riferimento al consumo di prodotti alimentari di qualità DOP e IGP e si pone il tema dell'obesità, chiederei, anche in questo caso, una riarticolazione legando il concetto dell'obesità in relazione alle diete più che ai prodotti ed eliminando il ri-

ferimento agli stati patologici, poiché mi sembra a rischio di interpretazione; in sostanza, si tratta di eliminare la parte finale del paragrafo, dalle parole «volta anche a limitare» fino a «le fasce di età più giovani della popolazione». In secondo luogo, nel dispositivo, al punto 4), propongo di sostituire le parole «obiettivo principale» con «obiettivo fondamentale».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori delle mozioni e dell'ordine del giorno se intendono accettare le richieste di riformulazione proposte dal Ministro.

FORMIGONI (*NCD*). Sì, signora Presidente, le accetto.

GAETTI (*M5S*). Va bene, signora Presidente.

CANDIANI (*LN-Aut*). Le accetto anch'io, signora Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni e dell'ordine del giorno.

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signora Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, signor Vice Ministro, assicuro con questo mio intervento il voto di Scelta Civica alle mozioni che sono state presentate, con le integrazioni proposte dal Ministro e accettate dai presentatori.

Expo 2015 è sicuramente un'occasione importante per l'Italia ma anche per tutta l'Europa e per la comunità internazionale. Nonostante tutto, la vecchia Europa, che, volendo difendere i suoi privilegi, insieme alle sue conquiste civili e sociali, arranca nella competizione globale, ancora una volta, come fece già a Kyoto, a Copenaghen e a Rio de Janeiro, richiama il mondo a prestare attenzione alle risorse della terra, a ragionare con paradigmi diversi rispetto alla crescita senza regole, a fare i conti con la realtà di un pianeta che è «finito» e non infinito, al pari delle sue risorse. Ben venga, quindi, una riflessione alta delle istituzioni più rappresentative del Paese su questi temi e ben venga anche una dichiarazione forte di intenti, un indirizzo politico al Governo, ai Governi europei affinché il tema agricoltura, cibo, lotta alla fame, distribuzione della ricchezza sia davvero il cuore della prossima esposizione universale.

Non cadiamo però, colleghe e colleghi, nella retorica degli appelli alla buona volontà. Noi siamo i legislatori italiani, il Governo è colegislatore europeo. Settantatré persone, meno di un mese fa, sono state elette nel nostro Paese nel più grande Parlamento democratico del mondo per dare soluzione anche a questi problemi.

Ricordo che l'agricoltura, la pesca, il commercio internazionale sono materie di competenza esclusiva dell'Unione europea e che recentemente

sono state approvate la riforma della Politica comune della pesca (PCP) e della PAC. Ricordo, infine, che la scelta di procedere ai negoziati bilaterali commerciali è la conseguenza del fallimento dei negoziati di Doha, solo parzialmente corretti alcuni mesi fa, in maniera prevalente dovuto alla difficoltà di affrontare a livello globale la questione agricola, se non addirittura all'impossibilità di definire al livello multilaterale molte delle questioni che sono state richiamate come auspicabili in queste mosse.

Solo un rinnovato protagonismo europeo ed internazionale dell'Italia, pienamente consapevole del proprio compito di colegislatore a livello europeo e quindi partecipe dei processi decisionali a livello globale, potrà consentire di trasformare i nostri appelli – che rischiano di lasciare il tempo che trovano – in norme, in trattati, in accordi internazionali che davvero affrontino i temi dell'accesso alla terra, dello sfruttamento dei terreni, del rispetto degli ecosistemi, della distribuzione delle coltivazioni, della diminuzione delle emissioni di CO2 dovute alla domanda di merci fuori stagione che circolano nel mondo, del diritto al cibo, della lotta agli sprechi e della lotta all'obesità.

Siamo sicuri che la nuova Politica agricola comune, la nuova Politica comune della pesca, il nuovo sistema di preferenze generalizzate nei rapporti con i Paesi più poveri, i negoziati bilaterali all'interno del WTO che si stanno definendo, vanno in questa direzione e che questi temi siano al centro della nostra attenzione, quando, spesso burocraticamente, accettiamo decisioni prese a livello internazionale.

A pochi giorni dall'assunzione della Presidenza di turno dell'Unione europea, il Governo italiano ha l'occasione per definire un'agenda più concreta, più incisiva dei nostri generici appelli, che costringa il mondo a misurarsi su temi su cui la vecchia Europa è più avanti ma sui quali altri – i Paesi emergenti – antepongono logiche di sviluppo di cui noi conosciamo i difetti ma delle quali loro non hanno ancora potuto apprezzare e godere i benefici. Da qui l'urgenza di una ripresa di protagonismo politico a livello globale della prima potenza economica del mondo, senza la quale per qualche ora ci saremmo lavati la coscienza per poi ritornare alle vecchie abitudini subito dopo. Gli strumenti li abbiamo, se ragioniamo in una logica europea e sovranazionale.

I Governi nazionali smettano, su questi come su altri temi, di chiudersi nel proprio egoismo e tornino ad essere attori e protagonisti globali, colegislatori pienamente consapevoli a livello europeo, e allora, forse, anche questi temi potranno trovare soluzione nell'unica dimensione in cui possono davvero essere affrontati: quella sovranazionale, e oggi addirittura globale. (*Applausi dei senatori Lanzillotta e Albertini*).

DI BIAGIO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, le mozioni in esame ci hanno presentato, sotto la proposta di un «Patto globale per il cibo», un quadro di questioni e finalità sicuramente diversificate, ma oggi anche strettamente collegate, che fotografano una situazione problematica attraverso il primo dato allarmante: 1,3 miliardi di tonnellate di cibo commestibile finisce sprecato ogni anno; un dato ancora più sconcertante se paragonato agli 868 milioni di persone che si trovano in tutto il mondo in condizioni di malnutrizione.

Tali cifre, insieme ad altre fornite nelle mozioni, pongono una serie di interrogativi su diverse problematiche che ruotano intorno ad alcuni parametri chiave: la sostenibilità ambientale, l'ottimizzazione della produttività agricola, la gestione oculata delle risorse e delle fonti energetiche, le questioni più strettamente alimentari; una molteplicità di tematiche che rappresentano altrettante sfide per un Paese come il nostro, caratterizzato da un ambiente naturale prezioso e ricco di potenzialità che chiedono di essere incanalate in progetti sfidanti.

Sicuramente parlare di problemi legati al cosiddetto *deficit* alimentare del nostro Paese potrebbe sembrare fuori luogo ma se si inquadra la questione in una cornice non solo nazionale e si accostano a queste le criticità connesse alla crisi, è possibile rivedere determinati approcci di natura economica e normativa, essendo queste le nuove premesse entro cui dovranno operare le filiere agroalimentari italiane e non.

Essendo queste le nuove premesse entro cui dovranno operare le filiere agroalimentari, italiane e non, appare evidente che il concetto stesso di sicurezza e di disponibilità alimentare deve essere rivisto e adeguato a parametri che sono in continua evoluzione, che non possono, però, trascurare le esigenze e le potenzialità economiche del Paese, garantendo nel contempo la sostenibilità ambientale e la definizione di una cultura in grado di contrastare i paradossi che i dati presentati ci consegnano.

In quest'ottica, l'Expo 2015 costituisce un'importante occasione per la valorizzazione di nuovi approcci, che sappiano essere innovativi ed alternativi, che riguardando il futuro dell'agricoltura italiana consentano di accostare la produzione di cibo di qualità, in quantità, promuovendo la nostra filiera agroalimentare in una cornice di sostenibilità ambientale.

In una congiuntura tanto complessa, economicamente e socialmente, come quella attuale, tutto questo rappresenta non solo una sfida, ma anche un'alternativa valida, che integra in un'unica prospettiva la necessità e la possibilità di una coesistenza tra agricoltura e ambiente.

Si tratta di due aspetti che non possono e non devono essere inquadrati come realtà contrastanti dove il vantaggio di uno coincide con la compromissione dell'altro. Sul piano del sistema agricolo nazionale, la sicurezza unita alla sostenibilità della produzione agroalimentare sono, dunque, una sintesi importante attraverso cui garantire un'adeguata competitività. Tutto questo, però, deve passare per l'individuazione di modelli di sviluppo che siano anche garanzia di qualità.

L'Italia rappresenta un modello di eccellenza su questo versante, considerando che ha fatto della qualità una *conditio* indifferibile della compe-

titività agricola, data anche l'impossibilità di poter contare su grandi economie di scala.

In che modo però è possibile preservare un simile modello di sviluppo, sapendolo adeguare all'evoluzione dello scenario economico-produttivo e individuando dei parametri normativi e regolamentari adeguati?

Ritengo che, in questa cornice, il legislatore sia chiamato in primo luogo al coinvolgimento di tutti gli attori, tanto dell'imprenditoria quanto della ricerca, in grado di fornire analisi e spunti interessanti di miglioramento dell'articolazione normativa in materia.

Peraltro, un contesto in evoluzione, come questo, necessita di un sistema di norme e di controlli, a livello internazionale, che siano realmente efficaci, onde evitare derive preoccupanti, in termini speculativi e di scarsa vigilanza. Allo stesso tempo, però, si richiede che queste norme sappiano rispecchiare le specificità territoriali di ciascuna realtà nazionale, equilibrando le necessità dei diversi comparti, per evitare che la sostenibilità diventi solo una bandiera ideologica, in nome della quale intere filiere produttive possono essere messe in ginocchio. Parlo, ad esempio, di quelle connesse alle agroenergie che non possono e non devono essere demonizzate, perché non si tiene conto del loro carattere strategico.

È doveroso ricordare che non partiamo da zero in questo approccio, poiché le politiche comunitarie da tempo si muovono in tale prospettiva. Proprio per questo, al momento la priorità dovrebbe essere quella di garantire l'attuazione delle misure agroalimentari previste, ad esempio, dalla PAC, individuando o fornendo delle buone pratiche che possano ergersi a modello europeo o più in generale transnazionale.

Ricordo che uno degli obiettivi della PAC è quello di supportare l'agricoltura nel suo ruolo multifunzionale nella società, sia attraverso la produzione di alimenti che rispondano ai canoni di sicurezza, sia attraverso lo sviluppo sostenibile delle zone rurali, la protezione e la promozione dell'ambiente agricolo e della sua biodiversità. Potrebbe sembrare quasi un rompicapo: da un lato, l'esigenza di incrementare la produttività, in ragione di una domanda crescente e, dall'altro, gli impegni europei e i vincoli delle nuove direttive, che ci impongono un'attenzione crescente verso l'ambiente.

L'incremento della produttività deve dunque svolgersi di pari passo con l'individuazione di strumenti e norme volte alla salvaguardia ambientale, perché attualmente è impensabile ragionare in termini di crescita, competitività e sviluppo trascurando la variabile della sostenibilità, anche in ragione di una sicurezza alimentare e ambientale inderogabile. A tale sicurezza siamo richiamati dalla responsabilità verso le generazioni future, ma anche verso le popolazioni che oggi si trovano in condizioni sfavorevoli.

Ammettendo la validità di questa nuova equazione economica – se così vogliamo inquadrarla – dobbiamo valutare come indispensabile aprire la strada a progetti innovativi che facciano della sperimentazione e della ricerca strumenti validi di attività.

Tutto questo ben parlare, si deve tradurre, nella concretezza, anche in un'indispensabile valorizzazione del ruolo degli attori coinvolti, avviando in questo modo una dinamica virtuosa dal basso, che sappia interessare le filiere a tutti i livelli, anche per innescare i necessari processi di monitoraggio e contenimento degli sprechi che interessano il comparto agroalimentare italiano.

Si tratta di processi che devono riguardare tutta la catena della produzione e commercializzazione, includendo anche le fasi dell'imballaggio e dello smaltimento.

Tutto questo può trovare un punto di partenza nella figura dell'agricoltore, il cui ruolo e le cui potenzialità dovrebbero essere inquadrati per renderlo realmente tutore del territorio, primo garante della sicurezza delle produzioni e protagonista nelle dinamiche di produzione e commercializzazione, improntate alla sostenibilità. Una prospettiva che richiede, sicuramente, ulteriori sforzi di semplificazione amministrativa. Probabilmente, in questo risiede uno dei primi *step* di un'innovazione sostenibile in ambito agroalimentare: ritrovare o rinnovare il protagonismo rurale di determinati soggetti spodestati nel corso dei decenni da un'agricoltura intensiva e speculativa individuando nuovi strumenti pratici, nonché un adeguato sostegno economico, che consentirebbero di svolgere nel migliore dei modi queste nuove progettualità.

Qui emerge la responsabilità delle istituzioni, *in primis* del Parlamento, e del confronto del Parlamento con i Dicasteri competenti. Un esempio, fra gli altri: il Ministero dell'ambiente è il Dicastero guida per la recente direttiva sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, con il relativo piano di azione nazionale il cui obiettivo generale è proprio lo sviluppo di un'agricoltura intensiva sostenibile attraverso l'eliminazione, ad esempio, del rischio e la promozione di un'agricoltura virtuosa e integrata, con monitoraggi più attenti delle malattie delle colture, interventi più mirati per il loro controllo.

Questa cornice normativa da sola però non basta: merita – per essere maggiormente funzionale – di essere implementata a livello locale in questa prospettiva sinergica, che coinvolge tutto il sistema, dalle istituzioni agli agricoltori.

Sicuramente, in questa prospettiva, anche il provvedimento in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo e agroalimentare, attualmente in trattazione qui al Senato, rappresenta un passaggio interessante in vista dell'Expo 2015.

È con questo spirito e con questa ambizione che annuncio il voto favorevole del mio Gruppo alla mozione di maggioranza rispetto alla quale il Governo ha espresso un parere favorevole.

Chiedo inoltre di poter allegare la restante parte del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo PI*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

RUVOLO (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*GAL*). Signora Presidente, innanzitutto chiedo di poter apporre la mia firma alla mozione n. 269, a prima firma del senatore Formigoni.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Ruvolo.

RUVOLO (*GAL*). Signor Ministro, nelle sue conclusioni, che ho condiviso, ha tracciato uno spaccato un po' realistico, un po' futuristico, un po' immaginario. Mi auguro che alla fine abbia ragione lei. Se ha ragione lei avranno, infatti, ragione le aziende agricole, i nostri agricoltori e il sistema relativo all'agricoltura italiana e internazionale.

Lei affermava, riferendosi al semestre europeo a presidenza italiana e all'Expo 2015 (ed io condivido per intero), che capita molto raramente che due momenti tanto straordinari siano contigui. Un'occasione come questa forse non si verificherà mai più.

Ecco perché dobbiamo lavorare sodo, ecco perché lei, signor Ministro, deve collaborare di più – me lo consenta – con la Commissione di merito, con l'Aula del Senato e dell'altro ramo del Parlamento per poter sprigionare le migliori risorse, energie, idee per fare sempre di più e meglio. Questo è l'obiettivo finale, come lei ha sottolineato nel suo intervento. Sono d'accordo con lei. Ma ci vogliono anche le corrispondenze, i confronti e modi idonei di concepire un progetto, un modello di agricoltura, prima italiana e poi di livello internazionale.

«Nutrire il pianeta. Energia per la vita». Vogliamo nutrire il pianeta, e lo vogliamo nutrire anche bene, con tutte le difficoltà, ovviamente, con tutto quello che è l'intero sistema globale, con delle cadute negative molto forti.

Il semestre di presidenza italiana e la grande manifestazione mondiale dell'Expo rappresentano un'occasione che va coniugata, per essere concreti e non restare sempre nel vago, con alcune finalità precise. Prima questione. Mi permetto sommessamente di invitare il Governo ad iniziare a parlare, sul tavolo europeo, di questioni che rimarcano sostanzialmente l'interesse del produttore italiano verso l'etichettatura. Non possiamo più subire. Vogliamo, di fatto, che i prodotti vengano etichettati e che chi compra abbia la certezza di cosa stia comparando, per evitare contraffazioni, imbrogli, per impedire ciò che accade oggi.

Questo grido di allarme non è solo di questa mattina. Lo abbiamo già lanciato in un precedente *question time* quando, con lei, signor Ministro, abbiamo parlato di agromafie, che non sono più soltanto italiane, ma internazionali. Quando i prodotti arrivano da ogni parte e senza controllo si mette in ginocchio la nostra capacità di produrre eccellenze e di dare risposte concrete ai veri problemi dell'agricoltura italiana, che si aggan- ciano a quelli dell'agricoltura europea ed internazionale.

Dobbiamo avere certezza di quali alimenti vengono prodotti. Sicurezza alimentare, lei lo ha sottolineato, io lo confermo: è una grande bat-

taglia che deve essere sul tavolo europeo e su quello dell'Expo. Quando, in quelle due occasioni ci sarà quel momento di confronto con più di 140 Paesi, che lei, Ministro, sta organizzando, a mio avviso si dovrà incidere fortemente sulla sicurezza alimentare. Non posso tollerare, e non lo tollererò mai, che a livello europeo si concluda un accordo con il Marocco senza avere la certezza di come vengono prodotti gli alimenti provenienti da quel Paese.

Lei, signor Ministro, sa meglio di me cosa accade, e mi rivolgo anche al Presidente. Accade che mentre i nostri prodotti vengono trattati regolarmente secondo un preciso protocollo europeo, i prodotti provenienti dal Marocco vengono trattati ancora con pesticidi che sono veleno allo stato puro, farmaci della cosiddetta classe A. È possibile tollerare questo? Quell'incontro deve essere quindi una grande occasione per fare chiarezza su questi argomenti.

Sull'educazione alimentare, certamente siamo tutti d'accordo: frutta nelle scuole, grandi investimenti in Europa con l'apporto dell'Italia. Tuttavia non posso considerare un fatto positivo che dal Marocco e dalla Spagna arrivi frutta con cui dobbiamo alimentare i nostri ragazzi. Facciamo una cosa seria. Dove possibile, applichiamo il criterio del chilometro zero per dare ai nostri bambini e ragazzi prodotti di qualità e per incentivare e far conoscere le nostre produzioni.

Della prevenzione degli sprechi alimentari non voglio nemmeno parlare, trattandosi di un'ovvietà.

Quanto al sistema dei controlli, signor Ministro, nell'agenda del Governo aggiungerei un meccanismo di controlli internazionali. Non è più possibile che arrivi e si scambi di tutto e di più. Occorre creare un organismo internazionale di controllo sulla provenienza dei prodotti, sia di quelli che arrivano in Italia che di quelli che vengono esportati. Salvaguardare la proprietà rurale è diventato ormai un imperativo categorico.

I grandi investimenti, che arrivano da fonti internazionali (lo sappiamo ormai tutti), acquistano i nostri terreni a man bassa: ma vogliamo salvaguardare l'agricoltura italiana, non imponendo dazi e sanzioni, ma creando un modello diverso sulla questione delle proprietà fondiarie agricole?

Signor Ministro, mi permetto di suggerire un aspetto che lei non ha citato. L'acqua, bene prezioso: acqua è vita, acqua è tutto. Per l'agricoltura, soprattutto, l'acqua è eccellenza, è qualcosa di importante. Spenda una parola per evitare gli sprechi dell'acqua, ma soprattutto per incentivare nel sistema italiano tutte quelle infrastrutture necessarie per aiutare un'agricoltura di qualità.

L'Expo, come lei ha sottolineato, è strumento dinamico di confronto, fuori dalle liturgie classiche. Sono perfettamente d'accordo. Basta liturgie: è questa un'occasione importantissima, perché è confronto, dialettica, anche scontro, ma l'obiettivo unico deve essere immaginare un'agricoltura che dia sicurezza e certezza per la salute degli uomini, ma anche una capacità di reddito per i nostri agricoltori.

Sono d'accordo sui grandi soggetti privati: facciamo in modo che vi sia una compartecipazione, non solo del pubblico, e aiutiamo il privato. Insieme si può creare una grande sinergia per sviluppare l'agricoltura nel mondo, ma – io sostengo – in Europa e particolarmente in Italia. Creiamo questo modello.

Mi rifiuto, però, di immaginare che in questo grande modello la debba fare sempre da padrona la grande distribuzione organizzata. Anche su questo tema bisogna trovare risposte adeguate.

PRESIDENTE. Senatore, per favore, concluda.

RUVOLO (*GAL*). Signora Presidente, una battuta ancora.

Non sono contro la grande distribuzione organizzata, ma questa non può fare i prezzi. Accorciamo, allora, la filiera. Il produttore deve avere il suo reddito, il consumatore un buon prezzo e chi ci sta di mezzo un reddito sufficiente. Non si può mettere in condizioni opposte chi produce e chi consuma, creando disuguaglianze veramente straordinarie.

Signor Ministro, occorre coinvolgere i territori: ce lo siamo già detti, e ancora una volta lo confermo. Lei vuole collaborazione: avrà tutta la collaborazione che merita e che vuole, ma si confronti spesso con quest'Aula, con il Parlamento e con le Commissioni. (*Applausi del senatore Santangelo*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, credo sia realmente la prima volta in cui i temi di Expo approdano in quest'Aula non dal punto di vista mediatico, deformato da quello che vi accade attorno, ma proprio per il contenuto. È altrettanto vero che il tema dell'alimentazione, in questo caso legato all'agricoltura, per noi è assolutamente centrale. Capirà, quindi, il Ministro che si vada anche oltre rispetto ad Expo, con dichiarazioni politiche come quella che abbiamo fatto poc'anzi e che anche altri colleghi hanno sottolineato, relativa all'importanza di proteggere la filiera agroalimentare del Paese.

Non sfuggirà al Ministro l'attenzione che deve essere data, non semplicemente come un vezzo, ma proprio perché questo corrisponde alla nostra storia e ad una cultura che ha bisogno di essere conosciuta nel mondo per la sua diversità.

Signor Ministro, in questi giorni si parla di riforme costituzionali, e nessuno, ovviamente (oddio, qualcuno magari sì), mette in dubbio la tutela delle minoranze. Sull'agroalimentare dobbiamo fare un ragionamento molto simile: certamente, infatti, non è che per il fatto che esistono grandi gruppi che, purtroppo anche attraverso l'Unione europea, tendono ad omogeneizzare la filiera agroalimentare noi dobbiamo adeguarci a queste definizioni. Bisogna, invece, proteggere, tutelare e – le riconosco, in questo

caso, di averlo giustamente detto in precedenza – promuovere quelle produzioni di nicchia, che non sono semplicemente tali, ma che rappresentano un valore aggiunto, soprattutto per una cultura come la nostra che dall'enogastronomia ha sempre tratto un grande vantaggio, sia in termini commerciali, sia in termini di salute per l'alimentazione.

Nell'illustrazione delle mozioni si è parlato un po' in tutti i modi dell'importanza e della necessità di una protezione rispetto alla dispersione del cibo e allo spreco alimentare. Non nego il fatto che molte delle dichiarazioni contenute nelle mozioni siano sottoscrivibili a prescindere, forse anche perché sono talmente ovvie da non poter trovare una posizione contraria. A questo proposito, però – e in questo senso lancia un appello al Governo – non vorrei che l'ovvietà delle dichiarazioni contenute nelle mozioni sia una giusta scusa per poterle trascurare successivamente. È ovvio che non si debba sprecare né una goccia d'acqua, né un grammo di cibo, ma è altrettanto vero che questo avviene quotidianamente e in ogni caso.

Certamente, Ministro, se si deve partire, si devono prendere le mosse da Expo 2015; si deve però partire anche dell'educazione dei più giovani, dalle scuole. Si deve partire anche da un Paese che deve riuscire ad affermarsi all'interno di un mondo che tende invece a globalizzare e ad omogeneizzare le produzioni. Questo sembra cozzare, in effetti, con la necessità di dare cibo alla parte meno fortunata del mondo, là dove ragionamenti sulla protezione delle produzioni di nicchia appaiono quanto meno paradossali. Bisogna contemperare i due elementi e riuscire a dare risorse agroalimentari a grandi masse, senza però perdere di vista quello che ci ha reso ricchi nei secoli passati, in termini culturali e agronomici.

Abbiamo puntato molto nel nostro ordine del giorno sulla protezione della filiera agroalimentare del Paese, a partire dalle sue caratterizzazioni tipiche regionali: sappiamo che su questo il Ministro si è impegnato, così come sappiamo che le *lobby* europee cercano in tutti i modi di ostacolare questo percorso, che non è per niente scontato, perché ciò che per noi significa affermazione di una tradizione, per altri significa ovviamente scontro di mercato.

È altrettanto vero che chi conosce bene le nostre caratteristiche agroalimentari sa che un prodotto italiano per il solo marchio acquista un valore in termini commerciali molto maggiore, fino anche a tre, quattro o dieci volte superiore a quello di altri Paesi.

Sull'etichettatura si è già detto molto, ma essenzialmente occorre giungere ad una soluzione e ad una definizione del percorso, oltre che ad un'attuazione degli stessi.

Ripeto, la cosa che mi preoccupa di più di queste mozioni non è il contenuto – su cui, come dicevo, non può che esserci ampia convergenza – ma il fatto che, proprio perché sono cose ovvie, talmente ovvie da non poter non essere sottoscritte, passino nel dimenticatoio, come accade per tante altre mozioni.

Signora Presidente, signor Ministro, noi insisteremo affinché vi sia il rispetto della nostra cultura e perché, soprattutto, sia difeso un mercato.

Expo è una grande opportunità: non ci sono solamente i problemi che sono venuti fuori nei giorni scorsi. Per questo credo che il fatto stesso di aver eliminato dalla mozione presentata da Movimento 5 Stelle la parte relativa agli appalti faccia giustizia di un percorso che nulla ha a che fare con il dibattito di quest'oggi.

Se si parla di cultura dell'alimentazione, lo si deve fare non in maniera retorica, ma concreta, e su questo misureremo ovviamente l'impegno del Governo.

Ciò detto, annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega Nord sulle mozioni presentate e sul nostro ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

* STEFANO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo anticipando da subito il voto favorevole del mio Gruppo alle mozioni e all'ordine del giorno presentati, con le modifiche introdotte qui in Aula.

Mi permetto di dare un giudizio particolarmente positivo, però, sulla mozione presentata dalla senatrice Pignedoli, poiché credo che essa intervenga in maniera più organica e con un approccio di sistema su un tema complesso e delicato come quello del cibo e dell'alimentazione che, ai tempi della più grande produzione alimentare della storia, resta un problema centrale, al quale non è stata ancora data un'adeguata soluzione.

Con tutte le mozioni però credo si produca uno sforzo per sfruttare la forza di attrazione di una manifestazione che ha rilevanza mondiale come Expo 2015 e che sin qui è balzata agli onori della cronaca più per fatti giudiziari o per una insufficiente organizzazione e visione strategica che per le opportunità che essa realmente rappresenta. È una manifestazione che ha una rilevanza non solo per lo sviluppo e il rilancio del sistema economico italiano e per la promozione sui mercati internazionali dei prodotti agroalimentari dei nostri territori, ma anche per arrivare a stipulare con tutti i 140 Paesi che parteciperanno all'Esposizione universale un patto globale per il cibo. Non solo, quindi, una vetrina di prodotti (certamente importante, ma – come è stato detto anche dal Ministro stamattina in Aula – quasi anacronistica), ma un luogo dove tradurre idee e contenuti in qualcosa di tangibile che resti anche dopo la conclusione dell'evento, con l'auspicio che si possa poi tradurre in impegni concreti nei confronti dell'Europa.

Tutto ciò credo che meriti maggiore attenzione e sostegno di quella che abbiamo registrato in questi mesi e anni: un'attenzione ed un sostegno che tentino di risolvere qualche contraddizione che io pure leggo – lo dico non con una visione di parte, ma con una visione che credo sia oggettiva – tra ciò che oggi anche il ministro Martina ha affermato qui in Aula sulle agricolture italiane come un fatto di reale competitività e il proposito di un

marchio unico che credo sarebbe un disastro per la nostra agricoltura italiana; tra ciò che è stato prodotto a seguito dell'accordo con le Regioni sulla PAC e ciò che invece rappresentano le ambizioni della nostra agricoltura che vorrebbe trovare, in un dialogo con i territori e con le Regioni, la possibilità di mettere in campo livelli e *standard* di competizione reale.

Non voglio però qui ripetermi sui numeri e sui dati che sono già stati richiamati da chi è intervenuto prima di me e che sono ampiamente riportati nel testo del documento della senatrice Pignedoli, ma mi preme sottolineare brevemente soltanto due dei tanti significativi aspetti toccati nelle mozioni. In primo luogo mi riferisco alla necessità di restituire all'agricoltura il ruolo che le è proprio e che negli ultimi anni credo abbia perduto centralità anche nel dibattito e nell'agenda del Governo, che è quello di produrre principalmente per fini alimentari, andando a ristabilire un più corretto equilibrio tra produzione agricola da destinare all'alimentazione e produzione agricola da utilizzare per altri fini, quali quello energetico.

Negli ultimi decenni, infatti, le direttive politiche hanno purtroppo generato vistosi paradossi, tra i quali l'espansione delle colture energetiche anche, e forse ancor più, nelle aree in cui si muore per la fame. L'esperienza maturata ci suggerisce di accantonare questo modello di sviluppo per incentivare pratiche agricole sostenibili che guardino di più alle colture alimentari tradizionali: la mozione Pignedoli si muove in questa direzione, secondo me opportunamente.

In secondo luogo voglio fare rilevare che oggi il mondo produrrebbe una quantità di cibo più che sufficiente a nutrire tutta la sua popolazione, ma paradossalmente quasi 900 milioni di persone soffrono ancora la fame e quasi il doppio sono malnutrite.

Il rapporto tra denutriti e ipernutriti è quasi di uno a uno. Da una parte c'è un mondo che soffre per la denutrizione e, dall'altra, c'è un mondo dove è in costante aumento il numero di persone con problemi di obesità e sovrappeso con tutti i problemi di salute correlati ad un'alimentazione eccessiva, che tra l'altro ha ricadute negative sul fronte della spesa sanitaria, oltre ad essere causa di un elevatissimo numero di decessi.

La cosa veramente grave è che un terzo di quanto viene prodotto in termini di cibo ogni anno viene buttato via. Qualcosa non funziona. Credo che siamo tutti chiamati ad intervenire per correggere una tale distorsione, per arrestare questo fenomeno scandaloso dello spreco alimentare che interessa gran parte del pianeta e che solleva profondi interrogativi dal punto di vista etico e sociale. Sono convinto che si possano coniugare insieme gli aspetti della produzione di cibo, del consumo responsabile e dello spreco per superare le diseguaglianze nell'accesso alle risorse, così da poter nutrire tutta la popolazione del nostro pianeta. Credo che sia possibile rispondere contestualmente tanto all'esigenza di sfruttare le risorse quanto all'urgenza di salvaguardare l'ambiente per le generazioni future.

È per questi motivi che ci esprimiamo a favore dei provvedimenti all'esame dell'Aula oggi con le modifiche introdotte, con l'auspicio e la speranza che attraverso gli impegni che chiediamo oggi il Governo si possa muovere con maggior sollecitudine proprio nella direzione tracciata

per promuovere la stipula del patto globale per il cibo. La sfida dell'alimentazione è di livello globale e può essere vinta solo attraverso un'azione coordinata, armonica e sinergica di tutte le Nazioni. Ci auguriamo anche che il dibattito di oggi, l'Expo e, ancora prima, il semestre europeo di Presidenza italiano aiutino e stimolino il Governo a cambiare verso anche sul tema agricolo. Non possiamo accettare che la nostra partecipazione all'Europa diventi un cappio al collo per l'agricoltura. Abbiamo bisogno di investire su un modello agricolo che faccia emergere le nostre potenzialità.

Non è più possibile partecipare ad un'Europa che predica il riconoscimento della qualità e che, solo per fare un esempio, ci indica la strada dell'indicazione geografica protetta quando il regolamento di disciplina di quel simbolo e di quel marchio consente ad un'economia qualsiasi di produrre una mozzarella comprando il latte dalla Germania, lavorandolo in Francia e imbustandolo in Campania o in Puglia. Questa è un'Europa che non ci piace e l'Expo e il semestre europeo possono essere un'utile occasione per affermare questi principi e potenzialità. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD*).

DALLA TOR (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA TOR (*NCD*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, annuncio che come Nuovo Centrodestra voteremo a favore delle tre mozioni e dell'ordine del giorno presentati, con le modifiche che il Governo ha proposto.

Ritengo anche che le argomentazioni che il Ministro ha espresso nelle conclusioni siano condivisibili. A tale fine, vorrei specificare che nel dispositivo della nostra mozione chiediamo che il Governo si muova soprattutto su sette temi prioritari che riteniamo fondamentali per l'Expo e la politica agricola. Il primo è aumentare la produzione agricola mondiale. Il fabbisogno alimentare sarà crescente nel corso dei prossimi decenni e, pertanto, risulta necessario provvedere con equilibrio e attenzione alla sostenibilità ecologica e predisporre programmi che affrontino il tema essenziale del miglioramento delle rese produttive mediante la costituzione di nuove varietà, più appropriate tecniche irrigue, idonee attrezzature di produzione e valide tecniche di raccolta, conservazione e trasporto. È inoltre necessario utilizzare anche i pochi margini disponibili per estendere le terre coltivabili attraverso il recupero delle terre a maggese o incolte con produzioni a ciclo pluriennale e una disciplina internazionale dei fondi di investimento rivolti all'acquisto di terre arabili, favorendo il *re-greening* e la riforestazione produttiva. L'obiettivo è ridurre ulteriormente la malnutrizione e la fame.

Il secondo punto è salvaguardare il capitale ecologico dell'agricoltura: l'utilizzo di tecniche produttive appropriate è legato, tra l'altro, alla programmazione agricola, che va orientata verso un'agricoltura non

monoculturale, che eviti pratiche fortemente intensive nei Paesi sviluppati e la cosiddetta agricoltura «mineraria» (utilizzo delle risorse suolo-pianta in modo non rinnovabile, bensì esauribile) nei Paesi emergenti. A tal fine, va disincentivato l'interesse a produrre biocarburanti dalla produzione agricola primaria, mentre rimane ottimale il recupero a tal fine dei vari sottoprodotti disponibili.

Il terzo punto è affrontare la pressante richiesta di proteine animali e vegetali. Appare molto importante predisporre programmi per sviluppare, soprattutto nei Paesi emergenti, ma anche in quelli avanzati, sistemi agrozootecnici efficienti e salubri per rispondere a tali crescenti richieste alimentari, specie nelle aree urbane. I consumi di latte, uova e carni dovranno essere oggetto di un'appropriata educazione alimentare, alla quale far aderire le organizzazioni internazionali ed i Governi. Dovranno inoltre essere valorizzati alimenti vegetali di elevato valore proteico, incluse le promozioni dell'uso di latte vegetale (come il latte di soia o quello di riso), prodotto anche da semi di numerose altre specie, specialmente per vegetariani e per quanti sono allergici a vari composti presenti nel latte animale.

Il quarto punto è diffondere le esperienze di sviluppo rurale. La moderna ruralità è il risultato di una forma avanzata dello sviluppo, in cui lo spazio rurale non è una periferia né spaziale né economica, ma è inserito in un processo di ristrutturazione globale che coinvolge un crescente numero di relazioni intersettoriali ed internazionali. È questa la cornice concettuale più idonea alla valorizzazione dei distretti agroalimentari e rurali: per «territorio rurale» si intende un'area a bassa densità demografica in cui è presente un'economia mista, caratterizzata dall'agricoltura e da altre attività economiche (artigianato, piccola e media industria, turismo), che tendono ad integrarsi e a mantenersi in un equilibrio accettabile con l'ambiente rurale. Il carattere saliente del territorio rurale è l'equilibrio delle componenti e la capacità distintiva dei luoghi e dei prodotti locali.

Il quinto punto è combattere lo spreco nella filiera alimentare. Lo spreco di prodotti alimentari comprende due fattispecie. In primo luogo la perdita di cibo, cioè la non intenzionale riduzione della disponibilità di cibo per il consumo umano che deriva dalle inefficienze nella catena dell'offerta, per cause diverse, come l'inadeguatezza delle infrastrutture e della logistica, i limiti della tecnologia disponibile, l'insufficiente preparazione degli operatori o la scarsa disponibilità finanziaria per investimenti. La perdita di cibo è riscontrabile nella filiera produttiva, dall'agricoltura alla trasformazione, dal trasporto allo stoccaggio. In secondo luogo, lo spreco comprende anche lo scarto di cibo, valutato come l'intenzionale perdita di prodotti alimentari, principalmente presso i distributori e i consumatori, a causa di comportamenti aziendali o individuali. Ogni anno, secondo le stime FAO, lo spreco di prodotti alimentari raggiunge la sbalorditiva quantità di 1,3 miliardi di tonnellate, con una perdita economica di 750 miliardi di dollari all'anno.

Il sesto punto è favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dell'acquacoltura nei Paesi emergenti. I Paesi sviluppati dovranno elaborare efficienti

politiche di supporto tecnico e politico per incrementare il benessere degli abitanti dei Paesi emergenti, mediante tecnologie che ottimizzino l'utilizzo delle terre, delle acque e delle risorse localmente disponibili. Solo un incremento del benessere locale nei Paesi emergenti potrà rispondere all'aumento della popolazione e frenare l'emigrazione delle loro popolazioni verso i Paesi sviluppati.

Il settimo punto è coinvolgere i cittadini verso una maggiore attenzione ai modelli nutrizionali. Da parte delle istituzioni dovrà essere sviluppata un' incisiva educazione dei consumatori, che dovranno essere consapevoli del valore primario del cibo. Purtroppo, un uso scorretto e smodato di cibo è particolarmente frequente e sempre crescente nei conglomerati urbani, provocando obesità ed incremento di malattie e disfunzioni organiche. Sarà quindi necessario favorire l'orientamento a modelli nutrizionali più sani, come quello tipico della dieta mediterranea, attraverso il potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica, la predisposizione di una forte campagna istituzionale di comunicazione ed informazione ai cittadini (nella famiglia e nella scuola) e l'incentivo ad adottare stili di vita basati sull'attività fisica e lo sport.

Credo che l'approvazione di questi punti della nostra mozione assieme alle altre mozioni che verranno oggi approvate, presumo, all'unanimità, sia fondamentale per la grande opportunità che abbiamo di dare un segnale rispetto all'Expo 2015, questo grande strumento che non solo può permettere al nostro Paese di affrontare il confronto mondiale su queste tematiche e di svilupparlo soprattutto nel 2015, ma può essere anche la base su cui possiamo decretare uno nuovo sviluppo, maggiormente compatibile, nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signora Presidente, troviamo creativo, ingegnoso e a dir poco paradossale partire dall'Expo 2015 e parlare di sicurezza alimentare o di sviluppo dell'agricoltura, quando la manifestazione stessa ha visto i cambi di destinazione d'uso in favore di cemento, a discapito proprio di quei terreni agricoli che dovremmo tutelare.

Altrettanto paradossale e retrogrado è parlare di sviluppo in generale, quando questi Governi, sempre di larghe intese quando si tratta di attingere fondi pubblici, hanno sentito l'esigenza ancestrale di fare un'esposizione di tale portata nell'era di Internet, quando oggi posso chiudere un accordo commerciale con il Giappone o l'Australia in un *click*, mentre riunire i vari soggetti potenziali *partner* in un unico luogo ha una caratura logistica a dir poco difficile. Ma si sa: il concetto di efficienza economica non è propriamente prerogativa di questa classe dirigente.

La crisi del settore fieristico non vi dice nulla? Mancano i visitatori nelle fiere, e noi che facciamo? Ne organizziamo una enorme, che costa tanti soldi.

Questo paradosso è ancor più suffragato da quei due o tre scandaletti che non ci facciamo mai mancare, legati a smaltimento di rifiuti illegale, associazione mafiosa, corruzione, truffa e via dicendo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Insomma, per voi, nulla di nuovo sotto al sole.

O vogliamo parlare dei rapporti e dei favori, reali o presunti, tra la politica e soggetti ora agli arresti?

Ecco, rivolgo una particolare nota al qui presente ministro Martina, cui abbiamo rivolto una interrogazione. Ministro, mi rivolgo a lei: staremo a vedere se si degnerà di riferire alle Camere in merito ai suoi presunti legami, emersi da fonti stampa, con Primo Greganti. Questi dice di conoscerla molto bene, lei ha negato, quindi c'è uno dei due che mente: e aspettiamo ansiosi la sua presenza in Parlamento per ascoltare la sua versione dei fatti, che ci sembra abbastanza in relazione con questa vicenda.

Devo continuare? Ma si sa, i nostri richiami all'integrità e all'onestà sono per voi ormai cantilene, mentre per noi rimangono punti fondamentali, visto che non abbiamo interessi economici nei vostri appalti. Tanto poi, il risanamento economico passa sempre dalle stesse aziende e loro satelliti, gli amici degli amici, una famiglia allargata, una famiglia di «stinchichi di santo». Aziende coinvolte nell'Expo 2015 che hanno certificati del casellario giudiziale pari alla lista della spesa di una famiglia di dieci persone! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'Expo significa opere di crescita cementifera di cui non si sentiva il bisogno e, come al solito, opere che vedranno la luce dopo la conclusione della rassegna e che quindi poco hanno a che fare con tutte le belle parole che ci siamo detti oggi. Non bastavano le cattedrali nel deserto come l'inutile struttura nel bel mezzo del parco di Tor Vergata o gli esempi derivanti dal ponte sullo Stretto di Messina (a proposito: siete convinti che serve ancora?).

Come abbiamo detto e come ribadiamo, l'Expo 2015 è antieconomico, inutile, inefficiente e assolutamente inadeguato anche per uno dei suoi obiettivi: il rilancio turistico. Ma per cortesia: abbiamo il patrimonio paesaggistico e artistico più importante del mondo e ci serve Expo? (*Applausi dal Gruppo M5S*). I monumenti cadono a pezzi, e cosa verrà detto a questi 20 milioni di spettatori attesi? «Intanto Vi abbiamo portati lì, guardatevi gli *stand*; poi, se Vi cade qualche costone addosso, non Vi preoccupate: respirate la storia».

Tutto il mondo punta sul turismo senza l'Expo; noi parliamo di Expo, di turismo e, oggi anche di rilancio e sviluppo alimentare. A proposito di rilancio, per Expo 1,3 miliardi di euro di investimenti nazionali, presi dalle tasche degli italiani, per cementificare i terreni agricoli dove sorgerà Expo.

Eravamo rimasti a Milano 3, grazie al caro Silvio, che non abbiamo più il piacere di avere in questo Senato, ma aspettiamo il seguito della saga: sarà mica un caso che in quelle zone verrà lo stadio del Milan? Non seguo il calcio, ma magari mi aiutate a capire chi è il proprietario di quello stadio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ad ogni modo, le mozioni all'esame usano Expo come pretesto; un Expo al quale noi siamo ferma-

mente contrari e continuiamo ad esserlo per motivi economici, ambientali, sanitari e anche di sviluppo commerciale e agricolo.

Parliamo degli impegni del Governo. Si tratta di impegni del tutto legittimi, ma a noi sembrano un modo per avallare questa grande opera; l'ennesima opera pubblica basata su stime, la cui infondatezza ha riempito i libri di satira (si veda il *post* Olimpiadi 2006).

Altra arma nota di questo Expo sono il ricatto sociale e la nuova frontiera della contrattazione: quella dei diritti, anche quelli fondamentali. Voi ci avete fatto credere che Expo fosse l'equivalente di posti di lavoro, e questo è un ricatto in un Paese con un livello allarmante di disoccupazione e il più drammatico divario sociale tra ricchi e poveri. Se proprio vogliamo fare un'opera sociale cominciamo a rivedere i meccanismi redistributivi della ricchezza, anche legati all'agricoltura, perché di questo stiamo parlando, sviluppando un reale modello biologico, di chilometro zero, che salvaguardi il vero *made in Italy*, e non quello dei vostri gruppi industriali. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Un'educazione, come giustamente ha ribadito il collega Gaetti, a partire dalle scuole, dalle università. Ecco allora che tra il votare e il non votare le mozioni – compresa la nostra, per come è stata modificata – non cambierebbe molto da questo punto di vista, data l'inconsistenza degli obblighi per il Governo rispetto a quegli impegni che, attenzione, sono del tutto legittimi e importantissimi (economia sostenibile, biologico, no OGM). Tuttavia, sarebbero impegni che il Governo deve sempre attuare, e soprattutto mettere in atto prima dell'assegnazione dei soldi e non a sei mesi dall'inizio dell'esposizione. Ecco, sembra essere un'apologia dell'inutile, ragion per cui, apologia per apologia, riteniamo che i nostri *considerata* in questa dichiarazione di voto valgano più del voto stesso, come immagino che anche per il PD l'elogio dell'Expo vale politicamente molto più degli impegni del Governo: forse belle parole per rendere una pillola meno amara. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dopo il Mose, dopo gli arresti sugli appalti come fate a sventolare ancora questa bandiera? Come fate?

Dopo un'ulteriore giornata persa senza occuparci dei problemi reali del Paese, non venite a raccontarci la solita favoletta della generazione di posti di lavoro, perché è stato un insulto allo Stato sociale il concorso per ricercare migliaia di volontari disponibili a lavorare gratuitamente per l'Expo (che, per fortuna, ha visto vincere la coscienza dei cittadini che ormai sono stufi di lavorare gratuitamente), caduto per assenza di adesioni. Dicevo, sulla base di tre ore sottratte alla Nazione, prendiamo atto della sensatezza dei punti riguardanti l'agricoltura sostenibile, dell'impegno del Governo alla posizione contro gli OGM, delle politiche sull'alimentazione. Quindi, pur ribadendo la nostra criticità ad Expo, annunciamo il nostro voto favorevole agli impegni presi, che però, ribadiamo, con l'esposizione non dovrebbero avere nulla a che fare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei esprimere la condivisione di fondo del Gruppo di Forza Italia sull'urgenza delle questioni che le mozioni in discussione sottolineano: il Governo deve cogliere l'occasione dell'Expo 2015 per rendere l'Italia il Paese protagonista di un processo internazionale che aspiri a mettere in pratica concetti come sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile e lotta agli sprechi di cibo.

L'Expo 2015 in cifre: 20 milioni di visitatori attesi, di cui circa il 30 per cento stranieri; 24 miliardi di euro rappresentano la stima della produzione aggiuntiva attivata dal solo evento, per un valore aggiunto di 10,5 miliardi di euro nel periodo 2012-2020, e con beneficio sul prodotto interno lordo pari allo 0,18 per cento. Quasi duecentomila nuovi posti di lavoro stimati tra il 2012 e il 2020.

L'Expo 2015 ha rappresentato uno stimolo senza precedenti per lo sviluppo dei settori direttamente coinvolti, tra tutti quello dell'agroalimentare. L'occasione perfetta per aumentare la promozione delle nostre eccellenze alimentari all'estero e per diffondere i modelli del cibo italiano e della filiera produttiva a monte, che sono anche tra i settori fondamentali del *made in Italy*.

Il tema di Expo 2015: «Nutrire il pianeta, energia per la vita» richiama la promozione della cultura alimentare, intesa anche come cooperazione per lo sviluppo. La comunità internazionale deve trovare soluzioni per ridurre la fame, la malnutrizione e gli squilibri sociali che derivano da molteplici situazioni problematiche: accesso al cibo, sviluppo delle aree rurali povere e sviluppo delle aree urbane dei Paesi in via di sviluppo.

Il nostro Paese deve assumere la responsabilità di un impegno diretto e in prima linea nella battaglia per un sistema alimentare mondiale inclusivo e per un modello di sviluppo agricolo sostenibile. Le buone pratiche e le esperienze italiane potranno essere di esempio per un numero sempre maggiore di governi nei Paesi in via di sviluppo, aumentando al tempo stesso la conoscenza e la promozione delle nostre eccellenze nel mondo.

I prodotti e i processi che contraddistinguono nel mondo il settore agroalimentare italiano rappresentano un contributo prezioso per un dibattito tra i più importanti attori globali verso impegni chiari, realizzabili e non posticipabili per la lotta alla fame nel mondo.

Potremo parlare di una completa riuscita dell'esposizione universale in Italia solamente se quella scossa culturale che i popoli che soffrono problemi cronici di sottoalimentazione e scarso sviluppo ci chiedono sarà valorizzata e tradotta in iniziative concrete.

L'Italia, che ospita un evento mondiale dalle molteplici dimensioni interpretative, deve farsi portavoce di un approccio multidisciplinare alle questioni in gioco: la sostenibilità delle tecniche agricole, l'efficienza

dei metodi di produzione, il miglioramento della catena di commercializzazione sono tematiche da affrontare congiuntamente con quelle relative alla protezione dell'ecosistema, alla conservazione delle risorse del pianeta e alla ricerca di un'alimentazione sana ed equilibrata.

Per fare questo non dobbiamo inventare niente: dobbiamo solo valorizzare quel sistema Italia che è composto dai modelli imprenditoriali di tipo alimentare più virtuosi del mondo e dalla qualità internazionalmente riconosciuta e spesso impareggiabile dei nostri prodotti. Dobbiamo incoraggiare i *partner* che interverranno all'Expo 2015 a prendere come esempio per interventi futuri quei sistemi di produzione agricola e quelle esperienze nel commercio alimentare che emergono per efficienza e sostenibilità nel nostro Paese.

Ancor più in occasione dell'Expo, abbiamo il dovere morale di rivendicare all'Italia un ruolo di primissimo piano a livello mondiale nel comparto agro-alimentare e non dobbiamo dimenticare che l'eccellenza italiana in questo settore porta con sé ricadute concrete e benefici economici fondamentali per la ripresa e la crescita del nostro Paese. Il *made in Italy* alimentare rappresenta infatti una fonte imprescindibile delle nostre esportazioni e un punto chiave da cui far ripartire la macchina economica.

Nel merito degli impegni chiesti nelle mozioni e nell'ordine del giorno presentati, anche per noi vi sono punti fondamentali e condivisibili. Innanzi tutto, occorre dire un no secco alle speculazioni finanziarie che incidono sulla volatilità dei mercati e determinano l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, soprattutto a scapito dei produttori. In secondo luogo, è necessario disincentivare l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole primarie, incentivando invece il recupero dei sottoprodotti disponibili; queste realtà che hanno avuto benefici di carattere economico e fiscale stanno mettendo in difficoltà, nel mio caso specifico, come rappresentante – ad esempio – della Regione Lombardia, il settore di trasformazione per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari. Quindi, dobbiamo disincentivare, non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo, l'utilizzo di agricoltura primaria ai fini energetici.

Occorre poi ridurre gli sprechi nelle fasi di produzione, trasporto e commercializzazione dei prodotti alimentari; fornire un sostegno tecnico e politico ai Paesi emergenti per migliorare il loro benessere in campo alimentare (ciò diventa fondamentale, perché soltanto aumentando la capacità produttiva nei Paesi emergenti, soprattutto in termini agricoli di qualità, si pone rimedio al problema dell'immigrazione e della pressione da parte di questi Paesi nei confronti di quelli più sviluppati); avviare una campagna di informazione e di educazione per modelli nutrizionali più sani.

È stato poc'anzi evidenziato – e io lo condivido – che l'Expo deve essere anche occasione per porre particolare attenzione al problema della sicurezza alimentare e quindi della tracciabilità dei prodotti a garanzia dei consumatori e dei produttori europei e soprattutto italiani.

In ultimo, vorrei rivolgere un appello alle forze politiche, al mondo imprenditoriale e agli attori sociali. Dobbiamo lavorare tutti insieme per

una piena realizzazione dell'Expo 2015, fondamentale per il rilancio dell'economia e dell'immagine del nostro Paese. Questo non è il momento di usare le tristi vicende di malaffare – di cui si stanno occupando le procure – per cercare di trarre vantaggi elettorali e di immagine politica. Non è certo speculando sui casi di mala gestione e di sprechi che si producono soluzioni per l'*export* e per il Paese. Non possiamo permetterci davanti ai riflettori mondiali, che a breve si accenderanno sull'Italia, di apparire divisi in fazioni e litigiosi, come troppo spesso è avvenuto in passato. Dobbiamo mettere da parte, invece, ragionamenti propagandistici e calcoli di interesse per affrontare con una decisa e comune azione gli ultimi mesi prima dell'inizio della manifestazione. È il momento di badare al risultato pratico e alla concretezza di ciò che dobbiamo realizzare.

Abbiamo un progetto ambizioso da completare, cruciale per la ripartenza di un vero processo di crescita interna, fondamentale per l'immagine internazionale dell'Italia e assolutamente non sacrificabile per miopi baruffe di chi vuole ottenere tornaconti particolari.

Pertanto, il voto del Gruppo Forza Italia-il Popolo della Libertà XVII Legislatura sarà favorevole sulle mozioni e sull'ordine del giorno presentati, con un piccolo particolare: non condividiamo l'intervento svolto dalla senatrice Fattori del Gruppo M5S, né condividiamo la parte iniziale della mozione n. 275, presentata dal Gruppo M5S, quando si contesta l'opportunità e la necessità dell'Expo 2015.

PRESIDENTE. Senatore Zuffada, la prego di concludere il suo intervento.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Poiché, però, votiamo, non le premesse, ma gli impegni del Governo, esprimeremo un voto favorevole anche sulla mozione a firma dei senatori del Gruppo M5S, pur ricordando che l'Expo è una opportunità e non un problema per l'Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

RUTA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, Expo 2015 è ormai alle porte, e sarà un'occasione straordinaria d'incontro che il nostro Paese deve cogliere appieno per il ruolo che riveste nel settore agroalimentare e per il *made in Italy*, che rappresenta per noi un vanto.

Il titolo è emblematico: «Nutrire il pianeta. Energia per la vita».

Inizierei ricordando alcuni dati: la popolazione mondiale è praticamente triplicata negli ultimi sessant'anni, passando da 2,5 miliardi del 1950 ai 7 miliardi attuali, con la previsione che nel 2040 la terra sarà popolata da circa 9 miliardi di persone. Cresce inoltre sempre più il numero delle persone malnutrite, numero che ormai si avvicina drammaticamente

al miliardo. È uno di quei paradossi che caratterizzano la storia umana: accanto a persone che quotidianamente muoiono di fame, un numero molto elevato di persone convive con il problema opposto dell'obesità o del forte sovrappeso. Queste persone ammontano a circa un miliardo e mezzo: il doppio di coloro che vivono al di sotto della soglia della povertà.

Oltre 30 milioni di persone muoiono ogni anno per la fame; altrettante muoiono nello stesso arco di tempo a causa di malattie derivanti dall'eccesso di cibo.

Il problema dello spreco alimentare poi è tanto serio che in Italia è stimato in 6,5 milioni di tonnellate, pari a 108 chilogrammi *pro capite*, con un costo medio per ogni famiglia di quasi 1.700 euro l'anno.

Alla luce del quadro esposto e considerata la drammaticità della situazione planetaria accennata, il Senato ritiene convintamente di dover impegnare il Governo italiano a sensibilizzare maggiormente la comunità internazionale sulle responsabilità che essa ha nei confronti del mondo intero. Questo è il motivo che oggi spinge il Gruppo del Partito Democratico a sostenere con convinzione le mozioni presentate.

La mozione n. 262 (testo 2), presentata dai rappresentanti del Gruppo del Partito Democratico, ha una significativa valenza, una valenza complessiva che prevede un'azione ampia volta a promuovere nuove politiche in campo agro-alimentare, impegnando in tal senso il Governo a contrastare il ricorso a speculazioni finanziarie, incentivando l'agricoltura ecosostenibile per aumentare la produttività in aree mondiali che sinora si sono dimostrate scarsamente produttive, con pesanti ripercussioni sulle popolazioni interessate.

Impegna inoltre il Governo a ridurre gli sprechi alimentari, affinché una consistente parte della popolazione mondiale possa alimentarsi in modo corretto, e a combattere, conseguentemente, la fame nel mondo per rendere effettivo il diritto umano all'alimentazione, un diritto che non può restare una formula vuota presente negli atti giuridici internazionali, ma deve diventare effettivo; a promuovere la cultura della sana alimentazione e degli stili alimentari equilibrati e bilanciati, diffondendo la dieta mediterranea già patrimonio immateriale dell'Unesco.

Nella nostra mozione abbiamo chiesto al Governo di attivarsi affinché Expo 2015 veda protagonisti gli Stati partecipanti, le istituzioni internazionali, gli enti pubblici e privati facenti parte del sistema Italia, in merito alle tematiche cui ho fatto riferimento, nonché in merito alle politiche pubbliche e alle buone pratiche che ne devono conseguire, con obiettivi puntuali che realizzino un vero e proprio «Patto globale del cibo» secondo le linee guida più importanti che abbiamo elaborato in questi mesi insieme al nostro Governo.

Sull'agricoltura sostenibile abbiamo chiesto un impegno ad elaborare politiche pubbliche per l'incremento produttivo nelle aree del mondo meno produttive, al fine di avvicinare la domanda di cibo in aumento alla capacità di offerta attraverso pratiche agricole ecosostenibili.

Abbiamo chiesto un impegno sull'agricoltura sostenibile a definire pratiche innovative che utilizzino alte tecnologie, metodi indicati dalle coltivazioni biologiche, sistemi agricoli di precisione, anche al fine di un utilizzo oculato delle risorse idriche, ad esempio il cosiddetto *more crop per drop* ovvero «più raccolto per ciascuna goccia».

Sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, chiediamo di contribuire ai lavori in corso, coordinati dal WRI (World resource institute) per la definizione di un protocollo mondiale (*Food waste protocol*) per la quantificazione e il monitoraggio degli sprechi e delle perdite alimentari lungo la filiera, nonché di uniformare le modalità di quantificazione e monitoraggio degli sprechi e delle perdite alimentari adottate dai singoli Paesi alle specifiche che saranno definite dal protocollo.

Proponiamo infine di impegnare il Governo sulla promozione del valore del cibo e di stili alimentari bilanciati, a definire un impegno comune della comunità internazionale e delle relative istituzioni rappresentative al fine di promuovere ed affermare un nuovo approccio al cibo che ne sottolinei il valore nella scala delle priorità dei consumi.

Sulla promozione del valore del cibo e di stili alimentari bilanciati, chiediamo di definire, in accordo con le Regioni e le realtà locali maggiormente rappresentative del sistema di eccellenze agroalimentari italiane, linee di indirizzo comuni che abbiano al centro la qualità del patrimonio agroalimentare, come volano centrale che integri in chiave multidisciplinare agricoltura di precisione, salute, innovazione e sostenibilità, sistemi locali di efficienza nella catena alimentare.

Ma ci convince, signora Presidente, anche l'impegno, chiesto dalla Lega, di usufruire di Expo 2015 quale occasione per promuovere l'intero territorio italiano e far conoscere a quanti verranno da noi l'agroalimentare di qualità, di cui il nostro Paese è *leader* europeo.

Ci convince l'impegno chiesto dal Nuovo Centrodestra di salvaguardare il capitale ecologico dell'agricoltura, l'utilizzo di tecniche produttive appropriate da legare, tra l'altro, alla programmazione agricola, che va orientata verso un'agricoltura non monocolturale, che eviti pratiche fortemente intensive nei Paesi sviluppati e la cosiddetta agricoltura mineraria nei Paesi emergenti, disincentivando l'interesse a produrre biocarburanti dalla produzione agricola primaria. Dobbiamo convincerci che resta ottimale il recupero dei vari sottoprodotti disponibili.

Così come ci convince l'impegno chiesto nella mozione presentata dal Movimento 5 Stelle, volto al divieto di produzioni OGM sul territorio nazionale. Su tale tema vorrei dire che in quest'Aula abbiamo approvato all'unanimità una mozione che andava in questa direzione, e gli sforzi del Governo sono andati esattamente in quella direzione con le ultime vicende europee. Quindi ci convince, perché è parte integrante del nostro patrimonio di convinzioni, ovviamente puntando sulla ricerca in laboratorio, perché crediamo che dalla ricerca saranno disponibili risultati importanti per il progresso, rispetto al quale non va fatto alcun passo indietro, semmai tre passi in avanti. Ma la ricerca deve essere fatta in laboratorio e non in campo aperto, per evitare contaminazioni.

Ci convince anche l'idea che quest'Aula abbia fatto passi in avanti per arrivare a un voto unanime. Ci convince il metodo della ricerca di una condivisione sulle grandi questioni.

Colgo l'occasione per dire che il decreto «campo libero», quel decreto che il Governo ha messo in campo va nella giusta direzione, quella di un utilizzo sano del nostro territorio, incentivando le assunzioni *under 35*, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, e non solo, e rimettendo in piedi il credito d'imposta che ha ben funzionato nel nostro Paese.

Per queste ragioni, il Gruppo del Partito Democratico voterà convintamente a favore delle tre mozioni e dell'ordine del giorno presentato, ritenendo che il metodo della condivisione più ampia possibile per le grandi questioni faccia sì che l'Italia possa dirsi fiera di essere un grande Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, innanzitutto annuncio il voto, poi motiverò brevemente il mio dissenso. Voterò contro tutte le mozioni presentate, anche quella del mio Gruppo, perché è stata depotenziata. Infatti, i punti qualificanti della mozione, vale a dire fermare, ove possibile, la cementificazione e dare un punto fermo agli OGM sono stati tolti.

In realtà dovrei astenermi, perché le mozioni presentate propongono al Governo di impegnarsi a fare quello che Expo dovrebbe già fare, quindi sono dei «non impegni», e per questo ci troviamo davanti a delle «non mozioni». Invece voterò contro, per l'incoerenza totale tra quello che viene detto e quello che viene proposto. Qui, infatti, non si è parlato della questione fondamentale. Dite che Expo serve a nutrire il pianeta, mentre è una cementificazione, una speculazione immobiliare: vale l'equivalente di undici aziende agricole medie italiane, visto che un'azienda agricola media italiana è pari a circa nove ettari.

Pertanto il presupposto sul quale volete dare da mangiare alla gente è sbagliato, perché non si fa con il cemento. È una speculazione immobiliare: avete regalato 148 milioni di euro ai possessori di un terreno che era coltivato per farci una spianata di cemento, che rimarrà cementificata, e riregalerete l'area ai proprietari, con tutti i sottoservizi.

Quindi, se questa è l'idea di sviluppo o di nutrire il pianeta che avete, è sbagliata, ed è ora che qualcuno ve lo dica. Se, invece, aveste avuto un minimo di coerenza nel dire che non ve ne frega niente di nutrizione e di cibo (avete parlato di barrette alimentari, di vitamina C e di dieta mediterranea) e aveste detto che vi interessa solo cercare di portare a casa dei soldi con questa operazione, allora avrei votato contro lo stesso, ma almeno avrei detto: «OK, siete credibili e coerenti». Neanche questo avete avuto il coraggio di fare: dovrete vergognarvi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 262 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 262 (testo 2), presentata dalla senatrice Pignedoli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 262 (testo 2), 269 e 275

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 269 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 269 (testo 2), presentata dal senatore Formigoni e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 262 (testo 2), 269 e 275

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione della mozione n. 275 nel testo riformulato, il Ministro ha chiesto di poter parlare per una precisazione.

MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, intervengo solo per chiarire che, d'accordo con i presentatori, il penultimo, il terz'ultimo e il quart'ultimo punto delle premesse vengono espunti dal testo finale in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione n. 275 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 275 (testo 2), presentata dal senatore Gaetti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 262 (testo 2), 269 e 275

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Apprezzate le circostanze, anche in considerazione della convocazione della Conferenza dei Capigruppo, passiamo agli interventi di fine seduta.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e la risposta scritta ad interrogazioni

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo*).

Un momento, senatore Puglia. Per favore, colleghi, allontanatevi senza fare troppo rumore. Prego, senatore.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, vorrei segnalare che è stata presentata in data odierna l'interpellanza urgente 2-00172 al presidente del Consiglio dei ministri Renzi e al Ministro per i beni e le attività culturali, poiché in data 16 giugno scorso si è abbattuta su Portici una violenta tromba d'aria, accompagnata da una forte pioggia, causando danni irreversibili a numerose strutture del Dipartimento di agraria. In particolare, il preziosissimo orto botanico della reggia di Portici, memoria storica della reggia borbonica, sorto nel 1872, è stato distrutto dal grave fenomeno atmosferico. Abbiamo chiesto al Ministro un intervento pronto ed urgente.

Poi, Presidente, volevo sollecitare la risposta ad una serie di interrogazioni. Mi riferisco, in particolare, all'interrogazione 4-00581, che riguarda il Comune di Ercolano: nello specifico, si tratta dell'affidamento

di incarichi professionali. Vogliamo capire bene se, nell'assegnazione dei diversi incarichi, ci siano state delle illegalità.

C'è poi l'interrogazione 4-00983, riguardante la reggia di Portici, dimora storica fatta costruire dal sovrano Carlo III come palazzo reale per la dinastia dei Borbone di Napoli, che non è attualmente fruibile nella sua interezza. Chiediamo quindi al Ministro competente un intervento.

Ancora, l'interrogazione 4-01421, avente ad oggetto la collina dei Camaldoli, situata tra i quartieri di Pianura e Soccavo del Comune di Napoli: si tratta di un'area a grave rischio idrogeologico. Ad oggi non abbiamo avuto risposta.

C'è poi anche l'interrogazione 4-01488, che riguarda uno svincolo autostradale costruito da tempo a San Giorgio a Cremano (Napoli), che però è ancora chiuso.

Richiamo, ancora, l'interrogazione 4-02094, che riguarda gli uffici del collocamento obbligatorio della Provincia di Napoli, con specifico riferimento ad una vicenda relativa alla tutela riservata agli orfani di guerra ed equiparati.

PRESIDENTE. Senatore Puglia, concluda per favore.

PUGLIA (*M5S*). Sì, Presidente.

Ricordo ancora l'interrogazione 4-02054 (e con questa chiudo, anche se ce ne sarebbero altre), che riguarda il Centro rifornimenti del commissariato di Napoli (*CERICO*).

Infine, e chiudo davvero, c'è l'interrogazione 4-02032, concernente la spiaggia di Cava dell'Isola, nel Comune di Forio d'Ischia, l'unica spiaggia libera, immensa, di questo Comune, che è attualmente ancora chiusa.

Ci sono tante altre interrogazioni alle quali non abbiamo avuto risposta. Sono passati i famosi quindici giorni, per cui chiediamo l'intervento della Presidenza. (*Applausi della senatrice Nuges*).

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta da parte del Governo agli atti di sindacato ispettivo presentati.

CUOMO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOMO (*PD*). Signora Presidente, mi unisco immediatamente a quanto detto dal senatore Puglia, al quale chiedo di poter aggiungere la mia firma all'interpellanza urgente presentata al Ministro e al Presidente del Consiglio. Al di là di quanto la stessa stampa ha rappresentato, ho vissuto infatti in prima persona i momenti del passaggio della terribile tromba d'aria, con un nubifragio di dimensioni e di intensità davvero anormale.

Ci sono stati danni alle cose (fortunatamente non alle persone) ed è stato colpito in particolare il patrimonio artistico e culturale dell'orto bo-

tanico della facoltà di agraria dell'università Federico II (meglio conosciuta come la facoltà di agraria di Portici) che è andato purtroppo distrutto e ha bisogno di una serie di interventi straordinari con fondi che probabilmente l'università Federico II non è in grado di erogare immediatamente.

Mi consenta anche di dire, signora Presidente, che in un Paese nel quale spesso si vivono tragedie come quelle dei ritardi e delle inefficienze nei soccorsi, nella città di Portici invece, nell'immediatezza dell'evento calamitoso, per il quale probabilmente l'amministrazione ha richiesto lo stato di calamità naturale (anch'io avanderò una richiesta in tal senso), i volontari della protezione civile della città, la Polizia municipale e le Forze dell'ordine immediatamente hanno saputo prestare quei soccorsi di cui la popolazione abbisognava. Quindi, davanti ad una pagina drammatica, difficile e con attimi di terrore e di paura, possiamo encomiare e celebrare qualcosa che ha funzionato anche in un Paese, come l'Italia, nel quale spesso e volentieri si cerca di distinguere, anche nelle tragedie, il Sud dal Nord. Io sono orgoglioso del fatto che quei volontari, quei corpi di protezione civile e quella Polizia municipale abbiano saputo essere degni di un momento tragico e difficile che viveva quella popolazione. (*Applausi del senatore Puglia*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla promozione di un "Patto globale per il cibo"
per Expo 2015**

(1-00262 *p.a.*) (testo 2) (17 giugno 2014)

Approvata

PIGNEDOLI, RUTA, ALBANO, BERTUZZI, GATTI, SAGGESE, SCALIA, VALENTINI, FEDELI, PADUA, DE BIASI, AMATI, ANGIONI, ASTORRE, BORIOLI, CALEO, CANTINI, CIRINNA', COCIANCICH, CORSINI, CUCCA, CUOMO, D'ADDA, DEL BARBA, DE MONTE, DI GIORGI, Stefano ESPOSITO, FABBRI, FAVERO, Elena FERRARA, FORNARO, Rita GHEDINI, GIACOBBE, GINETTI, GOTOR, GRANAIOLO, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LEPRI, LO GIUDICE, LUMIA, MANASSERO, MARGIOTTA, Mauro Maria MARINO, MARTINI, MATTESINI, MICHELONI, MIGLIAVACCA, MIRABELLI, MORGONI, MOSCARDELLI, ORRU', PAGLIARI, PARENTE, PEGORER, PEZZOPANE, PUPPATO, RANUCCI, RICCHIUTI, Gianluca ROSSI, RUSSO, SANGALLI, SANTINI, SILVESTRO, SOLLO, SONEGO, TONINI, TURANO, VACCARI, VATTUONE, VERDUCCI, ZANONI, ZAVOLI, CARDINALI, FINOCCHIARO, MARCUCCI, MINEO, SPILABOTTE, TOMASELLI. – Il Senato,

premessi che:

Expo 2015 costituisce una straordinaria occasione di confronto per i rappresentanti della comunità internazionale sui temi riguardanti l'agricoltura, l'alimentazione, l'ambiente e sulle principali sfide che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi decenni per cercare di raggiungere un equilibrio tra la necessità di produrre cibo e il dovere di tutelare le risorse del pianeta per le generazioni future;

la forza dell'esposizione, dedicata al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita", si misurerà anche in relazione al messaggio culturale che saprà lanciare alla necessità di affrontare e risolvere i grandi paradossi su cibo e alimentazione che il mondo contemporaneo sta affrontando;

tra questi, emergono in particolare la devastante iniquità tra la scarsità di cibo da un lato e problemi di sovranutrizione dall'altro, la competizione nell'utilizzo di suolo agricolo e di acqua tra alimentazione umana, animale e produzione di biocarburanti, la drammatica coesistenza di povertà alimentare e spreco di cibo lungo la filiera;

una delle principali sfide per l'economia contemporanea sta nel garantire le condizioni per un uso sostenibile delle risorse naturali a livello

globale, a partire da un'equa distribuzione delle risorse tra i popoli del pianeta che metta al primo posto il diritto di tutti e tutte ad una sana e corretta alimentazione;

la crescita dello squilibrio tra risorse esistenti e una popolazione mondiale in costante e forte aumento si intreccia con ulteriori criticità, connesse ai cambiamenti climatici, ad una gestione non oculata delle risorse idriche, al consumo di suolo agricolo sottratto alla produzione di cibo, ai problemi di approvvigionamento energetico, alla crescente occidentalizzazione delle diete che conduce a sostituire, in misura sempre maggiore, l'alimentazione a base di proteine vegetali con quella a base di proteine animali;

la sicurezza alimentare è al contempo conseguenza e preconditione dello sviluppo umano; come definito da Mario Campli del Comitato economico e sociale europeo "il benessere nutrizionale delle fasce povere di popolazione non è soltanto una conseguenza dello sviluppo ma anche un suo presupposto, è una situazione in cui si devono verificare quattro aspetti: disponibilità quantitativa di cibo; accesso fisico, economico; utilizzo corretto; stabilità nel tempo della disponibilità dell'accesso e dell'utilizzo";

considerato che:

secondo la FAO, circa un terzo della produzione mondiale di cibo destinato al consumo umano (pari a circa 1,3 miliardi di tonnellate all'anno) viene persa o sprecata lungo la filiera agro-alimentare, un quantitativo quadruplo rispetto alla necessità nutrizionale stimata di oltre 868 milioni di persone malnutrite nel mondo; sempre secondo la FAO, nonostante l'enorme diffusione della fame e della malnutrizione, più di un terzo delle terre emerse dell'intero pianeta ed il 70 per cento delle terre agricole sarebbe già utilizzato per la produzione di mangimi per animali, mentre le stime sulla domanda globale di biocarburanti prevedono un raddoppio al 2020 (172 miliardi di litri) rispetto ai livelli del 2008 (81 miliardi di litri);

oggi, paradossalmente, per ogni persona malnutrita nel mondo, ve ne sono 2 obese o in sovrappeso; d'altro canto, a fronte di 36 milioni di persone che ogni anno muoiono per mancanza di cibo, altre 29 milioni di persone ogni anno muoiono per malattie correlate ad un eccesso di cibo;

le speculazioni finanziarie sulle derrate alimentari determinano la volatilità nei mercati e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, costituendo una minaccia al diritto dell'uomo al cibo e provocando profondi danni sociali e ambientali;

considerato altresì che:

negli ultimi anni, società multinazionali e soggetti finanziari nonché Paesi dotati di molta liquidità ma di scarse estensioni coltivabili, stanno procedendo all'acquisto di milioni di ettari di terra in varie aree del mondo, dando luogo a quella che ormai viene considerata una vera e propria "nuova corsa all'oro", la "*land grabbing*". Un recente rapporto ("*Down on the farm*" del 2014) del californiano Oakland institute sostiene che tra il 2000 e il 2011 un'area che corrisponde a 8 volte quella del ter-

ritorio britannico è stata comprata o presa in locazione in Paesi "poveri" e in "via di sviluppo", con implicazioni negative rilevanti sulla sicurezza e la sovranità alimentare delle popolazioni locali;

negli ultimi decenni, soprattutto nei Paesi a più antica antropizzazione, l'urbanizzazione ha conosciuto un'accelerazione senza precedenti. Il suolo è una risorsa limitata non rinnovabile, ed è elemento fondamentale per funzioni ecologiche relative a regolazione dei cicli naturali dell'acqua e delle sostanze minerali e organiche nell'ecosistema, per funzioni biologiche in quanto *habitat* di una vastissima gamma di esseri viventi, per funzioni economiche quale base delle produzioni agricole, per funzioni culturali in quanto elemento del paesaggio e memoria storica delle attività umane;

l'incremento delle rese produttive in Europa è arrivato al culmine con la rivoluzione verde del Novecento, grazie a migliori varietà vegetali e agli alti livelli di meccanizzazione, ma anche per un uso intensivo di fertilizzanti con il conseguente, rilevante, costo ambientale e la riduzione preoccupante del ricco patrimonio di biodiversità di cui l'Europa era dotata;

rilevato che:

il tema di Expo "Nutrire il pianeta, energia per la vita" sintetizza e rilancia in modo circolare i problemi dell'umanità del terzo millennio: cibo e sostenibilità, alimentazione, energia, pianeta, vita;

il documento strategico di Expo propone un dibattito sul tema dell'alimentazione in una "prospettiva comprensiva di tutti gli aspetti e di tutte le sfumature ideali e culturali del tema, che tenga conto delle molteplici interazioni in gioco, dalla lotta alla fame, alla sostenibilità, alla salute, al cibo come strumento di pace ed espressione culturale";

l'Esposizione universale italiana è un banco di prova per tutti i soggetti partecipanti che si interrogano sulle conseguenze delle proprie azioni per le generazioni presenti e future, e costituisce un'importante sfida per il nostro Paese, impegnato con il Bureau international des expositions a realizzarla;

l'evento è un'occasione non solo per rendere visibili la creatività e la capacità innovativa dei singoli sistemi alimentari ma, soprattutto, per far emergere le questioni più urgenti legate al tema della manifestazione, in un confronto che accresca conoscenza e consapevolezza dell'esigenza di un "patto globale per il cibo";

oltre alle istituzioni pubbliche e al comitato promotore, anche il mondo della ricerca e dell'imprenditoria privata (dal Consiglio nazionale delle ricerche e al museo Leonardo che propongono la "Carta costituzionale dell'agroalimentare", alla fondazione Barilla center for food & nutrition che propone il "protocollo di Milano") sta opportunamente avanzando proposte affinché Expo 2015 sia effettivamente l'occasione per giungere alla definizione di un accordo internazionale tra gli Stati partecipanti per stabilire politiche comuni che identifichino soluzioni per i grandi problemi oggi legati a cibo e alimentazione, al fine di giungere alla sottoscri-

zione da parte di ciascuno Stato di impegni su obiettivi concreti, raccolti in un protocollo globale del cibo;

rilevato altresì che grazie alla presenza nel territorio italiano di molte realtà in cui si è già realizzata una sintesi tra biodiversità, naturalità, eccellenza nelle produzioni agricole, tecniche e tecnologie agronomiche di precisione e aspetti salutistici legati alla dieta alimentare, Expo potrebbe rappresentare anche l'occasione per far conoscere al mondo le diverse aree del nostro Paese in cui tutti questi caratteri si realizzano in sinergia, attraverso l'attivazione di linee di indirizzo per la promozione di un "Expo dei territori",

impegna il Governo:

1) ad attivarsi affinché Expo 2015 veda protagonista gli Stati partecipanti, le istituzioni internazionali, gli enti pubblici e privati facenti parte del sistema Italia, in merito alle tematiche di seguito elencate, nonché in merito alle politiche pubbliche e alle buone pratiche che ne devono conseguire, con obiettivi puntuali che realizzino un vero e proprio "patto globale del cibo" secondo le seguenti linee-guida;

2) sull'agricoltura a fini alimentari e il contrasto alle speculazioni finanziarie, ad elaborare e incentivare nuove pratiche agronomiche al fine di ridurre l'impatto sociale e ambientale della produzione agricola responsabile, negli ultimi decenni, della perdita di interi ecosistemi attraverso un processo incessante di deforestazione, e protagonista più di recente di uno squilibrio nella destinazione delle produzioni agricole tra utilizzo alimentare ed energetico;

3) sull'agricoltura a fini alimentari e il contrasto alle speculazioni finanziarie, a promuovere iniziative in ambito internazionale che puntino a prevedere un limite di destinazione delle produzioni agricole tra cibo ed energia;

4) sull'agricoltura a fini alimentari e il contrasto alle speculazioni finanziarie, a definire anche un chiaro e certo quadro normativo, una regolamentazione uniforme a livello internazionale dei mercati finanziari, per evitare le elusioni delle regole dovute alla mancanza di normative internazionali, anche ripartendo dal piano di azione sulla volatilità dei prezzi alimentari e sull'agricoltura iniziata dai Ministri dell'agricoltura nel G20 del 2011 rimasto incompiuto;

5) sull'agricoltura sostenibile, ad elaborare politiche pubbliche per l'incremento produttivo nelle aree del mondo meno produttive, al fine di avvicinare la domanda di cibo in aumento alla capacità di offerta attraverso pratiche agricole ecosostenibili;

6) sull'agricoltura sostenibile, ad incentivare le politiche e i programmi di sviluppo rurale nelle aree agricole mondiali così da consentire agli Stati di valorizzare le produzioni e la materie prime locali e ai produttori di essere più protagonisti nel governo delle produzioni agricole e nelle dinamiche di commercializzazione, primi garanti della sicurezza e della salubrità delle produzioni;

7) sull'agricoltura sostenibile, a definire pratiche innovative che utilizzino alte tecnologie, metodi indicati dalle coltivazioni biologiche, si-

stemi agricoli di precisione, anche al fine di un utilizzo oculato delle risorse idriche, ad esempio il cosiddetto "more crop per drop" ovvero "più raccolto per ciascuna goccia";

8) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a contribuire ai lavori in corso, coordinati dal WRI (World resource institute) per la definizione di un protocollo mondiale ("Food waste protocol") per la quantificazione e il monitoraggio degli sprechi e delle perdite alimentari lungo la filiera; uniformare le modalità di quantificazione e monitoraggio degli sprechi e delle perdite alimentari adottate dai singoli Paesi alle specifiche che saranno definite dal protocollo;

9) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a valorizzare e diffondere il *know how* prodotto nell'ambito delle principali iniziative europee e internazionali sul tema, a partire dal progetto europeo "Fusions" (cui partecipano per l'Italia il Dipartimento di scienze e tecnologie agro-alimentari dell'università di Bologna e lo *spin-off* accademico "Last minute market") e dall'iniziativa "Save food" della FAO;

10) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a definire un *target* globale di riduzione degli sprechi e delle perdite alimentari e le relative strategie e misure da adottare tenendo conto delle differenze esistenti nelle diverse aree del mondo e nei diversi anelli della filiera;

11) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a predisporre strumenti atti a facilitare la collaborazione e lo scambio di *know how* tra Paesi sul tema degli sprechi alimentari, all'interno del contesto già avviato dalla FAO attraverso l'iniziativa Save food;

12) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a promuovere l'adozione da parte dei singoli Paesi di specifici piani nazionali di prevenzione degli sprechi alimentari, valorizzando il percorso già avviato in Italia con il piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari (PINPAS) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la gerarchia di interventi proposti per la prevenzione, la riduzione e il recupero delle perdite e degli sprechi;

13) sull'eradicazione della fame e lotta all'obesità, attenendosi agli obiettivi di sviluppo del millennio fissati dalle Nazioni Unite, ad intraprendere adeguate azioni tese a fornire a tutte le fasce della popolazione l'accesso permanente al cibo, a porre fine alla malnutrizione, a rendere i sistemi di produzione alimentare più produttivi, efficienti, sostenibili e resilienti, ad assicurare l'accesso al mercato ai piccoli produttori alimentari;

14) sulla promozione del valore del cibo e di stili alimentari bilanciati, a definire un impegno comune della comunità internazionale e delle relative istituzioni rappresentative al fine di promuovere ed affermare un nuovo approccio al cibo che ne sottolinei il valore nella scala delle priorità dei consumi;

15) sulla promozione del valore del cibo e di stili alimentari bilanciati, a favorire la diffusione di modelli nutrizionali attenti all'impatto sulla salute e sull'ambiente, attraverso informazioni accessibili al consumatore volte alla promozione di scelte più consapevoli da parte dei cittadini;

16) a definire, in accordo con le Regioni e le realtà locali maggiormente rappresentative del sistema di eccellenze agroalimentari italiane, linee di indirizzo comuni che abbiano al centro la qualità del patrimonio agroalimentare, come volano centrale che integri in chiave multidisciplinare agricoltura di precisione, salute, innovazione e sostenibilità, sistemi locali di efficienza nella catena alimentare.

(1-00269) (10 giugno 2014)

V. testo 2

FORMIGONI, COLUCCI, MANCUSO, DI GIACOMO, CONTE, D'ASCOLA, DALLA TOR, BIANCONI, CHIAVAROLI. – Il Senato, premesso che:

la sfida che istituzioni politiche, organismi internazionali e società civile sono chiamati ad affrontare è quella di dimostrare che è possibile garantire oggi, nel mondo, cibo sufficiente, buono e sano e uno sviluppo sostenibile a tutta l'umanità; e questo può essere raggiunto attraverso un nuovo approccio che sappia coniugare tutte le conoscenze scientifiche e tecnologiche, i risultati più avanzati della ricerca, la collaborazione tra istituzioni pubbliche e private, con la consapevolezza del ruolo e della responsabilità che l'uomo ha di fronte alle risorse della natura;

l'Expo 2015 potrà e dovrà essere l'occasione per condividere un nuovo modello di sviluppo di *food security e food safety* che abbia al centro la persona umana ed il suo rapporto con l'ambiente;

i sistemi alimentari sostenibili sono stati posti dalla FAO al centro della giornata mondiale dell'alimentazione 2013;

la riflessione sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione è ricondotta dalla FAO attraverso l'aggettivo "sostenibili", nel più ampio processo di costruzione dell'Agenda globale *post 2015* dello sviluppo sostenibile;

in un evento speciale della 68a assemblea generale dell'ONU, il 25 settembre 2013, è stato discusso lo stato di conseguimento degli 8 obiettivi di sviluppo del millennio (millennium development goal). Come è noto, il primo, e più importante, obiettivo di sviluppo del millennio è sradicare la povertà estrema e la fame;

l'obiettivo è quello di dimezzare la percentuale di persone che soffrono la fame, ma esso non è stato ancora raggiunto, pur avendo registrato significativi risultati;

con riferimento al triennio 2011-2013, sono 842,3 milioni gli uomini e le donne in condizioni di denutrizione;

si tratta del 12 per cento della popolazione mondiale 2011-2013, come riporta il recente rapporto della FAO sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo. Nel 1990-1992, la popolazione denutrita sul totale della popolazione presentava un'incidenza del 18,9 per cento. La diminuzione dell'indice è stata dunque del 36,5 per cento;

la comunità internazionale deve impegnarsi a costruire l'agenda globale *post 2015* dello sviluppo sostenibile;

due sono le direzioni verso le quali si orienta la discussione per rendere la cooperazione internazionale più efficace per lo sviluppo:

affiancare gli obiettivi per la costruzione della pace e degli Stati (*peacebuilding and State building goal*) e tenere conto degli obiettivi di sviluppo sostenibile (*sustainable development goal*);

il lavoro confluirà nell'Agenda *post* 2015 promossa dal segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, e troverà definitiva approvazione nell'Assemblea generale dell'ONU prevista nel settembre 2015;

dunque, il processo per la definizione del *framework* per lo sviluppo *post* 2015 si colloca anche temporalmente dentro il calendario dell'esposizione universale di Milano 2015 e chiama l'Italia ad assumere un ruolo centrale,

rilevato che:

prendendo a riferimento il magistrale insegnamento contenuto nell'enciclica "Caritas in veritate", si sottolinea che "il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano (...). Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile";

accanto alla cooperazione allo sviluppo tradizionale sarà necessario riconoscere il nuovo ruolo di grandi Paesi che sono ormai sia donatori che beneficiari, in un dialogo Nord-Sud, nonché il ruolo di finanziatori privati, come le grandi fondazioni,

impegna il Governo:

1) a promuovere, in Italia, iniziative mirate a favorire la più ampia e consapevole partecipazione volontaria delle istituzioni pubbliche, delle rappresentanze imprenditoriali, del terzo settore e del mondo della comunicazione al dibattito sul futuro dell'alimentazione, nell'ambito di Expo 2015, dedicato al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita";

2) a collegare tale impegno al dialogo già avviato con le organizzazioni internazionali e con i Governi dei Paesi che saranno protagonisti di Expo 2015;

3) a porre la questione della sostenibilità mondiale dei sistemi alimentari nell'agenda del semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione europea;

4) a svolgere un ruolo attivo nel favorire le più rilevanti azioni che emergono dalla società civile, come quella promossa nel corso del 5° *International forum on food and nutrition*, in cui è stato proposto il "Protocollo di Milano", un accordo globale sull'alimentazione e la nutrizione da sottoscrivere durante Expo 2015;

5) a contribuire, sul piano tecnico e scientifico, ad individuare interventi e buone pratiche da tradurre in politiche pubbliche rivolte a raggiungere concreti obiettivi per costruire sistemi alimentari sostenibili, costituiti dall'ambiente, dalle persone, dalle istituzioni e dai processi con cui

le derrate agricole vengono prodotte, trasformate e portate ai consumatori. A tal fine, evidenzia al Governo i seguenti temi prioritari:

a) aumentare la produzione agricola mondiale: il fabbisogno alimentare sarà crescente nel corso dei prossimi decenni e, pertanto, risulta necessario provvedere, con equilibrio ed attenzione alla sostenibilità ecologica, a predisporre programmi che affrontino il tema essenziale del miglioramento delle rese produttive (mediante la costituzione di nuove varietà, più appropriate tecniche irrigue, idonee attrezzature di produzione, valide tecniche di raccolta, conservazione e trasporto) nonché i pochi margini disponibili per estendere le terre coltivabili (recupero delle terre a maggese o incolte con produzioni a ciclo pluriennale, disciplina internazionale dei fondi di investimenti rivolti all'acquisto di terre arabili), favorendo comunque il *re-greening* e la riforestazione produttiva. L'obiettivo è ridurre ulteriormente la malnutrizione e la fame;

b) salvaguardare il capitale ecologico dell'agricoltura: l'utilizzo di tecniche produttive appropriate è legato tra l'altro alla programmazione agricola che va orientata verso un'agricoltura non monoculturale che eviti pratiche fortemente intensive nei Paesi sviluppati e la cosiddetta agricoltura "mineraria" (utilizzo delle risorse suolo-pianta in modo non rinnovabile bensì esauribile) nei Paesi emergenti. A tal fine va disincentivato l'interesse a produrre biocarburanti dalla produzione agricola primaria, mentre rimane ottimale il recupero a tal fine dei vari sottoprodotti disponibili;

c) affrontare la pressante richiesta di proteine animali e vegetali: appare molto importante predisporre programmi per sviluppare, soprattutto nei Paesi emergenti ma anche in quelli avanzati, sistemi agro-zootecnici efficienti e salubri per rispondere a tali crescenti richieste alimentari, specie nelle aree urbane. I consumi di latte, uova e carni dovranno essere oggetto di un'appropriata educazione alimentare alla quale far aderire le organizzazioni internazionali ed i Governi. Dovranno, inoltre, essere valorizzati alimenti vegetali di elevato valore proteico, incluse le promozioni dell'uso di latte vegetale (come il latte di soia o quello di riso) prodotti anche da semi di numerose altre specie, specialmente per vegetariani e per quanti sono allergici a vari composti presenti nel latte animale;

d) diffondere le esperienze di sviluppo rurale: la moderna ruralità è il risultato di una forma avanzata dello sviluppo, in cui lo spazio rurale non è una periferia né spaziale né economica ma è inserito in un processo di ristrutturazione globale che coinvolge un crescente numero di relazioni intersettoriali ed internazionali. È questa la cornice concettuale più idonea alla valorizzazione dei distretti agro alimentari e rurali: per "territorio rurale" si intende un'area a bassa densità demografica, in cui è presente un'economia mista, caratterizzata dall'agricoltura e da altre attività economiche (artigianato, piccola e media industria, turismo), che tendono ad integrarsi ed a mantenersi in un equilibrio accettabile con l'ambiente rurale. Il carattere saliente del territorio rurale è l'equilibrio delle componenti e la capacità distintiva dei luoghi e dei prodotti locali;

e) combattere lo spreco nella filiera alimentare: lo spreco di prodotti alimentari (*food wastage*) comprende due fattispecie. In primo luogo

la perdita di cibo (*food loss*) cioè la non intenzionale riduzione della disponibilità di cibo per il consumo umano che deriva dalle inefficienze nella catena dell'offerta (*supply chain*) per cause diverse, come l'inadeguatezza delle infrastrutture e della logistica o i limiti della tecnologia disponibile oppure l'insufficiente preparazione degli operatori o la scarsa disponibilità finanziaria per investimenti. La perdita di cibo è riscontrabile nella filiera produttiva, dall'agricoltura alla trasformazione, dal trasporto allo stoccaggio. In secondo luogo, comprende anche lo scarto di cibo (*food waste*) valutato come l'intenzionale perdita di prodotti alimentari, principalmente presso i distributori ed i consumatori, a causa di comportamenti aziendali o individuali. Ogni anno, secondo le stime FAO, lo spreco di prodotti alimentari raggiunge la sbalorditiva quantità di 1,3 miliardi di tonnellate con una perdita economica di 750 miliardi di dollari all'anno;

f) favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dell'acquacoltura nei Paesi emergenti: i Paesi sviluppati dovranno elaborare efficienti politiche di supporto tecnico e politico per incrementare la produzione e la disponibilità di alimenti sani e sufficienti per aumentare il benessere degli abitanti dei Paesi emergenti, mediante tecnologie che ottimizzino l'utilizzo delle terre, delle acque e delle risorse localmente disponibili. Solo un incremento del benessere locale nei Paesi emergenti potrà rispondere all'aumento della popolazione e frenare l'emigrazione delle loro popolazioni verso i Paesi sviluppati;

g) coinvolgere i cittadini verso una maggiore attenzione ai modelli nutrizionali: da parte delle istituzioni dovrà essere sviluppata un' incisiva educazione dei consumatori, che dovranno essere consapevoli del valore primario del cibo. Purtroppo, un uso scorretto e smodato di cibo è particolarmente frequente e sempre crescente nei conglomerati urbani, provocando obesità ed incremento di malattie e disfunzioni organiche. Sarà quindi necessario favorire l'orientamento a modelli nutrizionali più sani, come quello tipico della dieta mediterranea, attraverso il potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica, la predisposizione di una forte campagna istituzionale di comunicazione ed informazione ai cittadini (nella famiglia e nella scuola), l'incentivo ad adottare stili di vita basati sull'attività fisica e lo sport.

(1-00269) (testo 2) (18 giugno 2014)

FORMIGONI, COLUCCI, MANCUSO, DI GIACOMO, CONTE, D'ASCOLA, DALLA TOR, BIANCONI, CHIAVAROLI, RUVOLO (*).

Approvata

Il Senato,
premessi che:

la sfida che istituzioni politiche, organismi internazionali e società civile sono chiamati ad affrontare è quella di dimostrare che è possibile garantire oggi, nel mondo, cibo sufficiente, buono e sano e uno sviluppo

sostenibile a tutta l'umanità; e questo può essere raggiunto attraverso un nuovo approccio che sappia coniugare tutte le conoscenze scientifiche e tecnologiche, i risultati più avanzati della ricerca, la collaborazione tra istituzioni pubbliche e private, con la consapevolezza del ruolo e della responsabilità che l'uomo ha di fronte alle risorse della natura;

l'Expo 2015 potrà e dovrà essere l'occasione per condividere un nuovo modello di sviluppo di *food security e food safety* che abbia al centro la persona umana ed il suo rapporto con l'ambiente;

i sistemi alimentari sostenibili sono stati posti dalla FAO al centro della giornata mondiale dell'alimentazione 2013;

la riflessione sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione è ricondotta dalla FAO attraverso l'aggettivo "sostenibili", nel più ampio processo di costruzione dell'Agenda globale *post 2015* dello sviluppo sostenibile;

in un evento speciale della 68ª assemblea generale dell'ONU, il 25 settembre 2013, è stato discusso lo stato di conseguimento degli 8 obiettivi di sviluppo del millennio (*millennium development goal*). Come è noto, il primo, e più importante, obiettivo di sviluppo del millennio è sradicare la povertà estrema e la fame;

l'obiettivo è quello di dimezzare la percentuale di persone che soffrono la fame, ma esso non è stato ancora raggiunto, pur avendo registrato significativi risultati;

con riferimento al triennio 2011-2013, sono 842,3 milioni gli uomini e le donne in condizioni di denutrizione;

si tratta del 12 per cento della popolazione mondiale 2011-2013, come riporta il recente rapporto della FAO sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo. Nel 1990-1992, la popolazione denutrita sul totale della popolazione presentava un'incidenza del 18,9 per cento. La diminuzione dell'indice è stata dunque del 36,5 per cento;

la comunità internazionale deve impegnarsi a costruire l'agenda globale *post 2015* dello sviluppo sostenibile;

due sono le direzioni verso le quali si orienta la discussione per rendere la cooperazione internazionale più efficace per lo sviluppo:

affiancare gli obiettivi per la costruzione della pace e degli Stati (*peacebuilding and State building goal*) e tenere conto degli obiettivi di sviluppo sostenibile (*sustainable development goal*);

il lavoro confluirà nell'Agenda *post 2015* promossa dal segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, e troverà definitiva approvazione nell'Assemblea generale dell'ONU prevista nel settembre 2015;

dunque, il processo per la definizione del *framework* per lo sviluppo *post 2015* si colloca anche temporalmente dentro il calendario dell'esposizione universale di Milano 2015 e chiama l'Italia ad assumere un ruolo centrale,

rilevato che:

prendendo a riferimento il magistrale insegnamento contenuto nell'enciclica "Caritas in veritate", si sottolinea che "il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, elimi-

nando le cause strutturali che lo provocano (...). Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile";

accanto alla cooperazione allo sviluppo tradizionale sarà necessario riconoscere il nuovo ruolo di grandi Paesi che sono ormai sia donatori che beneficiari, in un dialogo Nord-Sud, nonché il ruolo di finanziatori privati, come le grandi fondazioni,

impegna il Governo:

1) a promuovere, in Italia, iniziative mirate a favorire la più ampia e consapevole partecipazione volontaria delle istituzioni pubbliche, delle rappresentanze imprenditoriali, del terzo settore e del mondo della comunicazione al dibattito sul futuro dell'alimentazione, nell'ambito di Expo 2015, dedicato al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita";

2) a collegare tale impegno al dialogo già avviato con le organizzazioni internazionali e con i Governi dei Paesi che saranno protagonisti di Expo 2015;

3) a porre la questione della sostenibilità mondiale dei sistemi alimentari nell'agenda del semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione europea;

4) a svolgere un ruolo attivo nel favorire le più rilevanti azioni che emergono dalla società civile, come quella promossa nel corso del 5° *International forum on food and nutrition*, in cui è stato proposto il "Protocollo di Milano", un accordo globale sull'alimentazione e la nutrizione da sottoscrivere durante Expo 2015;

5) a contribuire, sul piano tecnico e scientifico, ad individuare interventi e buone pratiche da tradurre in politiche pubbliche rivolte a raggiungere concreti obiettivi per costruire sistemi alimentari sostenibili, costituiti dall'ambiente, dalle persone, dalle istituzioni e dai processi con cui le derrate agricole vengono prodotte, trasformate e portate ai consumatori. A tal fine, evidenzia al Governo i seguenti temi prioritari:

a) aumentare la produzione agricola mondiale: il fabbisogno alimentare sarà crescente nel corso dei prossimi decenni e, pertanto, risulta necessario provvedere, con equilibrio ed attenzione alla sostenibilità ecologica, a predisporre programmi che affrontino il tema essenziale del miglioramento delle rese produttive (mediante la costituzione di nuove varietà, ad esclusione delle produzioni OGM, più appropriate tecniche irrigue, idonee attrezzature di produzione, valide tecniche di raccolta, conservazione e trasporto) nonché i pochi margini disponibili per estendere le terre coltivabili (recupero delle terre a maggese o incolte con produzioni a ciclo pluriennale, disciplina internazionale dei fondi di investimenti rivolti all'acquisto di terre arabili), favorendo comunque il *re-greening* e la riforestazione produttiva. L'obiettivo è ridurre ulteriormente la malnutrizione e la fame;

b) salvaguardare il capitale ecologico dell'agricoltura: l'utilizzo di tecniche produttive appropriate è legato tra l'altro alla programmazione agricola che va orientata verso un'agricoltura non monoculturale che eviti pratiche fortemente intensive nei Paesi sviluppati e la cosiddetta agricoltura

tura "mineraria" (utilizzo delle risorse suolo-pianta in modo non rinnovabile bensì esauribile) nei Paesi emergenti. A tal fine va disincentivato l'interesse a produrre biocarburanti dalla produzione agricola primaria, mentre rimane ottimale il recupero a tal fine dei vari sottoprodotti disponibili;

c) affrontare la pressante richiesta di proteine animali e vegetali: appare molto importante predisporre programmi per sviluppare, soprattutto nei Paesi emergenti ma anche in quelli avanzati, sistemi agro-zootecnici efficienti e salubri per rispondere a tali crescenti richieste alimentari, specie nelle aree urbane. I consumi di latte, uova e carni dovranno essere oggetto di un'appropriata educazione alimentare alla quale far aderire le organizzazioni internazionali ed i Governi. Dovranno, inoltre, essere valorizzati alimenti vegetali di elevato valore proteico, incluse le promozioni dell'uso di latte vegetale (come il latte di soia o quello di riso) prodotti anche da semi di numerose altre specie, specialmente per vegetariani e per quanti sono allergici a vari composti presenti nel latte animale;

d) diffondere le esperienze di sviluppo rurale: la moderna ruralità è il risultato di una forma avanzata dello sviluppo, in cui lo spazio rurale non è una periferia né spaziale né economica ma è inserito in un processo di ristrutturazione globale che coinvolge un crescente numero di relazioni intersettoriali ed internazionali. È questa la cornice concettuale più idonea alla valorizzazione dei distretti agro alimentari e rurali: per "territorio rurale" si intende un'area a bassa densità demografica, in cui è presente un'economia mista, caratterizzata dall'agricoltura e da altre attività economiche (artigianato, piccola e media industria, turismo), che tendono ad integrarsi ed a mantenersi in un equilibrio accettabile con l'ambiente rurale. Il carattere saliente del territorio rurale è l'equilibrio delle componenti e la capacità distintiva dei luoghi e dei prodotti locali;

e) combattere lo spreco nella filiera alimentare: lo spreco di prodotti alimentari (*food wastage*) comprende due fattispecie. In primo luogo la perdita di cibo (*food loss*) cioè la non intenzionale riduzione della disponibilità di cibo per il consumo umano che deriva dalle inefficienze nella catena dell'offerta (*supply chain*) per cause diverse, come l'inadeguatezza delle infrastrutture e della logistica o i limiti della tecnologia disponibile oppure l'insufficiente preparazione degli operatori o la scarsa disponibilità finanziaria per investimenti. La perdita di cibo è riscontrabile nella filiera produttiva, dall'agricoltura alla trasformazione, dal trasporto allo stoccaggio. In secondo luogo, comprende anche lo scarto di cibo (*food waste*) valutato come l'intenzionale perdita di prodotti alimentari, principalmente presso i distributori ed i consumatori, a causa di comportamenti aziendali o individuali. Ogni anno, secondo le stime FAO, lo spreco di prodotti alimentari raggiunge la sbalorditiva quantità di 1,3 miliardi di tonnellate con una perdita economica di 750 miliardi di dollari all'anno;

f) favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dell'acquacoltura nei Paesi emergenti: i Paesi sviluppati dovranno elaborare efficienti politiche di supporto tecnico e politico per incrementare la produzione e la disponibilità di alimenti sani e sufficienti per aumentare il benessere degli abitanti

dei Paesi emergenti, mediante tecnologie che ottimizzino l'utilizzo delle terre, delle acque e delle risorse localmente disponibili. Solo un incremento del benessere locale nei Paesi emergenti potrà rispondere all'aumento della popolazione e frenare l'emigrazione delle loro popolazioni verso i Paesi sviluppati;

g) coinvolgere i cittadini verso una maggiore attenzione ai modelli nutrizionali: da parte delle istituzioni dovrà essere sviluppata un'incisiva educazione dei consumatori, che dovranno essere consapevoli del valore primario del cibo. Purtroppo, un uso scorretto e smodato di cibo è particolarmente frequente e sempre crescente nei conglomerati urbani, provocando obesità ed incremento di malattie e disfunzioni organiche. Sarà quindi necessario favorire l'orientamento a modelli nutrizionali più sani, come quello tipico della dieta mediterranea, attraverso il potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica, la predisposizione di una forte campagna istituzionale di comunicazione ed informazione ai cittadini (nella famiglia e nella scuola), l'incentivo ad adottare stili di vita basati sull'attività fisica e lo sport.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00275) (17 giugno 2014)

V. testo 2

GAETTI, FATTORI, DONNO, BLUNDO, CATALFO, SANTANGELO, CAPPELLETTI, MOLINARI, LEZZI, MORRA, SERRA, LUCIDI, PUGLIA, BERTOROTTA, CIOFFI, GIARRUSSO, MANGILI, PAGLINI. – Il Senato,

premessi che:

la Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre 2000, impegna tutti i 191 Stati membri dell'Onu a raggiungere per l'anno 2015 8 obiettivi, il primo dei quali è sradicare la povertà estrema e la fame;

secondo i dati del WFP (World food programme, Programma alimentare mondiale), l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare per combattere la fame, nel mondo oggi soffrono la fame 925 milioni di persone: a livello mondiale, fame e malnutrizione costituiscono il rischio maggiore per la salute degli individui, assai più che l'azione combinata di Aids, malaria e tubercolosi;

il WFP evidenzia la molteplicità delle cause del fenomeno, che tra l'altro nell'ultimo decennio ha dovuto registrare un lento ma costante aumento, dopo che per tutti gli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 erano stati compiuti progressi nella riduzione della fame cronica: cambiamento climatico e disastri naturali, povertà endemica, assoluta scarsità di infrastrutture per l'agricoltura, sfruttamento eccessivo dell'ambiente ne sono i principali fattori, a cui bisogna aggiungere gli effetti della crisi economica e finanziaria e l'ascesa dei prezzi delle *commodity* agricole e degli alimenti;

secondo le ultime statistiche della FAO, il 98 per cento dei 925 milioni di affamati nel mondo vive nei Paesi in via di sviluppo: 578 milioni in Asia e Pacifico, 239 milioni nell'Africa sub-sahariana, 53 milioni in America latina e Caraibi, 37 milioni nel vicino Oriente e nel nord Africa, 19 milioni nei Paesi sviluppati. Il 75 per cento degli affamati nei Paesi in via di sviluppo, per la metà famiglie contadine, sopravvive in territori desolati e vulnerabili, soggetti a siccità e inondazioni, il restante 25 per cento vive nelle baraccopoli delle grandi città. Tra l'altro, con l'aumento della popolazione urbana nel mondo sta crescendo il numero degli affamati che risiedono nelle città;

a fronte di tali dati si registra, si deve registrare ormai da anni la paradossale situazione per la quale, a fronte di milioni di persone affamate nei Paesi in via di sviluppo, nei Paesi sviluppati un numero equivalente di persone si ammala per cause connesse ad eccessiva alimentazione, quali sovrappeso, diabete e malattie cardiovascolari;

il crescente numero di persone obese o sovrappeso in Europa e? particolarmente allarmante. Secondo statistiche UE oggi in Europa 6 dei 7 rischi principali di morte prematura (pressione del sangue, colesterolo, indice di massa corporea, consumo insufficiente di frutta e verdura, poca attività fisica e abuso di alcol) derivano dalle cattive abitudini alimentari e dalla mancanza di attività fisica;

ulteriore paradosso è costituito dal fatto che a fronte di un allungamento della speranza di vita la qualità della vita in termini di salute si è ridotta negli ultimi anni: se nel 2004 l'inizio delle patologie e dei costi sanitari era a 71 anni oggi è a 62 anni;

considerato che:

l'aumento dei prezzi delle materie prime agricole è di per sé eloquente indicatore della complessità del problema dello squilibrio alimentare, e di quanto possa essere considerata fuorviante, come soluzione, la sola risposta "produrre di più": detto aumento è determinato, per esempio, dal maggior benessere e quindi da una diversa alimentazione nei Paesi emergenti, è legato al petrolio e ai consumi di carburante nel trasporto di alimenti e prodotti da una parte all'altra del globo, al contempo è provocato dai biocarburanti, la cui produzione sottrae *commodity* agricole all'uso alimentare. Infine l'assenza di trasparenza e di una regolamentazione dei mercati risulta determinante per la volatilità dei prezzi;

secondo l'Agricultural Outlook 2013-2022 realizzato da OCSE e FAO: 1) la produzione agricola mondiale di *commodity* crescerà nel periodo preso in esame dell'1,5 per cento all'anno (rispetto all'aumento del 2,1 per cento della decade precedente). Il rallentamento è dovuto alla crescita dei costi, alla riduzione delle risorse e delle superfici coltivabili; 2) in decisa crescita anche i consumi mondiali di tutti i principali prodotti agricoli. La popolazione è sempre più numerosa, cresce il potere d'acquisto in molti Paesi in via di sviluppo, si modificano le abitudini alimentari e si impongono nuovi modelli di consumo anche a causa della sempre più spinta urbanizzazione. Il consumo *pro capite* aumenterà in particolare nell'Europa dell'Est e nell'Asia centrale. A seguire l'America La-

tina e il resto dell'Asia. La popolazione mondiale crescerà in media dell'1 per cento i prossimi 10 anni; 3) lo scambio di prodotti agricoli a livello mondiale continuerà a crescere. Molti Paesi in via di sviluppo sono riusciti ad aumentare le loro esportazioni, in particolare di riso (Thailandia e Vietnam), cereali, zucchero (Brasile e India), olio di semi, *biofuel*, cotone (India e Cina), pollame e pesce, ma i Paesi avanzati continueranno invece ad avere la *leadership* nei prodotti lattiero-caseari, sempre più venduti anche nei Paesi in via di sviluppo; 4) i tassi di cambio influenzano la competitività degli esportatori, il potere d'acquisto degli importatori e i flussi commerciali di prodotti agricoli. Un deprezzamento del dollaro nei confronti di altre valute incrementerà i prezzi dei prodotti agricoli denominati in dollari;

a tale scenario va aggiunto il problema delle perdite alimentari: secondo i risultati del "Global food losses and food waste" (perdita e spreco di cibo a livello mondiale), commissionato dalla Fao all'Istituto svedese per il cibo e la biotecnologia (SIK), nonostante la crisi, 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecate ogni anno; lo spreco annuale dei Paesi ricchi, pari a circa 222 milioni di tonnellate, è pari all'intera produzione alimentare netta dell'area subsahariana e impone una riflessione non solo in considerazione dell'impatto economico ed ambientale, ma anche e soprattutto per la portata sociale dei suoi effetti;

una delle questioni più rilevanti è lo squilibrio nella produzione e nella destinazione di cereali: un terzo dell'intera produzione alimentare globale è infatti riservata alla nutrizione zootecnica, cioè all'alimentazione dei circa 3 miliardi di animali da allevamento esistenti sul pianeta. Il risultato è che una significativa porzione di risorse in terra e acqua sono sottratte alle colture da cibo;

nei Paesi in via di sviluppo le perdite più significative si concentrano nella prima fase della filiera, per limiti logistici e strutturali, nei Paesi industrializzati gli sprechi si concentrano nel consumo domestico e la ristorazione, principalmente per cause comportamentali;

le perdite alimentari che si verificano nella fase di coltivazione e raccolto, nei Paesi in via di sviluppo, sono soprattutto il risultato di un'agricoltura poco efficiente, competenze tecniche limitate, pratiche arretrate e dotazioni infrastrutturali inadeguate, mentre nei Paesi a più alto reddito le motivazioni delle perdite in questa fase sono legate più al mancato rispetto di *standard* qualitativi ed estetici;

un ulteriore paradosso è dato dai metodi di produzione: mentre da un lato si continua a fare largo uso di sostanze dai costi economici ed ambientali assai elevati, i quali peraltro di fatto non contribuiscono ad un aumento della produzione ma il cui impiego è finalizzato esclusivamente alla salvaguardia della forma e dell'aspetto visivo del prodotto, dall'altro, proprio a causa dell'uso di tali prodotti gli Stati e le aziende devono affrontare alte spese per i necessari controlli di laboratorio con conseguenti ulteriori costi finali per i consumatori;

un'ulteriore risposta sicuramente sbagliata e inutile alle esigenze produttive agricole è l'impiego degli OGM, i quali, ben lungi dal costi-

tuire una risorsa, comportano invece gravi conseguenze. La più illustre rivista scientifica del mondo, "Nature", ha infatti pubblicato uno studio che dimostra la dannosità delle colture transgeniche per l'ambiente, in particolare nel caso di loro utilizzo combinato con erbicidi che provocherebbe l'insorgenza di piante infestanti con resistenze multiple con un meccanismo simile all'insorgenza di resistenze agli antibiotici nei batteri;

dimensioni sempre più planetarie sta assumendo il fenomeno del «*land grabbing*», dove vittime principali sono gli abitanti dei Paesi più poveri del mondo, che vengono depauperati del loro sostentamento, a favore delle nazioni più ricche. Tale fenomeno, conosciuto sin dal 2009, è in crescita esponenziale: secondo il rapporto FAO «*Land Grab or development opportunity?*» (cioè «*Incetta di terre o opportunità di sviluppo?*») "Protagonisti del *land grabbing* sono sia gli Stati che le imprese, ma a prevalere è soprattutto il settore privato poiché gli Stati forniscono il sostegno politico e operano sul piano diplomatico per facilitare gli accordi, ma sono le imprese a condurre i progetti";

considerato altresì che:

il cibo è diventato troppo spesso un mezzo di scambio per fare profitto, senza badare alla sua salubrità;

i problemi dell'agricoltura, del miglioramento dei metodi di produzione, dell'alimentazione e dei suoi squilibri a livello globale così come a livello locale non possono essere separati dai problemi della qualità dell'ambiente, dalla salute, dagli stili di vita, dalla commercializzazione, dai trasporti;

il Governo italiano e le forze politiche che compongono la maggioranza parlamentare hanno indicato nella sola Expo 2015 l'occasione e il luogo di confronto per tali temi;

l'evento Expo, gravato, come dimostrano le inchieste della magistratura, da molti problemi, ritardo dei lavori, infiltrazioni mafiose, corruzione, spreco di denaro pubblico, devastazione di territorio agricolo, non appare tuttavia la sede idonea per trattare tali problematiche;

perché abbiano una rilevanza, i punti sopra elencati devono essere continuamente presenti nella vita dei cittadini e non è sufficiente che siano relegati ad oggetto di un'esposizione, la quale non ha nessuna capacità di incidere sulla legislazione, sui comportamenti della società, limitandosi solo ad un aspetto spettacolare, commerciale, consumistico, contrario persino ai principi ispiratori della stessa Expo;

l'opportunità di concepire, creare e realizzare la stessa Expo 2015 è stata sempre ritenuta paradossale e stigmatizzabile da parte del Movimento 5 stelle,

impegna il Governo:

1) a porre in essere concrete iniziative al fine di incrementare, e indurre a farlo gli altri Paesi sviluppati, la quota di aiuti ufficiali da destinare all'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, anche con la proposta di incentivi per l'adozione, da parte dei Governi, di modelli di produzione che capitalizzino le risorse naturali senza depauperarle, che non solo si adeguino al cambiamento climatico ma contribuiscano a frenarlo;

2) ad attuare una collaborazione a livello europeo contro la speculazione agricola promuovendo iniziative che possano arginare la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole;

3) ad avviare le procedure per attivare la clausola di salvaguardia contro la coltivazione OGM così come previsto dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE, per il mais MON 810, prorogare la scadenza del decreto interministeriale del 12 luglio 2013, che vieta la coltivazione del MON 810 al 31 dicembre 2015, in attesa della clausola di salvaguardia, ed estenderlo a tutti i prodotti transgenici autorizzati e autorizzandi da parte della Commissione europea e da tutte le istituzioni dell'Unione preposte alle autorizzazioni;

4) ad introdurre un severo ed efficace impianto sanzionatorio contro la semina di OGM e la coltivazione del mais MON 810;

5) a porre in essere interventi finalizzati a sanare le dinamiche produttive da cui deriva un eccessivo spreco di prodotti alimentari prima che questi vengano consumati, e un eccessivo costo di materie prime e lavorati per l'energia richiesta dal solo trasporto, favorendo i consumi a chilometro zero e la produzione locale anche nella grande distribuzione;

6) a rivedere la politica distributiva con aggravii fiscali per le merci prodotte con poco rispetto dell'ambiente e riduzioni fiscali per le colture biologiche di qualità;

7) a favorire l'eco-conversione, anche parziale, della zootecnia e agricoltura in carpotecnia sostenibile (biodinamica) tramite incentivazione fiscale all'impresa zootecnica o agricola;

8) ad aumentare i fondi all'università e agli altri organismi di ricerca al fine di assicurare la preparazione dei professionisti del domani, sia in ambito sanitario, veterinario ed agrario;

9) in linea con quanto proposto dalla Commissione europea nel libro bianco dal titolo "Una strategia europea sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità?", con il quale si auspica un approccio integrato, che coinvolga le parti interessate a livello locale, regionale, nazionale ed europeo al fine di contribuire a ridurre i rischi associati alle cattive abitudini alimentari e alla mancanza di attività fisica, ad aiutare gli enti locali nell'opera di informazione dei cittadini, promuovendo il consumo dei prodotti locali e l'aggregazione sociale, a porre in essere apposite campagne informative anche attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, ad incentivare e sostenere nuove politiche di prevenzione primaria e secondaria all'interno del sistema sanitario nazionale e del sistema scolastico a partire dalla scuola di primo grado, anche in collegamento col progetto europeo "Frutta nelle scuole", tenendo conto dei recenti studi sul fruttarismo sostenibile, ed analoghi progetti alimentari scolastici;

10) a promuovere, anche in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado, programmi e corsi di educazione alimentare, di economia ed ecologia domestica, per rendere il consumatore consapevole degli sprechi di cibo, acqua ed energia e dei loro impatti ambientali ed economico-sociali, anche al fine di dimostrare come rendere più sostenibile l'acquisto, la conservazione, la preparazione e lo smaltimento finale degli alimenti e,

allo stesso tempo, incentivare, per quanto di propria competenza, iniziative finalizzate alla corretta comunicazione da parte della grande e piccola distribuzione nazionale delle modalità di conservazione dei cibi acquistati;

11) ad assumere iniziative per rivedere le regole che disciplinano gli appalti pubblici per i servizi di ristorazione e di ospitalità alberghiera, in modo da privilegiare le imprese che promuovono azioni concrete per la riduzione a monte degli sprechi, prevedendo e accordando la preferenza ad alimenti italiani e stagionali, e che pongono particolare attenzione alla grammatura, al contenuto calorico e alla rotazione del menù;

12) a bloccare tutte quelle opere legate a Expo 2015 per le quali non sono stati assegnati appalti, quelle per cui non esistono rischi di pagamento penali e quelle i cui lavori verranno presumibilmente terminati a manifestazione conclusa, facendone venire meno funzionalità e motivo di esistenza.

(1-00275) (testo 2) (18 giugno 2014)

Approvata

GAETTI, FATTORI, DONNO, BLUNDO, CATALFO, SANTANGELO, CAPPELLETTI, MOLINARI, LEZZI, MORRA, SERRA, LUCIDI, PUGLIA, BERTOROTTA, CIOFFI, GIARRUSSO, MANGILI, PAGLINI. – Il Senato,

premessi che:

la Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre 2000, impegna tutti i 191 Stati membri dell'Onu a raggiungere per l'anno 2015 8 obiettivi, il primo dei quali è sradicare la povertà estrema e la fame;

secondo i dati del WFP (World food programme, Programma alimentare mondiale), l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare per combattere la fame, nel mondo oggi soffrono la fame 925 milioni di persone: a livello mondiale, fame e malnutrizione costituiscono il rischio maggiore per la salute degli individui, assai più che l'azione combinata di Aids, malaria e tubercolosi;

il WFP evidenzia la molteplicità delle cause del fenomeno, che tra l'altro nell'ultimo decennio ha dovuto registrare un lento ma costante aumento, dopo che per tutti gli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 erano stati compiuti progressi nella riduzione della fame cronica: cambiamento climatico e disastri naturali, povertà endemica, assoluta scarsità di infrastrutture per l'agricoltura, sfruttamento eccessivo dell'ambiente ne sono i principali fattori, a cui bisogna aggiungere gli effetti della crisi economica e finanziaria e l'ascesa dei prezzi delle *commodity* agricole e degli alimenti;

secondo le ultime statistiche della FAO, il 98 per cento dei 925 milioni di affamati nel mondo vive nei Paesi in via di sviluppo: 578 milioni in Asia e Pacifico, 239 milioni nell'Africa sub-sahariana, 53 milioni in America latina e Caraibi, 37 milioni nel vicino Oriente e nel nord Africa, 19 milioni nei Paesi sviluppati. Il 75 per cento degli affamati nei Paesi in

via di sviluppo, per la metà famiglie contadine, sopravvive in territori desolati e vulnerabili, soggetti a siccità e inondazioni, il restante 25 per cento vive nelle baraccopoli delle grandi città. Tra l'altro, con l'aumento della popolazione urbana nel mondo sta crescendo il numero degli affamati che risiedono nelle città;

a fronte di tali dati si registra, si deve registrare ormai da anni la paradossale situazione per la quale, a fronte di milioni di persone affamate nei Paesi in via di sviluppo, nei Paesi sviluppati un numero equivalente di persone si ammala per cause connesse ad eccessiva alimentazione, quali sovrappeso, diabete e malattie cardiovascolari;

il crescente numero di persone obese o sovrappeso in Europa e? particolarmente allarmante. Secondo statistiche UE oggi in Europa 6 dei 7 rischi principali di morte prematura (pressione del sangue, colesterolo, indice di massa corporea, consumo insufficiente di frutta e verdura, poca attività? fisica e abuso di alcol) derivano dalle cattive abitudini alimentari e dalla mancanza di attività? fisica;

ulteriore paradosso è costituito dal fatto che a fronte di un allungamento della speranza di vita la qualità della vita in termini di salute si è ridotta negli ultimi anni: se nel 2004 l'inizio delle patologie e dei costi sanitari era a 71 anni oggi è a 62 anni;

considerato che:

l'aumento dei prezzi delle materie prime agricole è di per sé eloquente indicatore della complessità del problema dello squilibrio alimentare, e di quanto possa essere considerata fuorviante, come soluzione, la sola risposta "produrre di più": detto aumento è determinato, per esempio, dal maggior benessere e quindi da una diversa alimentazione nei Paesi emergenti, è legato al petrolio e ai consumi di carburante nel trasporto di alimenti e prodotti da una parte all'altra del globo, al contempo è provocato dai biocarburanti, la cui produzione sottrae *commodity* agricole all'uso alimentare. Infine l'assenza di trasparenza e di una regolamentazione dei mercati risulta determinante per la volatilità dei prezzi;

secondo l'Agricultural Outlook 2013-2022 realizzato da OCSE e FAO: 1) la produzione agricola mondiale di *commodity* crescerà nel periodo preso in esame dell'1,5 per cento all'anno (rispetto all'aumento del 2,1 per cento della decade precedente). Il rallentamento è dovuto alla crescita dei costi, alla riduzione delle risorse e delle superfici coltivabili; 2) in decisa crescita anche i consumi mondiali di tutti i principali prodotti agricoli. La popolazione è sempre più numerosa, cresce il potere d'acquisto in molti Paesi in via di sviluppo, si modificano le abitudini alimentari e si impongono nuovi modelli di consumo anche a causa della sempre più spinta urbanizzazione. Il consumo *pro capite* aumenterà in particolare nell'Europa dell'Est e nell'Asia centrale. A seguire l'America Latina e il resto dell'Asia. La popolazione mondiale crescerà in media dell'1 per cento i prossimi 10 anni; 3) lo scambio di prodotti agricoli a livello mondiale continuerà a crescere. Molti Paesi in via di sviluppo sono riusciti ad aumentare le loro esportazioni, in particolare di riso (Thailandia e Vietnam), cereali, zucchero (Brasile e India), olio di semi, *biofuel*, cotone (India

e Cina), pollame e pesce, ma i Paesi avanzati continueranno invece ad avere la *leadership* nei prodotti lattiero-caseari, sempre più venduti anche nei Paesi in via di sviluppo; 4) i tassi di cambio influenzano la competitività degli esportatori, il potere d'acquisto degli importatori e i flussi commerciali di prodotti agricoli. Un deprezzamento del dollaro nei confronti di altre valute incrementerà i prezzi dei prodotti agricoli denominati in dollari;

a tale scenario va aggiunto il problema delle perdite alimentari: secondo i risultati del "Global food losses and food waste" (perdita e spreco di cibo a livello mondiale), commissionato dalla Fao all'Istituto svedese per il cibo e la biotecnologia (SIK), nonostante la crisi, 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecate ogni anno; lo spreco annuale dei Paesi ricchi, pari a circa 222 milioni di tonnellate, è pari all'intera produzione alimentare netta dell'area subsahariana e impone una riflessione non solo in considerazione dell'impatto economico ed ambientale, ma anche e soprattutto per la portata sociale dei suoi effetti;

una delle questioni più rilevanti è lo squilibrio nella produzione e nella destinazione di cereali: un terzo dell'intera produzione alimentare globale è infatti riservata alla nutrizione zootecnica, cioè all'alimentazione dei circa 3 miliardi di animali da allevamento esistenti sul pianeta. Il risultato è che una significativa porzione di risorse in terra e acqua sono sottratte alle colture da cibo;

nei Paesi in via di sviluppo le perdite più significative si concentrano nella prima fase della filiera, per limiti logistici e strutturali, nei Paesi industrializzati gli sprechi si concentrano nel consumo domestico e la ristorazione, principalmente per cause comportamentali;

le perdite alimentari che si verificano nella fase di coltivazione e raccolto, nei Paesi in via di sviluppo, sono soprattutto il risultato di un'agricoltura poco efficiente, competenze tecniche limitate, pratiche arretrate e dotazioni infrastrutturali inadeguate, mentre nei Paesi a più alto reddito le motivazioni delle perdite in questa fase sono legate più al mancato rispetto di *standard* qualitativi ed estetici;

un ulteriore paradosso è dato dai metodi di produzione: mentre da un lato si continua a fare largo uso di sostanze dai costi economici ed ambientali assai elevati, i quali peraltro di fatto non contribuiscono ad un aumento della produzione ma il cui impiego è finalizzato esclusivamente alla salvaguardia della forma e dell'aspetto visivo del prodotto, dall'altro, proprio a causa dell'uso di tali prodotti gli Stati e le aziende devono affrontare alte spese per i necessari controlli di laboratorio con conseguenti ulteriori costi finali per i consumatori;

un'ulteriore risposta sicuramente sbagliata e inutile alle esigenze produttive agricole è l'impiego degli OGM, i quali, ben lungi dal costituire una risorsa, comportano invece gravi conseguenze. La più illustre rivista scientifica del mondo, "Nature", ha infatti pubblicato uno studio che dimostra la dannosità delle colture transgeniche per l'ambiente, in particolare nel caso di loro utilizzo combinato con erbicidi che provocherebbe l'insorgenza di piante infestanti con resistenze multiple con un meccanismo simile all'insorgenza di resistenze agli antibiotici nei batteri;

dimensioni sempre più planetarie sta assumendo il fenomeno del «*land grabbing*», dove vittime principali sono gli abitanti dei Paesi più poveri del mondo, che vengono depauperati del loro sostentamento, a favore delle nazioni più ricche. Tale fenomeno, conosciuto sin dal 2009, è in crescita esponenziale: secondo il rapporto FAO «*Land Grab or development opportunity?*» (cioè «*Incetta di terre o opportunità di sviluppo?*») "Protagonisti del *land grabbing* sono sia gli Stati che le imprese, ma a prevalere è soprattutto il settore privato poiché gli Stati forniscono il sostegno politico e operano sul piano diplomatico per facilitare gli accordi, ma sono le imprese a condurre i progetti";

considerato altresì che:

il cibo è diventato troppo spesso un mezzo di scambio per fare profitto, senza badare alla sua salubrità;

i problemi dell'agricoltura, del miglioramento dei metodi di produzione, dell'alimentazione e dei suoi squilibri a livello globale così come a livello locale non possono essere separati dai problemi della qualità dell'ambiente, dalla salute, dagli stili di vita, dalla commercializzazione, dai trasporti;

l'opportunità di concepire, creare e realizzare la stessa Expo 2015 è stata sempre ritenuta paradossale e stigmatizzabile da parte del Movimento 5 stelle,

impegna il Governo:

1) a porre in essere concrete iniziative al fine di incrementare, e indurre a farlo gli altri Paesi sviluppati, la quota di aiuti ufficiali da destinare all'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, anche con la proposta di incentivi per l'adozione, da parte dei Governi, di modelli di produzione che capitalizzino le risorse naturali senza depauperarle, che non solo si adeguino al cambiamento climatico ma contribuiscano a frenarlo;

2) ad attuare una collaborazione a livello europeo contro la speculazione agricola promuovendo iniziative che possano arginare la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole;

3) ad adottare le opportune iniziative volte a vietare le coltivazioni di OGM sul territorio nazionale, ivi comprese le coltivazioni sperimentali in campo aperto, in conformità all'ordinamento europeo;

4) a porre in essere interventi finalizzati a sanare le dinamiche produttive da cui deriva un eccessivo spreco di prodotti alimentari prima che questi vengano consumati, e un eccessivo costo di materie prime e lavorati per l'energia richiesta dal solo trasporto, favorendo i consumi a chilometro zero e la produzione locale anche nella grande distribuzione;

5) a rivedere la politica distributiva con aggravii fiscali per le merci prodotte con poco rispetto dell'ambiente e riduzioni fiscali per le colture biologiche di qualità;

6) a favorire l'eco-conversione, anche parziale, della zootecnia e agricoltura in carpotecnia sostenibile (biodinamica) tramite incentivazione fiscale all'impresa zootecnica o agricola;

7) ad aumentare i fondi all'università e agli altri organismi di ricerca al fine di assicurare la preparazione dei professionisti del domani, sia in ambito sanitario, veterinario ed agrario;

8) in linea con quanto proposto dalla Commissione europea nel libro bianco dal titolo "Una strategia europea sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità?", con il quale si auspica un approccio integrato, che coinvolga le parti interessate a livello locale, regionale, nazionale ed europeo al fine di contribuire a ridurre i rischi associati alle cattive abitudini alimentari e alla mancanza di attività fisica, ad aiutare gli enti locali nell'opera di informazione dei cittadini, promuovendo il consumo dei prodotti locali e l'aggregazione sociale, a porre in essere apposite campagne informative anche attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, ad incentivare e sostenere nuove politiche di prevenzione primaria e secondaria all'interno del sistema sanitario nazionale e del sistema scolastico a partire dalla scuola di primo grado, anche in collegamento col progetto europeo "Frutta nelle scuole", tenendo conto dei recenti studi sul fruttarismo sostenibile, ed analoghi progetti alimentari scolastici;

9) a promuovere, anche in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado, programmi e corsi di educazione alimentare, di economia ed ecologia domestica, per rendere il consumatore consapevole degli sprechi di cibo, acqua ed energia e dei loro impatti ambientali ed economico-sociali, anche al fine di dimostrare come rendere più sostenibile l'acquisto, la conservazione, la preparazione e lo smaltimento finale degli alimenti e, allo stesso tempo, incentivare, per quanto di propria competenza, iniziative finalizzate alla corretta comunicazione da parte della grande e piccola distribuzione nazionale delle modalità di conservazione dei cibi acquistati;

10) ad assumere iniziative per rivedere le regole che disciplinano gli appalti pubblici per i servizi di ristorazione e di ospitalità alberghiera, in modo da privilegiare le imprese che promuovono azioni concrete per la riduzione a monte degli sprechi, prevedendo e accordando la preferenza ad alimenti italiani e stagionali, e che pongono particolare attenzione alla grammatura, al contenuto calorico e alla rotazione del menù.

ORDINE DEL GIORNO

G1

BITONCI, CANDIANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI
V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

Expo 2015 è un evento di eccezionale importanza e una straordinaria occasione per il rilancio economico e turistico del nostro Paese. Il

tema scelto per l'Expò 2015 è "*Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*" riguarda, tra l'altro, le risorse alimentari del pianeta e la loro distribuzione ottimale;

l'Esposizione universale ha come obiettivo primario quello di stimolare davvero il dibattito sull'alimentazione e sul cibo e lo fa sviluppando il tema in tutte le sue componenti. Una vera e propria sfida che coinvolge tutti i soggetti partecipanti, inclusi i visitatori che si interrogeranno sulle conseguenze delle proprie azioni per le prossime generazioni;

Expo è la scoperta delle identità regionali che siedono intorno alla stessa tavola e si confrontano svelando affinità e differenze. Offrirà un'occasione unica di visibilità a tutte quelle aziende agricole che vogliono far conoscere i loro prodotti di qualità. Una cornice internazionale di comunicazione e promozione verso il pubblico;

secondo il rapporto della *Fao Global Food Losses and Food waste* del 2011 (Perdita e spreco di cibo a livello mondiale), un terzo del cibo prodotto in tutto il mondo viene sprecato; ogni anno nei paesi ricchi viene persa una quantità di cibo equivalente a quella prodotta nell'Africa sub-sahariana (222 milioni di tonnellate contro i 230); negli Stati Uniti il 30 per cento del cibo prodotto ogni anno viene gettato via; l'ammontare di cibo che va perduto o sprecato ogni anno è equivalente a più di metà dell'intera produzione annuale mondiale di cereali (2,3 miliardi di tonnellate nel 2009/2010). In Europa e in Nord America lo spreco pro-capite è calcolato intorno ai 100 Kili all'anno, mentre in Africa sub-sahariana e nel sud est asiatico ammonta a circa 10 Kili l'anno;

il problema dello spreco alimentare è molto serio e riguarda una fetta importante dell'intero pianeta. In Italia, lo spreco alimentare annuo ammonta a 6,5 milioni di tonnellate, pari a 108 chilogrammi pro-capite, una cifra inferiore rispetto alla media europea, ma pur sempre preoccupante. Lo spreco alimentare rappresenta lo 0,23 per cento del prodotto interno lordo italiano, per un valore complessivo di 3,5 milioni di euro e con un costo medio per ogni famiglia di 1.693 euro all'anno;

milioni di persone continuano a soffrire la fame ma ogni anno metà del cibo prodotto nel mondo finisce nella spazzatura. Tutti questi alimenti potrebbero essere usati per sfamare la popolazione mondiale in rapida e continua crescita oltre a quelli che soffrono la fame;

in un periodo in cui la crisi economica spinge molte famiglie a tagliare anche la spesa alimentare e in cui l'aumento della popolazione mondiale porterà ad aumentare del 70 per cento la produzione di cibo nel mondo, vengono comunque gettati nella spazzatura più di un terzo degli alimenti. Prodotti che hanno perso il loro valore commerciale, ma che hanno mantenuto i loro principi nutrizionali e sono ancora perfettamente consumabili;

semplici interventi da parte dei consumatori e dei dettaglianti potranno contribuire a tagliare le tonnellate di cibo che ogni anno vanno perdute o sprecate e gettare le basi per un futuro sostenibile;

molti dei prodotti alimentari destinati alle mense scolastiche non sono ottenuti a partire da materie prime originarie dei territori in cui

sono consumati, né sono riferibili alle tradizioni alimentari dei territori medesimi;

le attuali politiche di approvvigionamento di prodotti alimentari destinati alla refezione scolastica tendono, nel loro complesso, a contribuire al processo di progressivo indebolimento della componente agricola all'interno delle filiere agroalimentari e a generare costi a carico dell'acquirente finale che, nel caso specifico, è, in primo luogo, identificabile nel contribuente o, in ogni caso, nei soggetti che si fanno materialmente carico di sopportare gli oneri relativi al consumo di pasti nelle mense scolastiche;

il consumo di prodotti alimentari di qualità (DOP, IGP, attestazioni di specificità, prodotti biologici) e, più, in genere, di prodotti tipici e di territorio è riconosciuto come funzionale al mantenimento di un buon stato di salute ed è, pertanto, particolarmente indicato per i bambini, ai fini, di una corretta educazione alimentare, volta anche a limitare la diffusione di stati patologici, quali l'obesità che, con crescente e preoccupante frequenza, interessa le fasce di età più giovani della popolazione;

il consumo di prodotti tipici e di qualità concorre altresì al mantenimento di forme di agricoltura ancorate al territorio e, quindi, anche alla tutela ed allo sviluppo dei valori economici, sociali e culturali che sono propri dei territori di cui gli stessi prodotti sono espressione;

le Regioni e Province possono garantire un'alimentazione sana, varia, completa, dalle carni ai formaggi, dal riso agli ortaggi, dalle uova alla frutta. Assicurare una dieta equilibrata e corretta educa i bambini a mangiare secondo la stagionalità e la territorialità dei prodotti e sostiene le filiere locali tenendo sempre presente però le necessità di salute, di religione o esigenze particolari;

adottare nelle scuole una dieta alimentare somministrando ai bambini prodotti provenienti sia dal territorio della provincia che della regione in cui è situata la scuola, nonché prodotti italiani, lasciando comunque uno spazio nei menù ai prodotti provenienti anche dall'Unione europea o da altre parti del mondo, significa educare i giovani ad una sana e corretta alimentazione, facendo loro anche comprendere l'importanza della problematica dello spreco alimentare e inoltre promuove le specificità del territorio;

così si rilancerebbe la filiera locale di produzione che significa prima di tutto prodotti sempre freschi e genuini, con costi molto contenuti e un'attenzione anche all'ambiente;

essendo prodotti provenienti dal territorio si ridurrebbero al minimo le emissioni di anidride carbonica derivate dal trasporto, altresì si incentiverebbe anche la conoscenza dei prodotti tipici locali all'interno delle scuole, prodotti apprezzati e invidiati in tutto il mondo;

Expo 2015 sarà un evento dove l'agricoltura, il cibo e l'alimentazione, giocheranno un ruolo da protagonista. Con Expo avremo la possibilità di incidere sulle politiche dell'agroalimentare e del territorio con una modalità mai vista prima e per il nostro Paese sarà un'occasione unica per affrontare i temi dei problemi legati alla filiera agricola. Per sfruttare

al meglio il potente volano di Expo 2015 è fondamentale coinvolgere tutte le realtà agricole;

sarà un evento di portata mondiale e un'occasione per mettere al centro dell'attenzione internazionale il grande tema dell'agricoltura e dell'alimentazione e della tutela del cibo dalle sofisticazioni; saranno presenti oltre 140 Paesi rappresentati ai massimi livelli istituzionali. Paesi che investiranno ingenti risorse sull'Expo, ad esempio, il Governo tedesco investirà 48 milioni di euro, senza contare il sostegno dei singoli Länder, la Cina ipotizza non meno di 50 milioni;

il nostro Paese in Europa è quello con più prodotti a denominazione di origine protetta (DOP), a indicazione geografica (IGP) e di specialità tradizionale garantita (STG) con 261 prodotti iscritti nel registro Unione europea che rappresentano circa un quarto delle denominazioni riconosciute a livello comunitario;

le frodi e le contraffazioni nel settore agricolo e agroalimentare rappresentano un fenomeno preoccupante e, nonostante l'intensificarsi dei controlli, continuano a svilupparsi in maniera crescente;

la contraffazione alimentare in Italia vale un miliardo di euro che sale a 60 se si considera il fenomeno dell'*italian sounding* nel mondo. La frode alimentare è un crimine particolarmente odioso perché si fonda soprattutto sull'inganno nei confronti di quanti, per la ridotta capacità di spesa, sono stati costretti a tagliare la spesa alimentare e a optare per alimenti economici con prezzi troppo bassi per essere prodotti autentici, con conseguenze economiche e sanitarie di rilievo per i consumatori e per i produttori,

impegna il Governo:

1) ad approfittare dell'occasione derivante da Expo 2015 affinché i consumatori siano sensibilizzati ed educati, per l'approvvigionamento degli alimentari, ad acquistare prodotti provenienti dal territorio dalla provincia, dalla regione e dall'Italia, da reperire, principalmente, attraverso modalità finalizzate a favorire l'avvicinamento tra la fase produttiva agricola e quella di consumo;

2) a far sì che Expo 2015 abbia l'intendimento di educare le generazioni future ad una corretta cultura alimentare. L'importanza mondiale di Expo 2015 darà non solo l'opportunità di far conoscere la qualità del cibo italiano, ma anche di mettere in evidenza l'ingente danno causato alla nostra economia dai falsi prodotti chiamati "italiani";

3) ad usufruire di Expo 2015 quale occasione per promuovere il territorio e far conoscere agli stranieri, turisti ma anche *buyer*, l'agroalimentare di qualità di cui il nostro Paese è *leader* europeo;

4) a promuovere come obiettivo principale di Expo 2015 quello di affermare il primato dell'agroalimentare e della sicurezza dei prodotti *Made in Italy* verso l'Unione europea e il mondo anche potenziando gli scambi di informazioni tra *partner* europei e il coordinamento europeo ed internazionale, al fine di rendere più efficaci i controlli a protezione dei nostri prodotti d'eccellenza;

5) a prevedere, in occasione dell'esposizione universale, adeguate campagne educative sulla prevenzione dello spreco di cibo e sull'educazione alimentare nonché campagne informative volte ad offrire suggerimenti su come ridurre gli sprechi alimentari;

6) a valutare, in seno all'evento di Expo 2015, la possibilità di affrontare in sede internazionale strategie globali per migliorare l'efficienza della catena agroalimentare.

G1 (testo 2)

BITONCI, CANDIANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI

Approvato

Il Senato,

premesso che:

Expo 2015 è un evento di eccezionale importanza e una straordinaria occasione per il rilancio economico e turistico del nostro Paese. Il tema scelto per l'Expò 2015 è "*Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*" riguarda, tra l'altro, le risorse alimentari del pianeta e la loro distribuzione ottimale;

l'Esposizione universale ha come obiettivo primario quello di stimolare davvero il dibattito sull'alimentazione e sul cibo e lo fa sviluppando il tema in tutte le sue componenti. Una vera e propria sfida che coinvolge tutti i soggetti partecipanti, inclusi i visitatori che si interrogeranno sulle conseguenze delle proprie azioni per le prossime generazioni;

Expo è la scoperta delle identità regionali che siedono intorno alla stessa tavola e si confrontano svelando affinità e differenze. Offrirà un'occasione unica di visibilità a tutte quelle aziende agricole che vogliono far conoscere i loro prodotti di qualità. Una cornice internazionale di comunicazione e promozione verso il pubblico;

secondo il rapporto della *Fao Global Food Losses and Food waste* del 2011 (Perdita e spreco di cibo a livello mondiale), un terzo del cibo prodotto in tutto il mondo viene sprecato; ogni anno nei paesi ricchi viene persa una quantità di cibo equivalente a quella prodotta nell'Africa sub-sahariana (222 milioni di tonnellate contro i 230); negli Stati Uniti il 30 per cento del cibo prodotto ogni anno viene gettato via; l'ammontare di cibo che va perduto o sprecato ogni anno è equivalente a più di metà dell'intera produzione annuale mondiale di cereali (2,3 miliardi di tonnellate nel 2009/2010). In Europa e in Nord America lo spreco pro-capite è calcolato intorno ai 100 Kili all'anno, mentre in Africa sub-sahariana e nel sudest asiatico ammonta a circa 10 Kili l'anno;

il problema dello spreco alimentare è molto serio e riguarda una fetta importante dell'intero pianeta. In Italia, lo spreco alimentare annuo ammonta a 6,5 milioni di tonnellate, pari a 108 chilogrammi pro-capite,

una cifra inferiore rispetto alla media europea, ma pur sempre preoccupante. Lo spreco alimentare rappresenta lo 0,23 per cento del prodotto interno lordo italiano, per un valore complessivo di 3,5 milioni di euro e con un costo medio per ogni famiglia di 1.693 euro all'anno;

milioni di persone continuano a soffrire la fame ma ogni anno metà del cibo prodotto nel mondo finisce nella spazzatura. Tutti questi alimenti potrebbero essere usati per sfamare la popolazione mondiale in rapida e continua crescita oltre a quelli che soffrono la fame;

in un periodo in cui la crisi economica spinge molte famiglie a tagliare anche la spesa alimentare e in cui l'aumento della popolazione mondiale porterà ad aumentare del 70 per cento la produzione di cibo nel mondo, vengono comunque gettati nella spazzatura più di un terzo degli alimenti. Prodotti che hanno perso il loro valore commerciale, ma che hanno mantenuto i loro principi nutrizionali e sono ancora perfettamente consumabili;

semplici interventi da parte dei consumatori e dei dettaglianti potranno contribuire a tagliare le tonnellate di cibo che ogni anno vanno perdute o sprecate e gettare le basi per un futuro sostenibile;

molti dei prodotti alimentari destinati alle mense scolastiche non sono ottenuti a partire da materie prime originarie dei territori in cui sono consumati, né sono riferibili alle tradizioni alimentari dei territori medesimi;

le attuali politiche di approvvigionamento di prodotti alimentari destinati alla refezione scolastica tendono, nel loro complesso, a contribuire al processo di progressivo indebolimento della componente agricola all'interno delle filiere agroalimentari e a generare costi a carico dell'acquirente finale che, nel caso specifico, è, in primo luogo, identificabile nel contribuente o, in ogni caso, nei soggetti che si fanno materialmente carico di sopportare gli oneri relativi al consumo di pasti nelle mense scolastiche;

il consumo di prodotti alimentari di qualità (DOP, IGP, attestazioni di specificità, prodotti biologici) e, più, in genere, di prodotti tipici e di territorio è riconosciuto come funzionale al mantenimento di un buon stato di salute ed è, pertanto, particolarmente indicato per i bambini, ai fini, di una corretta educazione alimentare;

il consumo di prodotti tipici e di qualità concorre altresì al mantenimento di forme di agricoltura ancorate al territorio e, quindi, anche alla tutela ed allo sviluppo dei valori economici, sociali e culturali che sono propri dei territori di cui gli stessi prodotti sono espressione;

le Regioni e Province possono garantire un'alimentazione sana, varia, completa, dalle carni ai formaggi, dal riso agli ortaggi, dalle uova alla frutta. Assicurare una dieta equilibrata e corretta educa i bambini a mangiare secondo la stagionalità e la territorialità dei prodotti e sostiene le filiere locali tenendo sempre presente però le necessità di salute, di religione o esigenze particolari;

adottare nelle scuole una dieta alimentare somministrando ai bambini prodotti provenienti sia dal territorio della provincia che della regione

in cui è situata la scuola, nonché prodotti italiani, lasciando comunque uno spazio nei menù ai prodotti provenienti anche dall'Unione europea o da altre parti del mondo, significa educare i giovani ad una sana e corretta alimentazione, facendo loro anche comprendere l'importanza della problematica dello spreco alimentare e inoltre promuove le specificità del territorio;

così si rilancerebbe la filiera locale di produzione che significa prima di tutto prodotti sempre freschi e genuini, con costi molto contenuti e un'attenzione anche all'ambiente;

essendo prodotti provenienti dal territorio si ridurrebbero al minimo le emissioni di anidride carbonica derivate dal trasporto, altresì si incentiverebbe anche la conoscenza dei prodotti tipici locali all'interno delle scuole, prodotti apprezzati e invidiati in tutto il mondo;

Expo 2015 sarà un evento dove l'agricoltura, il cibo e l'alimentazione, giocheranno un ruolo da protagonista. Con Expo avremmo la possibilità di incidere sulle politiche dell'agroalimentare e del territorio con una modalità mai vista prima e per il nostro Paese sarà un'occasione unica per affrontare i temi dei problemi legati alla filiera agricola. Per sfruttare al meglio il potente volano di Expo 2015 è fondamentale coinvolgere tutte le realtà agricole;

sarà un evento di portata mondiale e un'occasione per mettere al centro dell'attenzione internazionale il grande tema dell'agricoltura e dell'alimentazione e della tutela del cibo dalle sofisticazioni; saranno presenti oltre 140 Paesi rappresentati ai massimi livelli istituzionali. Paesi che investiranno ingenti risorse sull'Expo, ad esempio, il Governo tedesco investirà 48 milioni di euro, senza contare il sostegno dei singoli Länder, la Cina ipotizza non meno di 50 milioni;

il nostro Paese in Europa è quello con più prodotti a denominazione di origine protetta (DOP), a indicazione geografica (IGP) e di specialità tradizionale garantita (STG) con 261 prodotti iscritti nel registro Unione europea che rappresentano circa un quarto delle denominazioni riconosciute a livello comunitario;

le frodi e le contraffazioni nel settore agricolo e agroalimentare rappresentano un fenomeno preoccupante e, nonostante l'intensificarsi dei controlli, continuano a svilupparsi in maniera crescente;

la contraffazione alimentare in Italia vale un miliardo di euro che sale a 60 se si considera il fenomeno dell'*italian sounding* nel mondo. La frode alimentare è un crimine particolarmente odioso perché si fonda soprattutto sull'inganno nei confronti di quanti, per la ridotta capacità di spesa, sono stati costretti a tagliare la spesa alimentare e a optare per alimenti economici con prezzi troppo bassi per essere prodotti autentici, con conseguenze economiche e sanitarie di rilievo per i consumatori e per i produttori,

impegna il Governo:

1) ad approfittare dell'occasione derivante da Expo 2015 affinché i consumatori siano sensibilizzati ed educati, per l'approvvigionamento de-

gli alimentari, ad acquistare prodotti provenienti dal territorio dalla provincia, dalla regione e dall'Italia, da reperire, principalmente, attraverso modalità finalizzate a favorire l'avvicinamento tra la fase produttiva agricola e quella di consumo;

2) a far sì che Expo 2015 abbia l'intendimento di educare le generazioni future ad una corretta cultura alimentare. L'importanza mondiale di Expo 2015 darà non solo l'opportunità di far conoscere la qualità del cibo italiano, ma anche di mettere in evidenza l'ingente danno causato alla nostra economia dai falsi prodotti chiamati "italiani";

3) ad usufruire di Expo 2015 quale occasione per promuovere il territorio e far conoscere agli stranieri, turisti ma anche *buyer*, l'agroalimentare di qualità di cui il nostro Paese è *leader* europeo;

4) a promuovere come obiettivo fondamentale di Expo 2015 quello di affermare il primato dell'agroalimentare e della sicurezza dei prodotti *Made in Italy* verso l'Unione europea e il mondo anche potenziando gli scambi di informazioni tra *partner* europei e il coordinamento europeo ed internazionale, al fine di rendere più efficaci i controlli a protezione dei nostri prodotti d'eccellenza;

5) a prevedere, in occasione dell'esposizione universale, adeguate campagne educative sulla prevenzione dello spreco di cibo e sull'educazione alimentare nonché campagne informative volte ad offrire suggerimenti su come ridurre gli sprechi alimentari;

6) a valutare, in seno all'evento di Expo 2015, la possibilità di affrontare in sede internazionale strategie globali per migliorare l'efficienza della catena agroalimentare.

Allegato B

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Di Biagio sulle mozioni 1-00262 (testo 2), 1-00269 e 1-00275

Attraverso misure di semplificazione e misure agevolative esso punta ad incentivare le eccellenze e ad incrementare gli investimenti nel settore, anche attraverso iniziative interessanti, per una vera e propria riforma del comparto agroalimentare in chiave sostenibile. Tutto ciò introducendo, ad esempio, una delega al Governo per l'adeguamento dell'attuale normativa agli orientamenti dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato al settore agricolo e forestale ed alla nuova programmazione europea per il periodo 2014-2020. Ed anche con particolare attenzione al recepimento degli strumenti di gestione dei rischi previsti nel primo e nel secondo pilastro della PAC: i fondi di mutualizzazione, lo strumento per la stabilizzazione dei redditi, nonché dei nuovi rischi introdotti, come ad esempio, gli incidenti ambientali.

Si tratta, forse, di piccoli passi, ma che assumono un significato ancora più forte se ci soffermiamo sulle potenzialità dell'Expo 2015. Questo, infatti, rappresenta un progetto ambizioso ed innovativo che non si limiterà ad essere una semplice rassegna espositiva, ma andrà a configurarsi come una iniziativa partecipativa che coinvolgerà attivamente tutti i Paesi che interverranno, creando opportunità di scambio e di crescita su tematiche delicate e complesse tra cui l'agricoltura, l'alimentazione e l'ambiente. E lanciando allo stesso tempo un messaggio culturale forte.

Quella sarà un'occasione importante per l'Italia per proporre ed essere protagonista. Di questo le istituzioni devono essere pienamente consapevoli. E sono contento di appurare in quest'Aula che tale riflessione sia condivisa da più parti.

Questo rappresenta, infatti, un passaggio indispensabile perché quei percorsi di collaborazione e le progettualità elaborate per favorire la crescita e lo sviluppo sostenibile del Paese non siano lasciati *a latere* delle agende di Governo.

Ed è con questo spirito, ma anche con questa ambizione, che voglio annunciare il voto favorevole del mio Gruppo alla mozione di maggioranza.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione 1-00262, Pignedoli e altri, sulla promozione di un Patto globale per il cibo per Expo 2015	226	225	002	219	004	113	APPR.
002	Nom.	Mozione 1-00269 (testo 2), Formigoni e altri, sulla promozione di un Patto globale per il cibo per Expo 2015	227	226	004	218	004	114	APPR.
003	Nom.	Mozione 1-00275 (testo 2), Gaetti e altri, sulla promozione di un Patto globale per il cibo per Expo 2015	228	226	040	178	008	114	APPR.
004	Nom.	Mozioni sulla promozione di un Patto globale per il cibo per Expo 2015. ODG G1 (testo 2), Bitonci e altri	228	226	001	225	000	114	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0264 del 18/06/2014 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
AIELLO PIERO	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO	F	F	F	F
ALBANO DONATELLA	F	F	F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA				
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F	F
ALICATA BRUNO	F	F	A	F
AMATI SILVANA	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	M	M	M	M
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO				
ARRIGONI PAOLO	F	F	F	F
ASTORRE BRUNO	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO				
BARANI LUCIO	F	F	C	F
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	F
BATTISTA LORENZO	F	F	F	F
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	F
BERGER HANS	F	F	F	F
BERNINI ANNA MARIA	A	A	A	F
BERTOROTTA ORNELLA	F	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F
BIANCO AMEDEO				
BIANCONI LAURA	F	F	F	F
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	F	F
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	F
BITONCI MASSIMO	M	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	F
BOCCA BERNABO'	F	F	A	F
BOCCHINO FABRIZIO	F	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F
BONDI SANDRO				
BONFRISCO ANNA CINZIA	A	A	A	A
BORIOLO DANIELE GAETANO	F	F	F	F
BOTTICI LAURA	F		F	
BROGLIA CLAUDIO	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	A	F
BRUNO DONATO				
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO				
BUEMI ENRICO	F	F	F	F
BULGARELLI ELISA				

Seduta N. 0264 del 18/06/2014 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F
CALEO MASSIMO	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	F	F	A	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	F
CANDIANI STEFANO	F	F	F	F
CANTINI LAURA	F	F	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F	F
CAPPELLETTI ENRICO	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	A	F
CARDINALI VALERIA	F	F	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	F	F	A	F
CASALETTO MONICA	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M	M
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA	F	F	F	F
CATALFO NUNZIA	F	F	F	F
CATTANEO ELENA	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	F	F
CERONI REMIGIO	F	F	F	F
CERVellini MASSIMO	F	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	F	F
CHITI VANNINO	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	C	F	F
CIOFFI ANDREA	F	F	F	F
CIRINNA' MONICA	F	F	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F	F
COLLINA STEFANO	F	F	F	F
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	A	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	F	F
CONTE FRANCO	F	F	F	F
CONTI RICCARDO	F	F	A	F
CORSINI PAOLO	F	F	F	F
COTTI ROBERTO				
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M
CROSIO JONNY	F	F	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F	F	F
D'ADDA ERICA	F	F	F	F

Seduta N. 0264 del 18/06/2014 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
D'ALI' ANTONIO				
DALLA TOR MARIO	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		F	A	F
D'ANNA VINCENZO	F	F	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.				
DAVICO MICHELINO	F	F	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	F
DE MONTE ISABELLA	M	M	M	M
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M
DE PIN PAOLA	M	M	M	M
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	F	F	A	F
DEL BARBA MAURO	F	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	F	C	F
DI GIACOMO ULISSE	F	F	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA				
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F
DIRINDIN NERINA	F	F	F	F
DIVINA SERGIO	F	F	F	F
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M
DONNO DANIELA	F	F	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI				
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	F	F	F
FABBRI CAMILLA	F	F	F	F
FALANGA CIRO				
FASANO ENZO	F	F	A	F
FATTORI ELENA	F	F	F	F
FATTORINI EMMA	F	F	F	F
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO				
FEDELI VALERIA	P	P	P	P
FERRARA ELENA	F	F	F	F
FERRARA MARIO	F	F	R	R
FILIPPI MARCO	F	F	F	F
FILIPPIN ROSANNA				
FINOCCHIARO ANNA				
FISSORE ELENA	F	F	F	F
FLORIS EMILIO	M	M	M	M
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	F

Seduta N. 0264 del 18/06/2014 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
FORNARO FEDERICO	F	F	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F	F
FUCKSIA SERENELLA				
GAETTI LUIGI	F	F	F	F
GALIMBERTI PAOLO	F	F	A	F
GAMBARO ADELE	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO				
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F	F	F
GHEDINI NICCOLO'				
GHEDINI RITA	F	F	F	F
GIACOBBE FRANCESCO	F	F	F	F
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F	F	F
GIBIINO VINCENZO	F	F	A	F
GINETTI NADIA	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F
GIROTTO GIANNI PIETRO				
GOTOR MIGUEL	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F
GRASSO PIETRO				
GUALDANI MARCELLO				
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	F
ICHINO PIETRO				
IDEM JOSEFA	F	F	F	F
IURLARO PIETRO	F	F	A	F
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	F	F
LANGELLA PIETRO	F	F	F	F
LANIECE ALBERT	F	F	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	F	F	F
LATORRE NICOLA	M	M	M	M
LEPRI STEFANO	F	F	F	F
LEZZI BARBARA	F	F	F	F
LIUZZI PIETRO	F	F	A	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F	F
LO MORO DORIS	F	F	F	F
LONGO EVA	F	F	A	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	M	M	M
LUCHERINI CARLO	F	F	F	F
LUCIDI STEFANO	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F
MALAN LUCIO		A	A	F

Seduta N. 0264 del 18/06/2014 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
MANASSERO PATRIZIA				
MANCONI LUIGI	F	F	F	F
MANCUSO BRUNO		F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F	A	F
MANGILI GIOVANNA	F	F	F	F
MARAN ALESSANDRO	F	F	C	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	F	F	F
MARIN MARCO	F	F	A	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F	F	F
MARINO LUIGI	F	F	C	F
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F
MARTELLI CARLO	C	C	C	F
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	F
MARTON BRUNO	M	M	M	M
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO				
MATTESINI DONELLA	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	M	M	M	M
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F
MAURO MARIO	F	F	F	F
MAZZONI RICCARDO	F	F	A	F
MERLONI MARIA PAOLA	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO				
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	F
MILO ANTONIO	F	F	A	F
MINEO CORRADINO	F	F	F	F
MINNITI MARCO	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO				
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	F	F	F	F
MONTEVECCHI MICHELA				
MONTI MARIO	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	F	F
MORONESE VILMA	F	F	F	F
MORRA NICOLA	C	C	C	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	F	F
MUNERATO EMANUELA	F	F	F	F
MUSSINI MARIA	F	F	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA				
NACCARATO PAOLO	F	F	F	F
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M

Seduta N. 0264 del 18/06/2014 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
NUGNES PAOLA	C			F
OLIVERO ANDREA				
ORELLANA LUIS ALBERTO	M	M	M	M
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	F
PADUA VENERA	F	F	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	F
PAGLINI SARA	F	F	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	A	F
PALERMO FRANCESCO	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	F	C	C	F
PANIZZA FRANCO	M	M	M	M
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F
PELINO PAOLA	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	F	F	F	F
PERRONE LUIGI	F	F	A	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F	F	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	F
PIANO RENZO	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	A	F
PICCOLI GIOVANNI	F	F	A	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	M	M	M
PUGLIA SERGIO	F	F	F	F
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F	F
PUPPATO LAURA	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO				
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F
RAZZI ANTONIO	F	F	A	F
REPETTI MANUELA	F	F	A	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	M	M	M	M
ROMANI MAURIZIO	M	M	M	M
ROMANI PAOLO	F	A	A	F
ROMANO LUCIO	F	F	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	F	F	F
ROSSI LUCIANO	F	F	A	F
ROSSI MARIAROSARIA				
ROSSI MAURIZIO	F	F	F	F
RUBBIA CARLO				
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	F

Seduta N. 0264 del 18/06/2014 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
RUTA ROBERTO	F	F	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	A	F
SACCONI MAURIZIO				
SAGGESE ANGELICA	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F
SANTANGELO VINCENZO	F	F	C	F
SANTINI GIORGIO				
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO				
SCIASCIA SALVATORE	F	F	A	F
SCIBONA MARCO				
SCILIPOTTI DOMENICO	M	M	M	M
SCOMA FRANCESCO	F	F	A	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F	A	F
SERRA MANUELA	F	F	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F	A	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F	F
SIMEONI IVANA				
SOLLO PASQUALE	F	F	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F	F	F
SPOSETTI UGO	F	F	F	F
STEFANI ERIKA	F	F	F	F
STEFANO DARIO	F	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.				
TAVERNA PAOLA				
TOCCI WALTER	M	M	M	M
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F	F	F
TREMONTI GIULIO				
TRONTI MARIO	F	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	F	F	F
URAS LUCIANO	F	F	F	F
VACCARI STEFANO	F	F	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	F	F	F
VALENTINI DANIELA	M	M	M	M
VATTUONE VITO				
VERDINI DENIS				
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M

Seduta N. 0264 del 18/06/2014 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO	F	F	A	F
VOLPI RAFFAELE	F	F	F	F
ZANDA LUIGI				
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F	A	F
ZANONI MAGDA ANGELA				
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	F
ZELLER KARL	F	F	F	F
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	F	F	A	F
ZUFFADA SANTE	F	F	A	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Angioni, Anitori, Bignami, Bitonci, Bubbico, Caleo, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Compagna, Della Vedova, De Monte, De Pietro, De Pin, De Poli, D'Onghia, Fattori, Longo Fausto Guilhaerde, Maturani, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Orellana, Palermo, Piano, Pizzetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Tocci, Valentini, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3ª Commissione permanente; Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Floris, Panizza e Scilipoti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 17 giugno 2014, ha comunicato che la senatrice Anitori cessa di far parte della componente GAPp all'interno del Gruppo Misto. Di conseguenza la suddetta componente cessa di esistere.

Governo, trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 3 e 18 febbraio 2014, ha trasmesso le seguenti sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 144-ter del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia nonché alla 14ª Commissione permanente:

Sentenza della Corte (Seconda sezione) del 23 gennaio 2014. Causa C-371/12 (Enrico Petillo e Carlo Petillo contro Unipol Assicurazioni Spa. Domanda di pronuncia pregiudiziale: tribunale di Tivoli). Assicurazione obbligatoria della responsabilità civile risultante dalla circolazione di autoveicoli – Direttive 72/166/CEE, 84/5/CEE, 90/232/CEE e 2009/103/CEE – Sinistro stradale – Danno morale – Risarcimento – Disposizioni nazionali che istituiscono per i sinistri stradali modalità di calcolo meno favorevoli alle vittime rispetto a quelle previste dal sistema comune della responsabilità civile – Compatibilità con tali direttive (*Doc. LXXXIX*, n. 37), alla 10ª Commissione;

Sentenza della Corte (Quarta sezione) del 23 gennaio 2014. Causa C-573/11 (Mattia Manzi, Compagnia Naviera Orchestra contro Capitaneria

di porto di Genova, con l'intervento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Domanda di pronuncia pregiudiziale: tribunale di Genova). Trasporto marittimo – Direttiva 1999/32/CE – Convenzione Marpol 73/78 – Allegato VI – Inquinamento atmosferico causato da navi – Navi passeggeri che effettuano servizi di linea – Navi da crociera – Tenore massimo di zolfo nei combustibili per uso marittimo – Validità (*Doc. LXXXIX*, n. 38), alla 13ª Commissione;

Sentenza della Corte (Grande sezione) del 22 gennaio 2014. Causa C-270/12 (Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, ricorrente, contro Parlamento europeo, Consiglio dell'Unione europea, convenuti, sostenuti da Regno di Spagna, Repubblica francese, Repubblica italiana e Commissione europea. Ricorso di annullamento ai sensi dell'articolo 263 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE).

Regolamento (UE) n. 236/2012 – Vendite allo scoperto e taluni aspetti dei contratti derivati aventi ad oggetto la copertura del rischio di inadempimento dell'emittente (credit default swap) – Articolo 28 – Validità – Base giuridica – Poteri di intervento attribuiti all'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati in circostanze eccezionali (*Doc. LXXXIX*, n. 39), alla 6ª Commissione;

Sentenza della Corte (Terza sezione) del 13 febbraio 2014. Cause riunite C-162/12 e C-163/12 (Airport Shuttle Express scarl (C-162/12), Giovanni Panarisi (C-162/12), Società Cooperativa Autonoleggio Piccola arl (C-163/12), Gianpaolo Vivani (C-163/12) contro comune di Grottaferata, con l'intervento di Federnoleggio. Domanda di pronuncia pregiudiziale: tribunale amministrativo regionale per il Lazio). Rinvio pregiudiziale – Articoli 49, 101 e 102 del TFUE – Regolamento (CEE) n. 2454/92 – Regolamento (CE) n. 12/98 – Attività di noleggio autoveicoli con conducente – Normative nazionale e regionale – Autorizzazione rilasciata dai comuni – Presupposti – Situazioni puramente interne – Competenza della Corte – Ricevibilità delle questioni (*Doc. LXXXIX*, n. 40), alla 8ª Commissione;

Sentenza della Corte (Terza Sezione) del 13 febbraio 2014. Cause riunite C-419/12 e C-420/12 (Crono Service scarl e altri (C-419/12), ANITRAV – Associazione nazionale imprese trasporto viaggiatori (C-420/12) contro Roma capitale, regione Lazio (C-420/12), con l'intervento di UGL Taxi – Unione generale del lavoro Taxi e altri, CODACONS – Coordinamento delle associazioni per la tutela dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori (C-420/12). Domanda di pronuncia pregiudiziale: tribunale amministrativo regionale per il Lazio). Rinvio pregiudiziale – Articoli 49, 101 e 102 del TFUE – Servizi di noleggio autoveicoli con conducente – Situazione puramente interna – Competenza della Corte – Presupposti per la ricevibilità (*Doc. LXXXIX*, n. 41), alla 8ª Commissione;

Sentenza della Corte (Seconda Sezione) del 13 febbraio 2014. Causa C-596/12 (Commissione europea, ricorrente, contro Repubblica italiana. Ricorso per inadempimento ai sensi dell'articolo 258 del TFUE). Inadempimento di uno Stato – Licenziamenti collettivi – Nozione di «lavoratori» – Esclusione dei «dirigenti» – Direttiva 98/59/CE – Articolo 1,

paragrafi 1 e 2 – Violazione (*Doc. LXXXIX*, n. 42), alla 11ª Commissione;

Sentenza della Corte (Seconda Sezione) del 13 febbraio 2014. Causa C-69/13 (Mediaset Spa contro Ministero dello sviluppo economico. Domanda di pronuncia pregiudiziale: tribunale civile di Roma) Rinvio pregiudiziale – Aiuti di Stato – Contributo all'acquisto o al noleggio di decoder digitali – Decisione della Commissione che dichiara un regime di aiuti illegale e incompatibile con il mercato interno – Recupero – Quantificazione dell'importo da recuperare – Ruolo del giudice nazionale – Presa in considerazione, da parte del giudice nazionale, di prese di posizione della Commissione nell'ambito dell'esecuzione della sua decisione – Principio di leale cooperazione (*Doc. LXXXIX*, n. 43), alla 8ª Commissione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 11 giugno 2014, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 165, n. 166, n. 167, n. 168, n. 169 e n. 170 dell'11 giugno 2014, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 20 della legge della regione Toscana 28 settembre 2012, n. 52 (Disposizioni urgenti in materia di commercio per l'attuazione del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, e del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1. Modifiche alla legge regionale n. 28 del 2005 e alla legge regionale n. 1 del 2005) e degli articoli 2, 5, comma 2, 6, 16 e 18 della legge della regione Toscana 5 aprile 2013, n. 13 (Disposizioni in materia di commercio in sede fissa e di distribuzione di carburanti. Modifiche alla legge regionale n. 28 del 2005 e alla legge regionale n. 52 del 2012);

dell'articolo 12 della legge della regione Toscana n. 52 del 2012, nella parte in cui, modificando l'articolo 18, comma 1, della legge della regione Toscana 7 febbraio 2005, n. 28 (Codice del Commercio. Testo Unico in materia di commercio in sede fissa, su aree pubbliche, somministrazioni di alimenti e bevande, vendita di stampa quotidiana e periodica e distribuzione di carburanti), stabilisce che l'autorizzazione sia rilasciata dallo sportello unico per le unità produttive «secondo le condizioni e le procedure di cui agli articoli da 18-ter a 18-octies». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 86);

dell'articolo 2, comma 4, della legge della regione Puglia 21 ottobre 2008, n. 31 (Norme in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili e per la riduzione di immissioni inquinanti e in materia ambientale);

in via consequenziale, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 5, della legge della regione Puglia n. 31 del 2008. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 87*);

dell'articolo 10 della legge della regione Abruzzo 16 luglio 2013, n. 20 (Modifiche alla legge regionale 10 gennaio 2013, n. 2, recante «Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013-2015 della regione Abruzzo – Legge finanziaria regionale 2013», modifiche alla legge regionale 10 gennaio 2013, n. 3, recante «Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2013 – bilancio pluriennale 2013-2015» e ulteriori disposizioni normative). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 88*);

dell'articolo 19, comma 1, lettera *b*), della legge della regione autonoma Valle d'Aosta 13 febbraio 2013, n. 3 (Disposizioni in materia di politiche abitative), nella parte in cui annovera, fra i requisiti di accesso all'edilizia residenziale pubblica, quello della «residenza nella Regione da almeno otto anni, maturati anche non consecutivamente». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 89*);

dell'articolo 43, comma 8, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, nella parte in cui si applica alle Province autonome di Trento e di Bolzano. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 90*);

degli articoli 2 e 4 della legge 14 aprile 1982, n. 164 (Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso), nella parte in cui non prevedono che la sentenza di rettificazione dell'attribuzione di sesso di uno dei coniugi, che provoca lo scioglimento del matrimonio o la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio, consenta, comunque, ove entrambi lo richiedano, di mantenere in vita un rapporto di coppia giuridicamente regolato con altra forma di convivenza registrata, che tuteli adeguatamente i diritti ed obblighi della coppia medesima, con le modalità da statuirsi dal legislatore;

in via consequenziale, dell'articolo 31, comma 6, del decreto legislativo 1º settembre 2011, n. 150 (Disposizioni complementari al codice di procedura civile in materia di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili di cognizione, ai sensi dell'articolo 54 della legge 18 giugno 2009, n. 69), nella parte in cui non prevede che la sentenza di rettificazione dell'attribuzione di sesso di uno dei coniugi, che determina lo scioglimento del matrimonio o la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio celebrato con rito religioso, consenta, comunque, ove entrambi lo richiedano, di mantenere in vita un rapporto di coppia giuridicamente regolato con altra forma di convivenza registrata, che tuteli i diritti ed obblighi della coppia medesima, con le modalità

da statuirsi dal legislatore. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 91*).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01039 del senatore Gaetti ed altri.

Il senatore Buemi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01044 del senatore Ruta ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00018, della senatrice De Petris ed altri, pubblicata il 9 aprile 2013, deve intendersi riformulata come segue:

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, BATTISTA, PETRAGLIA, STEFANO, URAS – Il Senato,
premessi che:

allo stato, considerando complessivamente le esistenti fonti di approvvigionamento del gas, i progetti degli impianti di rigassificazione *in itinere* autorizzativo sul territorio italiano presentano una capacità produttiva complessiva di gran lunga superiore a quella della domanda specifica di prodotto, che è diminuita negli ultimi anni a causa della ridotta richiesta da parte dell'industria;

la diminuita richiesta di prodotto sul mercato non giustifica economicamente la loro costruzione;

tutti, indistintamente, i progetti di impianti di rigassificazione costituiscono attività a rischio di incidente rilevante, i cui esiti, in caso di avaria, possono avere effetti catastrofici sull'ambiente e sugli insediamenti antropici;

detti impianti, proposti nel contesto di una crisi economica gravissima, le cui ricadute incideranno sull'economia della nazione, condizionandone pesantemente per generazioni i livelli occupazionali, risultano tutti progettati in assenza di un piano energetico nazionale;

considerato che in assenza di un piano energetico nazionale ed europeo, condiviso con i territori interessati, lo scenario energetico mondiale ed italiano ha subito e subirà rilevanti mutazioni per effetto dei seguenti fattori: la costruzione del gasdotto Southstream, che porterà annualmente in Europa 63 miliardi di metri cubi di gas, dei quali 22 miliardi (pari circa alla produzione di tre rigassificatori *standard* come quello di Trieste) entreranno nella rete italiana; il basso tasso di incremento della domanda di gas in Italia che, nell'ipotesi di una ripresa economica nazionale, ammonterà al 2 per cento dell'attuale fabbisogno annuo (ossia, meno di 2 miliardi di metri cubi); lo sviluppo di nuove modalità di trasporto del gas, ossia

trasporto di gas compresso con navi CNG (*compressed natural gas*), che non necessiterà né di liquefattore nei campi di estrazione/produzione, né di rigassificatore alla consegna; tale soluzione è la più economica per il trasporto di gas nel Mediterraneo, con minima necessità di infrastrutture marine, tutte in mare aperto, e con impatti ambientali e di rischio pressoché nulli;

considerata la certezza del grave impatto ambientale conseguente all'uso del cloro nel processo di rigassificazione a circuito aperto, con particolare riferimento agli impianti *on-shore* di Gioia Tauro e Trieste;

constatato inoltre che:

il progetto di rigassificazione di Gioia Tauro non ha recepito le prescrizioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici che, per ben due volte, ha espresso un parere negativo in quanto gli elaborati presentati sarebbero incompleti e non definiti con l'estensione e gli approfondimenti necessari all'espressione di un compiuto parere sulla fattibilità dell'opera, e ha altresì evidenziato il fatto che il territorio in cui dovrà sorgere la mega struttura è una delle maggiori aree a rischio sismico del Paese;

nel progetto del rigassificatore di Trieste le osservazioni contenute nei pareri negativi deliberati dagli enti locali coinvolti nelle procedure autorizzative sono basate su elementi di indubbia evidenza scientifica, quali, ad esempio, gli studi che al riguardo i professori di chiara fama Giorgio Trincas, Radoslav Nabergoj e Marino Valle, Federico Grim, già componenti del tavolo tecnico rigassificatori Trieste, hanno prodotto, prestando disinteressatamente, per spirito civico, la loro opera per analizzare gli elaborati progettuali, formulando circostanziate osservazioni che puntualmente sono state trasmesse ai funzionari preposti alle procedure autorizzative di tali impianti, affinché ne tenessero conto, a fronte della loro dirimente importanza scientifica;

evidenziato infine che:

gli importanti contributi scientifici forniti ai funzionari preposti alle procedure autorizzative degli impianti, anziché indurli a riflessione, agendo di conseguenza con provvedimenti di autotutela amministrativa, sarebbero stati sistematicamente ignorati;

i funzionari con il loro comportamento avrebbero dato un'immagine negativa del Paese in ambito internazionale, procurando così non poco danno all'erario con delle procedure inutili e fuorvianti, che l'Unione europea metterà inevitabilmente a nudo quando verranno aperte le procedure di infrazione contro l'Italia a fronte delle palesi irregolarità procedurali commesse in violazione delle disposizioni comunitarie che il nostro Paese ha sottoscritto e recepito nel proprio ordinamento;

da anni sono disponibili soluzioni tecniche alternative al problema della rigassificazione di gas naturale liquefatto;

per quanto attiene alla fornitura diversificata di metano dallo «*spot market*» il gas va rigassificato in mezzo al mare, in acque internazionali, utilizzando soluzioni di pressoché nullo impatto ambientale e che abbiano come utenza i servizi energetici e le popolazioni croate, italiane e slovene dell'alto Adriatico;

per risolvere il problema di un rifornimento flessibile e diversificato devono essere applicate soluzioni impiantistiche da allocare in mare aperto che abbiano come requisiti primari di essere invisibili da terra, di essere lontane da città, aree industriali e centri turistici; di essere sicure, pulite, efficienti, economiche;

le soluzioni navali, con un livello crescente di flessibilità e sicurezza sono: LNG-RV (liquefied natural gas – regasification vessel), classica nave metaniera con rigassificatore a bordo, connessione e trasmissione come per le FSRU (floating storage regasification units), di applicazione recente in Corea del Sud ed in Belgio; TORP System (Sorgenia): è un rigassificatore mobile che fa da interfaccia tra la metaniera cui si attacca e la connessione al gasdotto subacqueo; è la soluzione più avanzata, più flessibile e forse la meno costosa; le prime soluzioni nel Golfo del Messico dove, dopo il disastro della BP, le navi metaniere devono consegnare il gas in mare aperto; le soluzioni navali sono pronte ed affidabili. Mediamente costano metà delle soluzioni a terra (*onshore* come a Zaule) o in mare come piattaforme fisse (*offshore* fisso come a Porto Viro, Rovigo). Fincantieri progettò per Snam due FSRU oltre 10 anni fa, ma in assenza di una preveggenza politica industriale le due navi-piattaforma non furono costruite; il Triplete, cosiddetto perché dovrebbe servire i tre Paesi limitrofi (Slovenia, Croazia e Italia), sarà la soluzione marina (FSRU, o LNG-RV, o TORPE), sicura ed economica agli eventuali bisogni di gas (a prezzo inferiore) delle industrie e dei servizi nei territori intorno all'Alto Adriatico. Queste soluzioni alternative potrebbero essere messe in campo nell'ottica di creare uno sviluppo sinergico ed armonioso del territorio nazionale. Come alternativa agli impianti *onshore*, è proposta la costruzione di impianti adeguatamente dimensionati,

impegna il Governo:

1) ad invitare con urgenza il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ad emanare il decreto di revoca del rigassificatore di Trieste così come da impegno preso nella risposta all'interpellanza 2-00018 della Camera;

2) a rivedere la strategia energetica nazionale (SEN) che risponda a un'economia e una società *non carbon*, basata sulla centralità delle fonti energetiche rinnovabili, sull'efficienza energetica e sui nuovi obiettivi europei al 2030 e quindi a sospendere tutti i procedimenti autorizzatori in corso per la realizzazione di terminali di rigassificazione, nonché a rivedere le decisioni sugli ulteriori nuovi impianti nell'ambito del mercato unico europeo del gas;

3) a mettere a punto un'*exit strategy* dalla dipendenza dalla produzione di energia dal carbone entro il 2030;

4) a predisporre la definitiva eliminazione dei sussidi diretti e indiretti alle energie derivanti da fonti fossili, partendo da quelli del CIP6, così come richiesto recentemente dalla Commissione europea.

(1-00018) (Testo 2)

Mozioni

MONTEVECCHI, TAVERNA, PETROCELLI, SIMEONI, AIROLA, LUCIDI, MORRA, MANGILI, VACCIANO, GAETTI, CASTALDI, BULGARELLI, LEZZI, CAPPELLETTI, MARTON, MARTELLI, MOLINARI, SCIBONA, GIARRUSSO, DONNO, PAGLINI, CATALFO, BOTTICI, MORONESE, ENDRIZZI, BLUNDO, CRIMI, BUCCARELLA, GIROTTO, FATTORI, BERTOROTTA, SERRA, SANTANGELO, PUGLIA, CIOFFI – Il Senato,

premesso che:

il 3 ottobre del 2012 l’Agenzia italiana del farmaco (Aifa), previa segnalazione dell’Agenzia europea dei medicinali (EMA), la quale faceva seguito a comunicazioni di eventi avversi forniti da Roche all’EMA, emanava comunicazione in cui, oltre a togliere «Avastin» dai farmaci erogabili a carico del Servizio sanitario nazionale, per iniezione intravitreale, richiedeva alle Regioni di fornire dati sulle reazioni avverse a tale farmaco e predisponere un sistema di monitoraggio specifico;

in data 6 febbraio 2013 l’Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) apriva procedura d’infrazione nei confronti di Roche, Novartis, Genentech per intese restrittive della concorrenza in merito alla commercializzazione di farmaci denominati Avastin e «Lucentis». L’AGCM, nella sua adunanza del 27 febbraio 2014, pubblicata in data 5 marzo 2014, quantificava la maggior spesa per Lucentis, rispetto ad Avastin, in 540 milioni di euro per il 2013 e 615 milioni di euro per l’anno 2014 e deliberava che: a) le società F. Hoffmann-La Roche Ltd., Novartis AG, Novartis Farma SpA, Roche SpA hanno posto in essere un’intesa orizzontale restrittiva della concorrenza in violazione dell’art. 101 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea; b) le stesse si astengano in futuro dal porre in essere comportamenti analoghi a quelli oggetto dell’infrazione accertata; c) in ragione della gravità e durata delle infrazioni alle società vengano applicate sanzioni amministrative pecuniarie rispettivamente pari a: per F. Hoffmann-La Roche Ltd. e Roche SpA, in solido, 90.593.360 euro; – per Novartis AG e Novartis Farma SpA, in solido, 92.028.750 euro;

in data 21 maggio 2013 è stato presentato al Ministro della salute l’atto di sindacato ispettivo 4-00204, che poneva l’accento sulla delibera dell’Aifa, del 18 ottobre 2012, la quale escludeva dall’elenco dei medicinali erogabili a carico del SSN *ex* decreto-legge n. 536 del 1996, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 648 del 1996, il medicinale «Bevacizumab» (Avastin);

inoltre, si chiedeva se, vista la determina dell’Aifa del 26 novembre 2012, che stabiliva il regime di rimborsabilità di un altro farmaco, il Lucentis, potesse indicare il costo della spesa sostenuta dal 1° gennaio al 1° aprile 2013 sulla base della determina e dell’ammontare di spesa calcolato per lo stesso intervallo di tempo qualora fosse utilizzato e rimborsato a carico del SSN Avastin anziché Lucentis;

infine, sempre sulla scelta operata dal Ministero di inserire *on label* il farmaco Lucentis, rendendo così di fatto indisponibile il farmaco Avastin, invece *off label*, sebbene già allora si facesse notare al Ministro che la scelta terapeutica maggiormente utilizzata nel mondo fosse l'utilizzo di Avastin, si chiedeva in quale modo il Governo intendesse far fronte ai maggiori oneri a carico del Servizio sanitario regionale derivanti dalla determina del 26 novembre 2012;

in data 8 settembre 2013 è stato presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-00761 nel quale si chiedeva di sapere: se l'Aifa o il Ministero avevano ricevuto segnalazioni di reazioni avverse dovute all'utilizzo di Avastin per la cura della maculopatia e, in caso affermativo, in che numero e di che tipo; quali iniziative, urgenti e necessarie di competenza intendeva intraprendere al fine di inserire nuovamente Avastin nell'elenco di farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale, con evidente congruo risparmio per lo Stato; se il Ministro intendeva adottare iniziative di competenza volte a modificare la classificazione di Avastin, così da renderlo disponibile anche per i centri ambulatoriali privati e di adottare ogni utile ed urgente iniziativa atta a rimuovere gli effetti distorsivi creati in applicazione del decreto-legge n. 23 del 1998, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 94 del 1998, nel settore oculistico con particolare riguardo alle richiamate problematiche connesse alla maculopatia e alla coesistenza dei due relativi farmaci, uno *off label* e l'altro *on label*, verificando, inoltre, per quali ragioni due farmaci sostanzialmente uguali e costituiti dalla stessa molecola abbiano costi così esageratamente diversi;

in data 18 aprile 2013 l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), nella revisione periodica dei farmaci essenziali da utilizzare, tra i farmaci previsti per l'oculistica, al punto: «21.6 Farmaci anti crescita del fattore vascolare endoteliale», prevede il principio attivo di Avastin (Bevacizumab) e non il principio attivo di Lucentis (Ranacizumab);

in data 27 novembre 2013 veniva fornita una risposta presso la XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera all'interrogazione 5-00080 dell'on. Bini, circa la vicenda di Avastin, fuorviante e deformante la realtà di fatto e di diritto, per le seguenti affermazioni ivi contenute;

si legge nella risposta: «Il farmaco Avastin non è mai stato autorizzato per l'uso intravitreale, in quanto la questione del suo utilizzo per tale uso pone delle problematiche molto serie sotto il profilo della sicurezza, ed ha costituito oggetto di attenta valutazione sia da parte della competente Autorità europea (EMA) che da parte della stessa AIFA»;

in verità, il farmaco Avastin non è mai stato autorizzato per l'uso oculistico intravitreale non perché sia insicuro ma perché non è mai stata presentata domanda per l'autorizzazione all'immissione in commercio per uso oculistico da parte di chi detiene i diritti di commercializzazione (Roche, sanzionata dall'AGCM per intese restrittive della concorrenza), né all'EMA né ad Aifa: pertanto quanto contenuto nella risposta all'interrogazione è gravemente fuorviante;

si legge ancora: «Negli altri Paesi, sia UE che extra-UE, vigono regole diverse che non prevedono generalmente per gli usi fuori dalle in-

dicazioni la copertura delle spese da parte del SSN competente, e in alcuni casi non consentono l'uso del medicinale ove non indicato»;

la risposta all'interrogazione appare, anche in questo caso, gravemente fuorviante e smentita dallo stesso Ministro, in risposta all'interrogazione fornita all'Aula della Camera il 12 febbraio 2014, dove afferma: «il farmaco Avastin risulta attualmente usato *off-label* per il trattamento delle patologie della retina in vari Stati dell'Unione europea, tra cui la Germania, Regno Unito, Olanda e Spagna, nonché in importanti paesi come gli Stati Uniti, Canada Giappone ed Australia»;

inoltre si legge nella risposta all'interrogazione 5-00080 in particolare, che è stato indicato che «Avastin non è formulato per l'uso intravitreale» e che in «seguito all'uso intravitreale non approvato, sono state segnalate gravi reazioni avverse oculari sia individuali che in gruppi di pazienti (...). Alcuni di questi eventi hanno portato a vari gradi di perdita della vista, inclusa cecità permanente»;

il Ministro appare ignorare che le gravi reazioni avverse oculari, nel caso endoftalmite, non dipendono dall'uso della molecola di cui al farmaco Avastin, bensì dalla via di somministrazione intraoculare di qualsiasi molecola (ma anche soluzione fisiologica) e quindi comuni anche a Lucentis. Pertanto l'affermazione finalizzata a suffragare l'insicurezza di Avastin rispetto a Lucentis risulta parziale e non vera;

d) in relazione ad Avastin si legge nella risposta: «Inoltre, vengono segnalate gravi reazioni avverse di tipo sistemico quali emorragie non oculari ed eventi tromboembolici arteriosi in seguito ad iniezione intravitreale»;

la circostanza di eventi tromboembolici è comune ad ogni farmaco di categoria «anti-crescita del fattore vascolare» (anti-VEGF) tanto che, in successivo passo della risposta, in relazione al farmaco Lucentis (pure farmaco anti-VEGF), ha affermato: «L'EMA, analizzando la situazione relativa alla sicurezza anche dei farmaci approvati per uso intravitreale, ha introdotto delle variazioni al Riassunto Caratteristiche del Prodotto del farmaco Lucentis, rilevando che vengono, tra l'altro, "riportati eventi avversi sistemici comprendenti emorragie non oculari ed eventi tromboembolici arteriosi in seguito a iniezioni intravitreale"»;

nella risposta si omette totalmente di dire che nell'aprile del 2013 l'OMS, sulla base di numerosi studi scientifici indipendenti, pubblicati su autorevolissime riviste scientifiche, effettuati su un numero amplissimo di casi monitorati per più anni consecutivi, ha provveduto a diramare l'elenco aggiornato dei farmaci che raccomanda agli Stati di utilizzare e tra questi, per l'indicazione delle terapie intraoculari prevede Avastin, pur essendo non autorizzato per l'uso oculistico, e non prevede Lucentis che invece è autorizzato;

in data 12 febbraio 2014 veniva fornita la risposta all'interrogazione 3-00632 dell'on. Bianchi, circa la vicenda di Avastin, contenente elementi di contraddizione con quella precedentemente fornita e che, comunque, non tiene conto della valutazione dell'OMS, neanche citata, ma in cui si informa il Parlamento che si demanderà la questione dell'equiva-

lenza della sicurezza di Avastin rispetto a Lucentis ad un parere valutativo di un organo tecnico-amministrativo quale il Consiglio superiore della sanità, del quale è membro di diritto il presidente di AIFA, con ciò dilazionando ulteriormente ogni decisione e gravando così il Servizio sanitario nazionale di svariate centinaia di milioni di euro;

tale decisione appare estremamente grave se si tiene conto altresì del tempo trascorso dal 3 ottobre 2012, quando l'AIFA aveva disposto lo specifico «sistema di monitoraggio» che però aveva, a dire del Ministro, portato a risultati parziali e non univoci;

in data 13 marzo 2014, durante un'audizione del ministro Lorenzin in 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, quanto precedentemente espresso veniva ulteriormente ribadito, senza peraltro fare, ancora una volta, cenno al provvedimento dell'Organizzazione mondiale della sanità;

in data 26 maggio 2014 all'esito della documentazione acquisita attraverso un accesso agli atti, in merito agli eventi avversi per l'uso oculistico di Avastin e Lucentis, dalla quale risultava, come da prospetto riassuntivo a tale documentazione, che il numero di eventi avversi gravi, dal 2007 al 2014, di Avastin (62), era leggermente inferiore a quello di Lucentis (74): pertanto non si può (e non si poteva) formalmente affermare che Avastin sia meno sicuro di Lucentis;

l'inserimento di Avastin nell'elenco di farmaci a carico del SSN, dal maggio 2007 ad ottobre del 2012, era stato previsto da AIFA, non per la «degenerazione maculare senile», ma per la «degenerazione maculare essudativa» (*alias* diabetica) e per il «glaucoma neovascolare»;

il Consiglio superiore della sanità, che su richiesta del Ministero della salute pervenuta in data 5 marzo 2014, si doveva esprimere sull'equivalenza per sicurezza di Avastin rispetto a Lucentis in merito al suo utilizzo per la sola «degenerazione maculare senile», ha risposto il 15 aprile 2014 ed ha evidenziato che «I due farmaci Lucentis (Ranibizumab) e Avastin (Bevacizumab), pur nella diversità strutturale farmacologica delle molecole, non presentano differenze statisticamente significative dal punto di vista dell'efficacia e della sicurezza nella terapia della "degenerazione maculare senile"». Ritiene dunque possibile l'utilizzo il «più presto possibile dell'Avastin per il trattamento della "degenerazione maculare senile" e reputa necessario "il confezionamento in monodose del suddetto medicinale da parte di farmacie ospedaliere in possesso dei necessari requisiti, che ne assicurino la distribuzione, in attesa dell'auspicabile registrazione del farmaco per l'indicazione in esame"». Il Consiglio superiore della sanità, in quanto non richiesto di parere, non si è espresso sull'uso di Avastin per la «degenerazione maculare essudativa/diabetica» e del «glaucoma neovascolare»;

il Ministero della salute, con convocazione della Conferenza Stato-Regioni in data 23 maggio 2014, ha chiesto di discutere della conferma dell'attuale presidente di AIFA Luca Pani;

considerato che:

il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, in materia di funzione e competenze del Ministero della salute, stabilisce all'articolo 47-*bis*, comma 2, che «Nell'ambito e con finalità di salvaguardia e di gestione integrata dei servizi socio-sanitari e della tutela dei diritti alla dignità della persona umana e alla salute, sono attribuite al Ministero le funzioni spettanti allo Stato in materia di tutela della salute umana, di coordinamento del sistema sanitario nazionale, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze per tutti i profili di carattere finanziario, di sanità veterinaria, di tutela della salute nei luoghi di lavoro, di igiene e sicurezza degli alimenti»;

il Ministero svolge le funzioni di spettanza statale in 3 aree funzionali: ordinamento sanitario, tutela della salute umana e sanità veterinaria e monitoraggio della qualità delle attività sanitarie regionali. In particolare, per quanto concerne la tutela della salute umana, ha la funzione specifica del controllo e vigilanza sui farmaci;

l'Aifa rappresenta l'autorità nazionale competente per l'attività regolatoria dei farmaci in Italia. È un ente pubblico istituito con decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326. L'articolo 48, comma 2, stabilisce che «Fermo restando che il farmaco rappresenta uno strumento di tutela della salute e che i medicinali sono erogati dal Servizio Sanitario Nazionale in quanto inclusi nei livelli essenziali di assistenza, al fine di garantire l'unitarietà delle attività in materia di farmaceutica e di favorire in Italia gli investimenti in ricerca e sviluppo, è istituita, con effetto dal 1° gennaio 2004, l'Agenzia Italiana del Farmaco, di seguito denominata Agenzia, sottoposta alle funzioni di indirizzo del Ministero della salute e alla vigilanza del Ministero della salute e del Ministero dell'economia e delle finanze»;

l'AIFA garantisce l'accesso al farmaco e il suo impiego sicuro ed appropriato come strumento di difesa della salute operando in autonomia, trasparenza e economicità, ma sempre sotto la direzione del Ministero della salute e la vigilanza del Ministero della salute e del Ministero dell'economia;

tenuto conto che:

la Corte costituzionale con sentenza n. 151 del 2014 pubblicata il 29 maggio 2014 è intervenuta sul giudizio di legittimità costituzionale del combinato disposto dell'art. 1, comma 4, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536 («Misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996»), convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 648, e dell'art. 8 del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219 («Attuazione della direttiva 2001/83/CE e successive direttive di modifica, relativa ad un codice comunitario concernente i medicinali per uso umano, nonché della direttiva 2003/94/CE»), promosso dal Tribunale amministrativo regionale per l'Emilia-Romagna nel procedimento tra la Novartis Farma SpA e la Regione per l'erogabilità del farmaco Avastin della Roche per il trattamento *off-label* dei casi di degenerazione maculare. In particolare, si legge che «Il criterio della "valida

alternativa" presuppone, dunque, la comparazione da parte dell'Agenzia dei farmaci "equivalenti" sotto il profilo sia medico-scientifico, sia economico, atteso che un farmaco alternativo da un punto di vista medico-scientifico potrebbe non essere una "valida alternativa terapeutica" quando non garantisca – dal punto di vista economico-finanziario – una sua efficiente utilizzazione a carico del SSN in termini di rapporto numerico tra dosi acquistabili del farmaco e pazienti curabili, così realizzando condizioni economicamente non accettabili e discriminatorie tali da limitare l'accesso alle cure e, dunque, ledere la tutela del diritto alla salute costituzionalmente garantita. Lo stesso può dirsi nell'ipotesi inversa»»;

le disposizioni impugnate, si legge nella sentenza nella n. 151/2014 riguardano, rispettivamente, l'erogazione a carico del SSN dei medicinali da impiegare per un'indicazione terapeutica diversa da quella autorizzata, cosiddetti farmaci *off-label* (art. 1, comma 4, del decreto-legge n. 536 del 1996), e la disciplina dell'autorizzazione all'immissione in commercio dei farmaci (art. 8 del decreto legislativo n. 219 del 2006). «Esse, ad avviso del collegio rimettente, lederebbero l'autonomia finanziaria regionale di cui all'art. 119 Cost., nonché i principi di ragionevolezza, solidarietà e buon andamento della pubblica amministrazione nella parte in cui, in particolare: a) "non prevedono (...) che le Regioni, su cui ricadono concretamente (in quanto a carico del Servizio sanitario regionale) i costi dei farmaci dispensati dal S.S.N., possano, quanto meno, avere potere di iniziativa e partecipazione procedimentale riguardo alla richiamata procedura di autorizzazione all'immissione in commercio di un farmaco per uso 'off-label', che necessariamente deve poi essere istruita e conclusa dalla competente Autorità statale ex art. 117 Cost."; b) "prevedono che costituisca 'valida alternativa' al farmaco straordinariamente autorizzato 'off-label' (...) la sola esistenza sul mercato di un farmaco autorizzato 'on-label' di almeno pari efficacia terapeutica, senza attribuire pertanto alcun rilievo, al fine di integrare il concetto di 'valida alternativa', anche al necessario e imprescindibile fattore economico, correlato alla primaria esigenza di controllo della spesa pubblica"». La questione secondo i giudici è inammissibile, in quanto spetta all'AIFA decidere sulle proposte di inserimento dei farmaci *off label* nell'apposita lista. E il giudizio riguarda una «deliberazione regionale con cui la Regione Emilia-Romagna ha direttamente disposto la temporanea erogabilità del medicinale "Avastin" a carico del Servizio sanitario regionale, esercitando un potere decisionale fondato su una disposizione regionale che questa Corte ha già dichiarato costituzionalmente illegittima con sentenza n. 8 del 2011. Ai fini del sindacato di legittimità della deliberazione regionale impugnata nel giudizio principale non rileva, dunque, l'eventuale accoglimento delle censure formulate dal collegio rimettente, dal momento che con questo atto la Regione non ha esercitato il predetto potere di iniziativa o di partecipazione procedimentale, ma un potere decisionale. La legge attribuisce il potere di decisione all'AIFA e questa, nel caso di specie, avrebbe dovuto da tempo esercitarlo secondo le descritte modalità. La Regione invece, anche in caso di accoglimento della questione sollevata, non avrebbe tale potere»;

in una nota pubblicata il 28 maggio 2014 sul sito *web* del Ministero della salute si legge che «Il Ministero in seguito alla delibera AGCM 24823 del febbraio 2014, che ha qualificato il comportamento delle società F.Hoffmann-La Roche Ltd, Roche Spa, Novartis AG e NOVARTIS Farma S.p.A. come "un'intesa orizzontale restrittiva della concorrenza finalizzata alla commercializzazione del farmaco Lucentis molto più costoso del farmaco Avastin, ad esso equivalente", ha richiesto alle predette società farmaceutiche il risarcimento di tutti i danni patrimoniali (circa 45 milioni nel 2012, 540 milioni nel 2013 e 615 milioni nel 2014) e non patrimoniali arrecati illecitamente al SSN»;

considerato inoltre che:

per quanto concerne il controverso «metodo Stamina», trattamento medico che utilizza cellule staminali inventato da Davide Vannoni, il comitato scientifico istituito dal ministro Lorenzin per la sua sperimentazione, ha steso un parere secondo cui il metodo non avrebbe nessuna consistenza scientifica. Un parere che segue al via libera della stessa sperimentazione del metodo con decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante «Disposizioni urgenti in materia sanitaria», convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 2013, n. 57, che prevedeva uno stanziamento di 3 milioni di euro per gli anni 2013-2014;

a seguito del parere il metodo Stamina è stato bloccato e Vannoni ha presentato ricorso al TAR del Lazio, denunciando una mancanza di imparzialità da parte della commissione del Ministero della salute e in data 4 dicembre 2013 il TAR ha sospeso il decreto di nomina della commissione, chiedendo la formazione di un nuovo comitato scientifico;

nella sentenza del Tar si legge «Considerato che il Comitato scientifico ha ravvisato elementi tali da far ritenere non sicuro il Metodo Stamina per gli effetti collaterali dannosi che lo stesso provocherebbe e ha quindi escluso la possibilità di procedere alla sperimentazione, considerato che quand'anche fosse stato, come afferma il Ministero, proprio il prof. Vannoni a non consentire la ripetibilità della terapia e a chiedere che non fosse modificato il Metodo presentato, il Comitato avrebbe dovuto convocare nuovamente la Fondazione Stamina per comunicare che le preclusioni imposte dal prof. Vannoni avrebbero portato all'impossibilità di procedere alla sperimentazione e al fine di verificare se dubbi e carenze riscontrate potessero essere colmate con l'ausilio di chi, su tale Metodo aveva lavorato, e solo successivamente, ove le carenze fossero rimaste, esprimere parere negativo»;

si legge ancora nella sentenza: «prima di esprimere il parere negativo all'inizio della sperimentazione, il Comitato avrebbe dovuto altresì esaminare le cartelle cliniche dei pazienti che erano stati sottoposti alla cura con la Stamina presso l'Ospedale civile di Brescia i quali pazienti, dai certificati medici versati in atti, non risultano aver subito effetti negativi collaterali»;

i giudici amministrativi hanno riconosciuto la mancanza di imparzialità dei membri nominati tra professionisti che in passato, prima dell'inizio dei lavori, avevano espresso forti perplessità sull'efficacia scientifica

del metodo Stamina. Nel mese di marzo 2014 il Ministro ha firmato il decreto di nomina del nuovo comitato scientifico per la sperimentazione del metodo;

considerato che, a giudizio dei proponenti del presente atto di indirizzo:

il ministro Lorenzin non ha svolto con la dovuta attenzione i propri compiti istituzionali e cioè di controllare e vigilare sui farmaci; se il farmaco rappresenta uno strumento di tutela della salute, il Ministro avrebbe dovuto tenere presente che nell'ultimo elenco dei farmaci essenziali stilato dall'Organizzazione mondiale della sanità, l'unico farmaco anti-VEGF inserito per il trattamento della degenerazione maculare senile neovascolare è l'antitumorale Bevacizumab (Avastin) di Roche e non Ranibizumab (Lucentis) di Novartis;

il ministro Lorenzin non ha risposto all'interrogazione del 21 maggio 2013 (4-00204) che specificamente chiedeva di quantificare il maggior costo sostenuto dal Servizio sanitario nazionale, per l'uso di Avastin in oculistica rispetto a Lucentis: dati che ora fornisce, indirettamente, con la richiesta di risarcimento danni;

il ministro Lorenzin, all'interrogazione del 27 novembre 2013 (5-00080), ha fornito risposta in merito ad una pretesa maggiore insicurezza di Avastin rispetto a Lucentis, smentita (*rectius*, non confermata) dagli stessi dati in possesso di AIFA;

il Ministro ha richiesto parere al Consiglio superiore della sanità non per tutte le patologie per cui Avastin era (ed è) utilizzabile in oculistica, ma solo per la «degenerazione maculare senile», il che comporterebbe l'utilizzabilità dello stesso solo per tale patologia (con esclusione della «degenerazione maculare diabetica» e del «glaucoma neovascolare»), con la conseguenza di una perpetuazione della maggior spesa per i Servizi sanitari regionali, rispetto a quanto possibile utilizzando, per dette patologie, Avastin, come era stato fino ad ottobre 2012;

il metodo Stamina ha evidenziato l'incompetenza del ministro Lorenzin di gestire tutta la vicenda, in quanto non è stato garante della salute di tanti malati. Il comitato di esperti nominati ha iniziato il percorso di valutazione che non è stato obiettivo, in quanto essi si erano già espressi sul metodo con perplessità e pregiudizi. La nomina del nuovo comitato scientifico è stata necessaria, dunque, alla luce della sentenza del Tar che ha evidenziato criticità e mancanza di imparzialità, ma senza la pronuncia del tribunale amministrativo non ci sarebbe la riapertura e l'approfondimento del metodo Stamina;

visto l'articolo 95 della Costituzione che afferma al comma secondo che «I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri»;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Ministro della salute, on. Beatrice Lorenzin, e la impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00278)

PUPPATO, TOMASELLI, MARINELLO, ZELLER, CALEO, CARIDI, MERLONI, DALLA ZUANNA, DI BIAGIO, ASTORRE, CUOMO, DE MONTE, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, MANASSERO, MIRABELLI, MORGONI, ORRù, SOLLO, VACCARI – Il Senato,

premessi che:

le analisi condotte da diverse istituzioni internazionali di ricerca nel settore dell'energia, tra queste, in particolare, l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA), individuano alcune tendenze nel settore energetico che dovrebbero caratterizzare lo scenario globale in un arco di tempo di 20-25 anni;

in particolare, tra le fonti di energia, il gas e le rinnovabili sono ad oggi quelle maggiormente in espansione, a scapito invece del petrolio. Quanto al carbone si stima un forte calo di domanda dei Paesi OCSE, dal 20 al 15 per cento, nonostante un incremento di Paesi come Cina e India;

nel 2008 l'Unione europea ha varato il «pacchetto clima – energia», noto con il nome di «pacchetto 20-20-20», contenente una serie di obiettivi energetici e climatici da conseguire entro il 2020 quali: l'impegno unilaterale della UE a ridurre di almeno il 20 per cento entro il 2020 le emissioni di gas serra rispetto ai livelli registrati nel 1990; il raggiungimento della quota di energie rinnovabili al 20 per cento; il raggiungimento di un livello di efficienza energetica attraverso la riduzione del 20 per cento di consumo di energia primaria;

il 22 gennaio 2014, la Commissione europea, con una «Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni», ha presentato il quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030 contenente un pacchetto di proposte in materia di politica energetica e ambientale. Le misure proposte riguardano: la riduzione, entro il 2030, delle emissioni di gas a effetto serra del 40 per cento rispetto ai dati del 1990; aumento della quota di energie rinnovabili del 27 per cento; raggiungimento di politiche maggiormente ambiziose in tema di efficienza energetica; un nuovo sistema di *governance* che assicuri una maggiore competitività e sicurezza al sistema energetico;

come sottolineato dalla stessa Commissione, la transizione verso un sistema energetico sostenibile e al contempo sicuro e competitivo necessita di un aumento significativo della quota di energie rinnovabili. La produzione di tali energie all'interno del territorio europeo, nel quadro di una maggiore sensibilità ambientale, consentirebbe all'Unione di ridurre il suo disavanzo commerciale relativo ai prodotti energetici e di ridurre i rischi derivanti da eventuali interruzioni di approvvigionamento dall'estero. Inoltre, le medesime energie costituirebbero un volano di crescita nel settore delle tecnologie innovative;

la scelta di aumentare la quota per le energie rinnovabili comporta l'impegno per gli Stati membri, al fine di incentivare lo sviluppo del settore, di superare l'attuale sistema di incentivi. Gli incentivi attualmente

previsti, infatti, non solo non sarebbero idonei a promuovere la ricerca, ma costituirebbero, addirittura, un fattore di distorsione del mercato;

il 21 marzo 2014, in occasione della riunione del Consiglio europeo, si è evidenziato come, in un quadro orientato verso la fine della crisi economica e finanziaria, cruciale importanza ricopra il nesso tra la strategia Europa 2020, la competitività industriale e le politiche in materia di clima ed energia. Conseguentemente, risulta indifferibile per il nostro Paese l'adozione di una politica nazionale volta a garantire prezzi accessibili dell'energia, competitività, sicurezza nell'approvvigionamento e il conseguimento degli obiettivi climatici e ambientali in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, energie rinnovabili e, infine, efficienza energetica;

considerato che:

il gas naturale è riconosciuto da tempo come il più pulito tra i combustibili fossili. La sua combustione produce soprattutto vapore acqueo e anidride carbonica in quantità limitata e di gran lunga inferiore rispetto a petrolio e carbone. Pertanto, il suo utilizzo come fonte di energia risulta complessivamente, ai fini della realizzazione di una «economia a basse emissioni», assai preferibile rispetto all'utilizzo degli altri combustibili fossili, ed in particolare al funzionamento di impianti di produzione di energia elettrica a carbone;

in merito alla capacità di rigassificazione degli impianti italiani, che attualmente, sommata alle capacità esistenti di importazione attraverso gasdotti, risulta essere in questo periodo superiore alla domanda specifica di gas, è necessario tenere in considerazione l'importanza delle infrastrutture di approvvigionamento nel loro carattere strategico, dovuto alla necessità di conseguire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, nonché di aumentare la sicurezza e la diversificazione delle rotte e delle fonti di approvvigionamento;

i terminali di rigassificazione, infatti, rispetto ai gasdotti diretti dall'estero, presentano una maggiore flessibilità, dato che non vincolano l'importazione a un unico fornitore estero e favoriscono l'ingresso diretto di nuovi operatori nel mercato italiano del gas naturale, conducendo altresì, attraverso il rifornimento di gas sui mercati cosiddetti *spot*, ad una possibile diminuzione del prezzo del gas per il consumatore, come evidenziato anche in sede di audizioni presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui prezzi dell'energia elettrica e del gas come fattore strategico per la crescita del sistema produttivo del Paese;

la programmazione di nuove infrastrutture, previste anche dalla strategia energetica nazionale, deve tenere conto della necessità di realizzare un eccesso strutturale dal lato dell'offerta di gas, sia per sviluppare meccanismi concorrenziali all'interno del mercato italiano, sia per considerazioni di sviluppo strategico, dal momento che sarebbe auspicabile che il sistema italiano del gas naturale divenisse, da semplice centro di consumo, una via di transito di gas verso i mercati del centro Europa,

con l'opportunità di creare in Italia un *hub* mediterraneo per lo scambio di gas, con vantaggi competitivi per i prezzi del gas e l'economia del Paese e la sicurezza delle forniture;

le scelte dell'amministrazione in ordine all'autorizzazione di terminali di rigassificazione derivano dalle valutazioni compiute in sede di definizione della strategia energetica nazionale, adottata nel 2013 con decreto del Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e in attuazione delle esigenze di programmazione energetica fino al 2020;

a tali fini, oltre al completamento dei gasdotti con terminali nel nostro Paese, risulterebbe necessario garantire la funzionalità di ulteriori rigassificatori, che andrebbero ad aggiungersi a quelli funzionanti delle aree marine antistanti Rovigo e Livorno, e a Panigaglia (La Spezia), anche al fine di garantirsi da riduzioni del flusso di gas già in atto, come ad esempio in relazione alle forniture provenienti dall'Algeria, nonché eventuali e possibili rischi di future riduzioni determinate da ragioni geopolitiche considerati i siti di provenienza;

nel merito della sicurezza e dell'impatto ambientale degli impianti di rigassificazione esistenti, nonché dei progetti tuttora *in itinere* autorizzativo, detti elementi andrebbero valutati sulla base della normativa esistente a tutela dell'ambiente e della salute. Nel caso specifico del progetto dell'impianto di rigassificazione di Gioia Tauro (Reggio Calabria), esso non verrà realizzato se non con piena garanzia rispetto ai pericoli legati alla sismicità del sito; per quanto riguarda invece i due progetti di terminali di rigassificazione nel golfo di Trieste, per l'impianto *on-shore* è stato adottato un provvedimento di sospensione dell'efficacia della VIA, mentre per quello *offshore* è stato adottato il provvedimento di VIA negativa;

al riguardo, occorre sottolineare come la normativa italiana in materia di VIA-VAS sia sufficientemente stringente in merito alla tutela del rispetto dei valori ambientali, del principio di precauzione e al fine di garantire che le procedure autorizzative di qualsivoglia progetto di infrastruttura siano principalmente mirate a prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente;

rilevato che:

in merito alla questione della produzione di energia elettrica a carbone, con particolare riguardo agli effetti su salute e ambiente degli impianti attualmente in funzione nell'area di Civitavecchia, risulta necessario, oltre all'effettuazione di stringenti controlli sulle emissioni, procedere alla messa a punto di un adeguato e capillare studio epidemiologico sulla popolazione interessata, anche a seguito del rinnovo dell'autorizzazione integrativa ambientale (AIA) nel marzo 2013, relativo all'impianto di Valdaliga Nord, per consentire alle autorità locali e regionali di valutare la qualità e l'adeguatezza degli impianti esistenti e più in generale di valutare l'impatto dell'attività di ogni singola realtà produttiva, porto compreso, sulla salute dei cittadini;

a tali fini, sarebbe altresì importante definire a livello nazionale linee guida per procedere agli studi epidemiologici attualmente mancanti. I

dati storici, infatti, evidenziano un aggravamento delle condizioni sanitarie di vita dei residenti nei comuni di Civitavecchia e dintorni, tali da dover essere tenute in debita considerazione. In tal senso dovrebbero attivarsi i Ministeri competenti, anche di concerto con la Regione Lazio e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, affinché sia condotto uno studio attento che potrebbe muovere, sperimentalmente, proprio dalla zona di Civitavecchia;

contestualmente, sembra necessario procedere ai necessari controlli e ad adeguate valutazioni complessive sui 2 impianti funzionanti; in effetti, l'impianto più obsoleto richiederà con ogni evidenza, nei prossimi anni, una riconversione, che garantisca tuttavia il mantenimento dei posti di lavoro esistenti, mentre l'impianto più recente appare tecnologicamente molto evoluto, ma rappresenta pur sempre un'indubitabile fonte di incremento delle emissioni di polveri in atmosfera. Sembra dunque necessario verificare, e far conseguentemente rispettare i limiti imposti dal piano di riqualificazione dell'aria della Regione Lazio, con particolare riferimento al contenuto di zolfo nei combustibili utilizzati nelle due centrali termoelettriche esistenti, e più in generale dagli opifici industriali presenti nel comprensorio di Civitavecchia, nonché delle navi mercantili e da crociera che transitano nel porto di Civitavecchia;

allo stesso tempo, è necessario assicurare il rispetto delle prescrizioni AIA relative all'impianto di Torre Valdaliga Sud del 5 aprile 2011 e far osservare tutte le prescrizioni e compensazioni previste nella VIA di Torre Valdaliga Nord, qualora non compiutamente rispettate da Enel,

impegna il Governo:

1) a procedere in tempi congrui all'aggiornamento della strategia energetica nazionale, puntando a una strategia energetica e a una politica ambientale in grado di garantire la graduale diminuzione dell'utilizzo dei combustibili fossili, perseguire gli obiettivi del protocollo di Kyoto e favorire un sistema energetico distribuito, fondato sul risparmio energetico, sull'efficienza e sulle fonti rinnovabili;

2) a realizzare, in particolare, una politica industriale ed energetica che riduca progressivamente l'uso del carbone per la produzione di energia elettrica, definendo una vera e propria «*roadmap* di decarbonizzazione» che riguardi tutti i settori, dall'elettrico ai trasporti, dall'industria ai servizi, per perseguire gli obiettivi comunitari previsti al 2050, fissando obiettivi intermedi almeno decennali (2030 e 2040);

3) a mettere in atto ogni iniziativa utile a realizzare, in tempi ravvicinati, gli obiettivi di efficienza energetica indicati a livello europeo;

4) ad attivare un'indagine epidemiologica nazionale nelle aree esposte al rischio di inquinamento;

5) a procedere, nell'ambito delle proprie competenze, alle opportune iniziative normative in materia ambientale e sanitaria, relativamente alle attività di monitoraggio e controllo con particolare riferimento agli impianti industriali altamente inquinanti;

6) ad intraprendere, in linea con le conclusioni del Consiglio europeo del 22 maggio 2013, opportune iniziative finalizzate alla cancellazione dei sussidi ai combustibili fossili, a partire da quelli individuati dall'OCSE e quelli finanziati a carico della bolletta elettrica;

7) a procedere all'efficientamento delle reti di trasporto dell'energia, ed in particolare a favorire la transizione delle reti esistenti in «reti intelligenti», le «*smart grid*», in grado di integrare intelligentemente le azioni di tutti gli utenti connessi (consumatori e produttori, «prosumer») al fine di distribuire energia in modo efficiente, sostenibile, economicamente vantaggioso e sicuro, in tempi congrui e pienamente rispondenti alla sempre più capillare diffusione di nuovi impianti di generazione da fonti rinnovabili.

(1-00279)

PELINO, PERRONE, GALIMBERTI, BOCCA, MESSINA, LIUZZI, MALAN, RAZZI, GIRO – Il Senato,

premesso che:

nel nostro Paese l'attività di produzione di energia elettrica è molto importante;

sono operative molteplici centrali di iniziativa privata le quali offrono innumerevoli posti di lavoro che, in questo momento di grave e perdurante crisi economica, devono essere salvaguardati tenendo presenti le dinamiche delle economie locali e il livello occupazionale delle varie aree nelle quali sono insediate;

la produzione di energia elettrica, in Italia, è pari a circa 300.000 GWh all'anno, non sufficienti a soddisfare il fabbisogno complessivo;

la normativa italiana che regola le attività di produzione di energia elettrica è fortemente attenta alle ragioni di tutela della salute e dell'ambiente, soprattutto in favore delle comunità locali situate in prossimità delle aree interessate dagli impianti;

l'impianto di Torre Valdaliga Nord di Civitavecchia (Roma) è in grado di soddisfare il 50 per cento del fabbisogno di energia elettrica del Lazio, pari a circa il 4 per cento dei consumi nazionali. Grazie alle tecnologie utilizzate, le più avanzate disponibili, la centrale offre il miglior rendimento della sua categoria e riduce in modo notevole l'impatto ambientale;

rispetto al precedente impianto a olio combustibile, tutte le emissioni sono state fortemente ridotte: 61 per cento quelle di ossidi di azoto, 88 per cento quelle di polveri e di anidride solforosa (inferiori del 50 per cento rispetto ai limiti posti a tutela dalla salute e dell'ambiente dalle stringenti normative europee);

la depurazione dei fumi è garantita da sistemi ad altissima efficienza. Per quanto riguarda le emissioni, con i filtri a manica i fumi passano attraverso un tessuto in grado di bloccare le particelle e di trattenere oltre il 99,9 per cento del particolato totale;

i sistemi di trasporto e di movimentazione del carbone sono inoltre completamente sigillati: il combustibile non entra mai in contatto con l'a-

ria. L'investimento complessivo è stato 2 miliardi di euro circa. Nella realizzazione dell'opera sono state impiegate 3.500 persone (più 450 tecnici Enel) per 20 milioni di ore lavorate;

l'impianto, con una capacità totale di 1.980 MW, è composto da 3 gruppi, uno in meno del vecchio impianto a olio combustibile. Tale riduzione di taglia comporta un abbattimento del 18 per cento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂);

considerato che:

nel 2010 l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) ha riconosciuto crediti per quote di emissioni di anidride carbonica pari a 100,8 milioni di euro grazie alla riconversione a carbone pulito della centrale di Torre Valdaliga Nord, che quindi ha ridotto drasticamente le emissioni;

la centrale ha altresì avviato un progetto di tutela dell'ecosistema, tramite un monitoraggio marino delle componenti chimiche delle acque per tutelare la Posidonia oceanica, estendendo l'area protetta fino a 435 ettari;

sono solo 13 le centrali a carbone italiane e la loro quota pesa esclusivamente per il 12 per cento nel *mix* energetico nazionale (contro una media mondiale del 40 e una europea intorno al 33 per cento). Il restante è costituito da un 60 per cento di produzione di energia da gas naturale, 8 da olio combustibile e 20 da fonti rinnovabili;

l'Italia, come ha affermato il presidente di Assocarboni Andrea Clavarino, «è più avanti di tutti nel carbone pulito e la centrale di Civitavecchia è un gioiello» e ancora: «In totale negli ultimi anni sono stati investiti 6 miliardi di euro per il miglioramento delle nostre centrali e ciò ha permesso di ridurre l'inquinamento e di raggiungere un grado di efficienza del 40 per cento, superiore alla media europea del 35»,

impegna il Governo:

a) tenuto conto della comunicazione della Commissione del 13 novembre 2008 intitolata «Efficienza energetica: conseguire l'obiettivo del 20 per cento» di riduzione di energia primaria, a produrre una relazione da presentare alle Camere nella quale siano evidenziati gli eventuali ostacoli in Italia per l'attuazione di misure efficaci volte a tale obiettivo e le misure sino ad oggi adottate, e che si adotteranno, per superarli;

b) tenuto conto dei *dossier* e dei dati già in possesso del Ministero della salute sui siti inquinati e altamente inquinati in Italia, a produrre una relazione da presentare alle Camere nella quale siano elencati tutti i siti di produzione di energia che rappresentano un serio problema per la salute dell'uomo in termini di aumento di malattie e di decessi e le strategie, o proposte, che sino ad oggi i Ministeri competenti (sviluppo economico e della salute) hanno sinergicamente elaborato, per quei siti, al fine di salvaguardare la produzione di energia e tutelare la salute dell'uomo;

c) a produrre una relazione da presentare alle Camere nella quale si valuti se le modalità di gestione degli incentivi per il fotovoltaico abbiano rappresentato uno sperpero di risorse finanziarie pubbliche, con scarsi benefici sui costi dell'elettricità prodotta, con problemi di smaltimento a fine vita e, soprattutto, con una crescita esagerata in pochi anni, o abbiano real-

mente contribuito e contribuiscano in maniera rilevante ad un'efficienza energetica per l'Italia.

(1-00280)

Interpellanze

D'ANNA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'ufficio del giudice di pace di Arienzo (Caserta) rientra nell'elenco degli uffici giudiziari non soppressi. In virtù del decreto ministeriale che ha mantenuto in vita l'ufficio del giudice di pace di Arienzo, la gestione del medesimo da parte del Ministero è garantita fino al 29 aprile 2014 con mantenimento, almeno fino a quella data, del personale ministeriale;

è previsto che il passaggio della gestione ai Comuni intervenga successivamente a tale data e sempre dopo è prevista l'adozione nelle cancellerie del personale comunale;

il giorno 28 marzo 2014 è pervenuta presso la cancelleria del giudice di pace di Arienzo una nota *fax* con la quale si comunicava il provvedimento di trasferimento dei dipendenti ministeriali presso la sede centrale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere a far data dal 3 aprile 2014, dunque quasi un mese prima della data prevista;

il trasferimento ha comportato un blocco totale dell'ufficio per carenza di personale. Allo stato i dipendenti comunali non sono stati impiegati e, allorquando verranno distaccati presso la cancelleria del giudice di pace di Arienzo, non potranno avere un'adeguata formazione circa le mansioni da svolgere, atteso che i dipendenti ministeriali già sono stati trasferiti;

il Ministero con nota *fax* del 27 marzo 2014, in relazione al provvedimento di trasferimento del personale amministrativo in servizio presso gli uffici del giudice di pace a partire dal 3 aprile 2014, espressamente comunicava che, «tenuto conto che la chiusura degli uffici di GDP (per quelli soppressi) e il mantenimento da parte dei Comuni (per quelli non soppressi), avverrà successivamente alla data del 3 aprile 2014, qualora le SS.LL. previa intesa con i Presidenti dei Tribunali, dovessero rilevare l'esigenza di dover garantire il funzionamento degli uffici, possono applicare immediatamente – dopo la presa in possesso indicata – presso tali uffici del Giudice di Pace, il personale amministrativo già ivi in servizio e trasferito ad altre sedi, continuativamente fino al termine di funzionamento dell'ufficio»;

il presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere non ha concesso l'applicazione presso l'ufficio del giudice di pace del personale trasferito ed esso, pur rientrando tra gli uffici non soppressi, è di fatto bloccato dal 3 aprile 2014,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali fatti e se non ritenga necessario assumere ogni iniziativa di competenza

affinché possa essere garantito il funzionamento dell'ufficio ed il regolare svolgimento delle udienze.

(2-00171)

PUGLIA, CUOMO, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIOFFI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, SANTANGELO, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che in data 16 giugno 2014 si è abbattuta su Portici (Napoli) una violenta tromba d'aria, accompagnata da una forte pioggia, causando danni irreversibili a numerose strutture del dipartimento di Agraria dell'università «Federico II» («Il Mattino» del 16 giugno 2014);

in particolare il preziosissimo orto botanico della reggia di Portici, memoria storica della reggia borbonica, sorto nel 1872, è stato distrutto dal grave fenomeno atmosferico. Sono incalcolabili le perdite, numerosissime essenze arboree, gioiello e memoria storica plurisecolare, si sono irrimediabilmente schiantate al suolo. I danni sono inestimabili e molte delle specie botaniche provenienti da tutto il mondo sono perdute;

conseguentemente è stata disposta la chiusura della reggia di Portici al pubblico e agli utenti del dipartimento di Agraria dell'università «Federico II»;

«In pochi minuti (spiega una nota ufficiale del centro dei Musei di Agraria) è stato distrutto uno straordinario patrimonio arboreo e botanico faticosamente preservato per decenni e secoli presso la residenza borbonica di Portici»;

i responsabili del centro, lanciano «un forte appello di solidarietà a cittadini e istituzioni locali e nazionali per salvare l'Orto Botanico della Reggia di Portici»;

considerato che:

l'orto botanico di Portici è sorto nel 1872, all'atto della fondazione della reale scuola superiore di Agricoltura alla quale venne assegnata come sede il palazzo reale di Portici insieme al suo parco ed i suoi giardini;

la reggia di Portici fu edificata fra il 1738 ed il 1742 per volere di Carlo III di Borbone su progetto dell'architetto romano Antonio Canevari. Il sito reale venne poi ampliato da Ferdinando IV e Gioacchino Murat, ma conobbe poi un periodo di decadenza iniziato con la caduta dei Borbone nel 1860 che portò all'alienazione di tutte le suppellettili e reperti archeologici provenienti dagli scavi di Ercolano;

alla reggia era annesso un parco di circa 36 ettari, impiantato su una colata lavica del 1631 ed ottenuto mediante l'esplosione di dinamite

e la messa a dimora di lecci già adulti; il parco è oggi dedicato al botanico napoletano Giovanni Gussone;

all'interno del parco ed immediatamente adiacenti al palazzo furono realizzati due giardini ornamentali di circa 9.000 metri quadrati che furono trasformati in orto botanico da Nicola Antonio Pedicino che nel 1872 fu per primo chiamato alla cattedra di Botanica della Scuola di agricoltura;

dell'impianto originario dei giardini rimangono oggi soprattutto le opere architettoniche costituite dai muri di cinta su cui sono collocati dei busti marmorei; dalla «fontana della Vittoria», ornata alla base da fauni e sirene e sormontata da una statua di scavo raffigurante la dea Flora (l'originale è esposto presso l'Herculanense museum) 16 cassoni che occupano la parte perimetrale del giardino;

in particolare nel giardino storico è nato l'impianto originario dell'orto botanico; esso comprende 4 riquadri, 16 cassoni, 12 aiuole tonde e 3 vasche circolari ed una serra storica. I 2 riquadri posti a destra della fontana sono dedicati alle conifere, alle magnolie ed alle piante del Mediterraneo del mondo, provenienti da Australia e Sudafrica. Dei 2 riquadri a sinistra della fontana, l'inferiore è dedicato alle Agavaceae, Liliaceae, Iridaceae e Xanthorroaceae, il superiore alle Myrtaceae, Lauraceae ed ancora a piante mediterranee;

i cassoni sono tematici ed ospitano collezione di Cycadaceae, Myrtaceae, Aloaceae, Cactaceae, Agavaceae, Aizoaceae, e piante provenienti dall'Asia. Le vasche, così come la fontana centrale, ospitano ninfee ed altre piante acquatiche; le aiuole circolari, in pietra vulcanica, di più recente realizzazione, sono destinate a palme e Chorysie;

la serra Pedicino, restaurata nell'anno 2000, dalla particolare forma, ospita una collezione di piante epifite;

spiccano nel giardino la maestosa mole di un esemplare carpellifero di *Ginkgo biloba* alto circa 30 metri ed una *Xanthorroea preissii*, con fusto alto circa 190 centimetri, che di tanto in tanto fiorisce;

una struttura in pietra accoglie la *Primula palinuri*, importante endemismo di Campania, Basilicata e Calabria;

adiacente al giardino storico ed all'ombra della lecceta, il giardino delle felci è uno degli angoli più suggestivi dell'orto. L'umidità necessaria alla vita di queste piante è assicurata da un laghetto, attorno al quale sono state collocate le felci arboree e numerose altre specie provenienti da tutto il mondo. Un angolo è dedicato alla *Woodwardia radicans* rarissimo relitto della flora tropicalmontana del Terziario, oggi presente in Italia in Sicilia e Calabria e in Campania a Ischia e sulla penisola sorrentina;

il palmeto, posto di fronte al felceto, fu ricavato da una schiarita del bosco. Ospita attualmente 25 specie di palme, nonché una piccola collezione di *Plumeria* ed un esemplare di *Grevillea robusta*. Interessanti sono la *Jubaea chilensis* e la *Butia capitata* dai gustosi frutti e i grandi esemplari di *Syagrus romanzoffiana*;

la serra delle succulente rappresenta senza dubbio il fiore all'occhiello dell'orto botanico di Portici, ospita infatti oltre 400 specie di piante

succulente provenienti dai deserti africani ed americani. Di rilievo sono le collezioni di Cactaceae, Aizoaceae, Euphorbiaceae, Didieraceae ed Apocynaceae. Su tutte spiccano gli esemplari carpelliferi e staminiferi di *Welwitschia mirabilis*. Dal 2002 la superficie della serra è stata ampliata a 1.000 metri quadrati e sono in continuo aumento le acquisizioni di nuovi esemplari per arricchire le collezioni;

nel frattempo, nel 1935, viene istituita la facoltà di Agraria dell'università di Napoli che sostituisce l'Istituto superiore agrario. Dal 1948 ad oggi hanno preso forma dunque le collezioni che è possibile attualmente visitare. Con l'assegnazione di 3 riquadri del parco Gussone, a ridosso del lato interno, l'estensione ha raggiunto i 20.000 metri quadrati creando 3 aree in cui hanno potuto essere allestiti il palmeto, un felceto con un piccolo laghetto ed uno spazio di circa 1.000 metri quadrati per le serre riscaldate dedicate alle collezioni di piante succulente;

l'orto botanico della facoltà di Agraria di Portici rappresenta dunque un luogo abbastanza particolare in cui convivono pregevoli testimonianze storico-architettoniche ed importanti collezioni di piante provenienti da diverse zone del mondo;

l'orto botanico di Portici svolge prevalentemente funzioni di didattica, ricerca scientifica e conservazione della natura. Negli ultimi anni l'attività didattica svolta ha avuto un notevole incremento, l'orto è infatti divenuto importante punto di riferimento per quanto riguarda l'educazione ambientale sul territorio campano e non solo, tanto da avvertire la necessità di ampliare l'offerta didattica. A tal proposito vengono proposti percorsi guidati durante i quali il pubblico viene condotto a scoprire le collezioni, i vari adattamenti delle piante all'ambiente e eventuali usi delle stesse;

l'orto si rende anche promotore di eventi culturali quali «Mediterraneo e dintorni», la mostra annuale di piante ed altro, che si svolge nel mese di maggio e che nel 2014 ha tenuto la sua VI edizione, e MED/ARTE e dintorni che si configura come un contenitore *in itinere*, aperto tutto l'anno, nato per raccogliere nella struttura le arti, in particolare la fotografia, la grafica, la scultura e la letteratura e per consentire al pubblico di passare ancora qualche ora in quest'oasi di tranquillità. Inoltre ospita iniziative promosse dal Comune di Portici, come quella dedicata al turismo scientifico Portici Campus che si tiene nel mese di ottobre e alcuni eventi legati al «MozartBox», rassegna musicale consacrata a Mozart,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative intenda assumere al fine di accertare la tipologia e l'entità dei danni che hanno interessato l'orto botanico di Portici in seguito al grave evento atmosferico;

quali provvedimenti ed interventi finanziari intenda adottare per il ripristino degli ingenti danneggiamenti all'orto botanico della reggia di Portici, al fine di salvare il preziosissimo orto restituendogli bellezza e

prestigio, anche alla luce della rilevanza storica e scientifica del complesso.

(2-00172 p. a.)

Interrogazioni

MANCONI. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, nel corso dell'audizione del 29 gennaio 2014 di rappresentanti dell'associazione Medici per i diritti umani (MEDU) e dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI), ha preso conoscenza dei risultati della ricerca «Porti insicuri», curata da MEDU;

nella ricerca sono documentati alcuni respingimenti verso la Grecia, messi in atto dalle autorità di frontiera italiane nel periodo marzo-luglio 2013;

i dati dimostrano come il Governo italiano metta ancora in atto tali pratiche, e risulta che nel 2012 sono stati intercettati 1.809 migranti irregolari nei porti di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi e ne sono stati riammessi in Grecia 1.606. Nei primi mesi del 2013 sono stati rintracciati 619 cittadini stranieri, 529 dei quali sono stati poi riammessi in Grecia;

risulta dal rapporto, inoltre, che le autorità di frontiera italiane, in violazione dei propri obblighi internazionali e del principio di *non refoulement*, eseguano respingimenti collettivi dai porti dell'Adriatico verso la Grecia a danno di persone fuggite dai propri Paesi di origine in cerca di protezione. Si tratta in molti casi anche di minori stranieri non accompagnati;

in particolare dalla testimonianza diretta di 66 migranti, 60 in Grecia e 6 in Italia, risulta che questi sono stati «riammessi» in Grecia dall'Italia e sono stati respinti dall'Italia più volte. Nella maggior parte dei casi le persone non vengono identificate dalle autorità italiane, negando loro, per tutto il viaggio verso la Grecia, la possibilità di presentare la domanda di asilo o di dichiarare la propria minore età;

il respingimento nei porti italiani viene eseguito in base a un accordo di riammissione bilaterale sottoscritto tra Italia e Grecia del 1999 e al relativo protocollo esecutivo;

in tutti i 102 casi di riammissione documentati i migranti hanno dichiarato di non aver notato nei porti italiani la presenza di operatori socio-legali. In 8 casi su 10 essi hanno riferito di aver cercato inutilmente di comunicare alle autorità italiane la propria volontà di richiedere protezione internazionale. Un terzo dei migranti respinti verso la Grecia ha dichiarato di essere minore di età al momento della «riammissione», di questi ultimi i 2 terzi ha anche affermato di essere minori non accompagnati. Solo in 4 casi è stata eseguita la procedura per la determinazione dell'età di coloro che si dichiaravano minori;

nella quasi totalità dei casi i migranti hanno riferito di esser stati reimbarcati sulla stessa nave con cui erano arrivati. In un caso su 5 i migranti hanno sostenuto di avere subito violenze, umiliazioni, trattamenti inumani e degradanti;

attualmente è in corso una procedura di infrazione a carico del Governo italiano presso la Commissione europea che ha contestato l'illegittimità di tale prassi e ha richiesto alle autorità italiane puntuali delucidazioni,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per mettere fine ai respingimenti nei porti delle coste italiane;

se, alla luce di quanto emerso, intenda ridiscutere l'accordo bilaterale firmato con la Grecia nel 1999, considerato che dal 1999 sono intervenuti numerosi atti internazionali sottoscritti dall'Italia, come il regolamento di Dublino o gli accordi di Schengen, che prevedono disposizioni che vanno nella direzione opposta rispetto alle procedure previste dall'accordo;

se e quali iniziative intendano adottare affinché siano assicurate e garantite condizioni di piena e totale sicurezza ai migranti giunti nei porti italiani per l'accesso alle procedure per il riconoscimento dello *status* di rifugiato.

(3-01048)

MANCONI. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, nel corso dell'audizione del 15 gennaio 2014, ha ascoltato la testimonianza di Messaud Romdhani, direttore del Forum tunisien pour les droits économiques et sociaux, su alcuni naufragi verificatisi dal 2012 al 2013 nel tratto di mare tra la Tunisia e l'Italia che hanno coinvolto un certo numero di persone di cui si sono perse le tracce;

un primo tragico incidente, come riportato dalla stampa tunisina, è avvenuto l'11 febbraio 2011 e ha coinvolto la barca «Ras Ali 2» battente bandiera tunisina. In seguito a questo incidente, 5 persone sono morte e almeno 14 persone sono state date per disperse. L'11 febbraio, il peschereccio «Ras Ali 2» è uscito intorno alle ore 10.25 dalla regione di Zarzis. Alle ore 15.07 si è scontrato con una nave della Guardia nazionale tunisina, « El Horreya 302», un'imbarcazione di 48 metri di lunghezza, la quale avrebbe emesso una chiamata di soccorso sul canale 16 chiedendo aiuto alle autorità italiane e alle imbarcazioni presenti nella zona. Secondo le testimonianze delle persone a bordo delle due barche, un numero non precisato di aeromobili e/o elicotteri italiani avrebbe sorvolato le imbarcazioni, alle ore 15.30. Dal momento della collisione, le famiglie dei passeggeri della barca non hanno più notizie;

un secondo naufragio si è verificato la notte tra il 6 e il 7 settembre 2012 e ha coinvolto un'imbarcazione con un numero di persone a bordo tra 100 e 150. Un'operazione di soccorso è stata messa in atto il 6 settem-

bre in seguito alla chiamata che sarebbe stata fatta dai migranti vicini all'isoletta di Lampione. Tra di loro 56 avrebbero raggiunto Lampedusa, ma se ne sono perse le tracce. Da notizie riportate dalla stampa tunisina, pare che alcuni cadaveri siano stati ripescati in seguito al naufragio, ma non sono stati finora identificati;

un terzo naufragio si è verificato il 9 novembre 2012: un gommone di colore bianco e malva, dotato di un motore 15 CV di una boa collettiva e di 6 giubbotti di salvataggio, ha salpato alle ore 8 del mattino dall'isola di Zembra in direzione di Pantelleria con 4 passeggeri a bordo. Tra le ore 13 e le 13.30 l'imbarcazione è stata avvistata da un pescatore italiano a 30 miglia da Pantelleria. Lo stesso giorno alle ore 15, ora tunisina, le famiglie dei migranti hanno ricevuto una richiesta di soccorso a causa di un'avaria del motore. Le famiglie hanno immediatamente contattato la Guardia nazionale tunisina che ha inviato 2 imbarcazioni verso le ore 17, ora tunisina. Da allora, le famiglie non hanno più avuto alcuna notizia dei passeggeri del gommone;

tra il 15 e 16 giugno 2013, un altro naufragio ha causato la morte di una decina di persone al largo dell'isola di Malta. I superstiti sarebbero stati trasportati in un primo tempo a Lampedusa dalla Guardia costiera italiana. Secondo fonti di stampa tunisine, un gruppo di 102-105 migranti quella notte ha lasciato la Libia e si è ritrovato alla deriva a 85 miglia da Malta dopo un guasto al motore. In parte i migranti sarebbero riusciti ad aggrapparsi a una rete per l'allevamento dei tonni ed alcuni di loro avrebbero tentato di arrampicarsi sul peschereccio, da cui sarebbero stati respinti violentemente. Il peschereccio avrebbe tagliato la corda che lo legava alla rete, causando l'annegamento di una decina di persone e abbandonando il resto dei naufraghi alla propria sorte, alcuni aggrappati alla gabbia dei tonni altri a bordo del gommone alla deriva;

il Forum tunisien pour les droits économiques et sociaux, che offre supporto alle famiglie dei migranti tunisini dispersi, nei mesi scorsi ha scritto ripetutamente alle autorità italiane (Ministero della difesa e Capitanerie di porto della Sicilia), ma non ha mai ricevuto risposta o ha ottenuto solo risposte parziali,

si chiede di sapere:

quali indagini siano in corso presso i Ministeri dell'interno e della difesa per ricostruire la dinamica dei 4 tragici incidenti verificatisi nel Mediterraneo tra il 2012 e il 2013 denunciati dal Forum tunisien pour les droits économiques et sociaux;

se esistano, relativamente a tali naufragi, degli elenchi relativi alle persone soccorse in mare e a quelle decedute, di cui sono stati recuperati i corpi;

se le autorità italiane abbiano trasmesso nei mesi scorsi informazioni riguardo al naufragio, in particolare sulle persone decedute, alle autorità tunisine;

se i Ministri in indirizzo ritengano di attivarsi al fine di costituire una commissione formata da rappresentanti delle autorità italiane e tunisine, da rappresentanti della società civile italiana e tunisina, esperti indi-

pendenti, per far luce su quanto accaduto alle persone coinvolte nei naufragi.

(3-01049)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DONNO, PUGLIA, SANTANGELO, PAGLINI, FATTORI, GAETTI, MORONESE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

a seguito delle recenti perturbazioni che hanno interessato l'intero territorio nazionale, le campagne salentine hanno subito gravi ripercussioni, specie i vigneti e gli uliveti;

nel Salento e nell'intera Puglia, infatti, si sono verificati eccezionali fenomeni di maltempo come grandinate, forti raffiche di vento e piogge incessanti da cui sono scaturite, poi, vere e proprie alluvioni;

molte associazioni di settore hanno denunciato lo stato di allerta agricolo e il connesso disagio dei coltivatori coinvolti;

al proposito, la Coldiretti Puglia fa sapere che «nei comuni di Gugnano, Salice Salentino, Campi Salentina», ma anche in quelli di «Carmiano e Arnesano si registrano danni molto gravi con distruzione fino al 100 per cento dei grappoli di uva da vino nei vigneti in piena produzione»;

considerato che:

il settore vitivinicolo unitamente a quello olivicolo e oleario risultano avere valenza trainante per il comparto primario dell'economia salentina e pugliese;

a conferma di quanto detto, in un recente studio diffuso da Confagricoltura Puglia, è detto che il comparto olivicolo, quale settore chiave dell'agroalimentare pugliese, ha un valore di produzione che «si attesta a circa 492 milioni di euro, con un'incidenza del 14,2 per cento sul valore complessivo della produzione agricola pugliese». Inoltre, «con oltre 377.000 ettari coltivati ad olivo, pari a circa il 32 per cento del totale nazionale, la Puglia è la prima regione olivicola in termini di superficie»;

nell'intero territorio salentino, inoltre, vi sono pregiate varietà di uve tipiche nonché vitigni di eccellenza quali Negramaro, Malvasia, Primitivo, Salice salentino che, a causa dei recenti fenomeni meteorologici, rischiano di essere compromessi;

come divulgato in una nota del 16 giugno 2014 della Confagricoltura, «la grandine e i temporali violenti danneggiano i tanti frutteti in maturazione che rischiano di perdere più del 10 per cento del prodotto». Ancora, «a scontare gli effetti degli allagamenti, soprattutto nei terreni poco permeabili, sono gli orticoli coltivati in campo aperto, come meloni, patate, melanzane, zucchine e insalate. Mentre la grandine e i temporali violenti danneggiano i tanti frutteti in maturazione che rischiano di perdere più del 10 per cento del prodotto»;

a ciò si aggiungono i conseguenti disagi riguardanti la viabilità, che si riverberano nel commercio e nella distribuzione dei prodotti agricoli ad alta deperibilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritenga necessario avviare tempestive iniziative volte a tutelare gli agricoltori danneggiati, specie quelli salentini, valutando l'opportunità di adottare, stanti le evidenze descritte, le opportune ed urgenti misure previste in caso di calamità;

se non ritenga necessario adoperarsi al fine di mettere a disposizione dei coltivatori interessati, specie quelli salentini, risorse assistenziali che possano aiutarli ad affrontare la situazione di emergenza cui sono esposti;

se non ritenga opportuno convocare un tavolo di confronto tra le associazioni di categoria, gli imprenditori agricoli coinvolti e i rappresentanti del settore, al fine di arginare, mediante la proposizione di concrete soluzioni e di mirate azioni, la situazione di emergenza agricola che si è venuta a creare nel Salento, nella Puglia e nell'intero territorio nazionale.

(3-01047)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PANIZZA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

diverse circostanze rischiano di vulnerare irrimediabilmente la funzione e l'esistenza del Garante del contribuente, autorità istituita con legge n. 212 del 2000;

il Garante assolve alle delicate e rilevanti, quanto indefettibili, funzioni di cui all'art. 13, commi da 6 a 13-*bis* della legge n. 212 del 2000;

i Garanti, che, dal 2012, sono organi monocratici (art. 4, comma 36, della legge n. 183 del 2011), sebbene sostanzialmente privi di strutture serventi (hanno a disposizione un ufficio ed una segretaria), assolvono con perizia e dedizione i propri compiti evadendo centinaia di pratiche all'anno, aperte a seguito di segnalazioni e doglianze dei contribuenti, evitando così contenziosi, anche con utile sgravio di carichi di lavoro di altre autorità amministrative e giurisdizionali;

la legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013), che in un primo tempo, aveva tentato di cancellare l'istituzione (per perseguire un giudizio dell'interrogante malinteso e inesistente risparmio di risorse) ipotizzando un trasferimento delle funzioni in capo ai presidenti delle commissioni tributarie regionali, ha poi disposto solo la riduzione degli emolumenti, demandando al Ministero dell'economia e delle finanze di ridefinirne il compenso, a partire dal 1° gennaio 2014, nella misura non superiore al 50 per cento del compenso spettante al 31 dicembre 2013 (commi 404 e 405 dell'art. 1 della legge n. 147);

considerato che:

l'indennizzo percepito era già modesto a fronte della delicatezza e del carico propri delle funzioni svolte e la disposizione di eliminare il Garante e trasferire le funzioni al giudice tributario, con il conseguente emergere di episodi di incompatibilità del medesimo, non aveva alcunché di razionale;

si apprende ora che, con decreto in corso di registrazione, l'indennizzo è stato decurtato del 47 per cento. Ora, al di là dei profili di contestabilità della determinazione e della legge presupposta, che pur vi sono, si può intuire lo sconforto ed il senso di scoramento che si è abbattuto sui titolari della funzione, che vedono nell'annunciato provvedimento il sostanziale disconoscimento del ruolo sino ad oggi svolto e pure i segni di un mancato apprezzamento e disistima proveniente dalle istituzioni;

tenuto conto che:

è pure facile elencare una serie di rilievi di illegittimità della legge di stabilità 2014, art. 1, comma 404, nonché, di conseguenza, del provvedimento annunciato. Essi, infatti, si presentano in violazione di normative diverse;

violerebbero gli artt. 3, 23, 51, 53 e 97 della Costituzione, nella parte in cui rischiano di pregiudicare l'esistenza stessa dell'autorità garante;

violerebbero gli artt. 3, 36 e 97 della Costituzione, per aver ridotto l'indennizzo ad un importo alquanto sproporzionato (verso il basso);

violerebbero l'art. 3 della Costituzione; l'art. 11 delle disposizioni sulla legge in generale del codice civile; dell'art. 3 della legge n. 212 del 2000 (statuto del contribuente) e i principi di ragionevolezza ed equità, per aver pure inteso disporre con efficacia retroattiva;

violerebbero il generale principio dell'affidamento legittimo, più volte affermato: 1) dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (si veda, da ultimo, la sentenza 12 dicembre 2013, in causa C-362/12, per la quale non possono essere pregiudicate le prerogative su cui – nella specie, i contribuenti – hanno precedentemente fatto affidamento, cui *adde* la sentenza 3 maggio 1978, in causa C-12/77, Topfer); 2) dalla Corte costituzionale (si vedano le sentenze n. 349 del 1985; n. 397 del 1994; n. 416 del 1999; n. 525 del 2000; n. 364 del 2007; n. 170 del 2013); 3) dalla suprema Corte di cassazione (sentenze 21 aprile 2001, n. 5931; 10 dicembre 2002, n. 17576; 2-20 aprile 2013, n. 6283). In particolare, con la sentenza n. 17576 del 10 dicembre 2002, la Cassazione, Sezione tributaria, ha riaffermato il principio, da tempo e costantemente affermato dalla Corte di giustizia delle Comunità europee, che «quelli della tutela del legittimo affidamento e della certezza del diritto costituiscono principi generali dell'ordinamento comunitario (cfr., ex pluribus, sentt. 3 maggio 1978, in causa 122-77 e 21 settembre 1983 in cause riunite 205-215-82). – In particolare attuazione di tali principi (...) la Corte Comunitaria – sulla base della premessa, secondo cui il diritto di esigere la tutela del legittimo affidamento si estende a chiunque si trovi in una situazione dalla quale risulti che l'amministrazione comunitaria gli ha dato aspettative fondate (cfr. sent. 19 maggio

1983, in causa 289-81; nonché Tribunale di primo grado, sent. 17 dicembre 1998, in causa T –203-96) – ha stabilito, tra l’altro, che (...) [si deve] rispettare il legittimo affidamento del destinatario dell’atto (e che) nessun interesse di ordine pubblico prevale sull’interesse del destinatario a conservare una situazione che egli poteva considerare stabile». È quanto nella specie è accaduto, poiché ciascuno dei sottoscritti ha fatto legittimo affidamento sulla durata quadriennale della nomina a Garante del contribuente alle condizioni previste all’atto della nomina;

violerebbe il principio di eguaglianza, poiché introduce un’irragionevole e patente disparità di trattamento nei confronti di quanti, esercenti funzioni pubbliche al pari di quelle esercitate dal Garante del contribuente, non hanno subito analogo ridotto trattamento economico;

anche da parte dei mezzi di informazione è stato ritenuto che, sotto le mentite spoglie di un mero provvedimento di riduzione della spesa pubblica, si sia inteso perseguire, in realtà, il chiaro intento di svilire ulteriormente la figura del Garante del contribuente;

ne dà prova certa la circostanza che, nel suo originario disegno, avrebbero dovuto essere colpiti sia il Garante del contribuente che il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, mediante il trasferimento di funzioni dal primo ai presidenti delle commissioni tributarie regionali la sottrazione, alla seconda, dell’autonomia finanziaria di cui godeva sin dalla sua istituzione con decreto legislativo n. 545 del 1992, modificato nella composizione con legge n. 342 del 2000. Senonché, nelle stesse ore in cui l’organo di autogoverno della magistratura tributaria era stato messo a conoscenza di essere stato trasformato di fatto in una succursale del Ministero dell’economia e delle finanze, intervenne l’Associazione dei magistrati tributari, il cui presidente nazionale incontrò, il 22 ottobre 2013, il direttore generale del Ministero, ottenendo l’immediata soppressione della normativa che avrebbe cancellato l’indipendenza contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria;

così non avvenne per i Garanti dei contribuenti, i quali manifestarono il loro dissenso, vennero recuperati all’ultimo momento, ma con compenso diminuito e, peraltro, non ancora erogato;

a giudizio dell’interrogante sorge il dubbio se, con la legge, si sia inteso perseguire non già l’interesse della collettività, ma esclusivamente l’ulteriore grave svilimento della figura del Garante e, di riflesso, dei contribuenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche attivandosi per un’interpretazione autentica della disposizione di cui all’art. 1, comma 404, della legge di stabilità per il 2014, voglia revocare l’annunciato suddetto provvedimento e ripristinare l’entità del compenso corrisposto al 31 dicembre 2013, che era già stato ridotto del 10 per cento, ovvero apportarvi una minima riduzione (1-2 per cento), al fine di evitare il ricorso al giudice amministrativo, ovvero la cessazione dall’incarico.

(4-02345)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il vero cuneo per le imprese è il costo dell'energia elettrica che si conferma un tema particolarmente importante e strategico per le imprese;

un'indagine, realizzata dal Centro ricerche per l'economia e la finanza, ha quantificato i costi dell'energia elettrica pagati dalle imprese e i risparmi attivabili con la migrazione dal regime di maggior tutela al mercato libero avviando una rilevazione periodica presso grossisti e venditori dei prezzi dell'energia, praticati alle piccole e medie imprese;

la relazione tra la spesa energetica delle imprese e la loro competitività è una questione centrale soprattutto nel nostro Paese in cui l'energia elettrica per le aziende ha un prezzo unitario maggiorato rispetto ai *competitor* europei, rappresentando una fonte di svantaggio competitivo;

l'Italia per l'alto costo dell'energia pagata dalle imprese è seconda soltanto all'India; le imprese praticamente pagano il doppio delle imprese tedesche o spagnole e addirittura 3 volte di quanto devono sborsare le aziende in Belgio, Francia, Olanda e Cina e più di 4 volte il costo delle tariffe degli Stati Uniti;

questi fattori minano le regole della libera concorrenza, facendo aumentare i costi di produzione per le imprese localizzate al Nord, specialmente in Valle Seriana (Bergamo), e che operano nei settori della produzione di materiale da costruzione e ceramiche e in quelli della chimica e petrolchimica con il rischio, spesso, di metterle fuori mercato e magari costringendo i titolari di alcune aziende alla loro chiusura;

nel 2011 le imprese manifatturiere con almeno 20 addetti hanno speso in media 740.000 euro per i loro acquisti di energia, con un aumento del 61 per cento rispetto al 2003, e sempre nel 2011, secondo Eurostat, il prezzo dell'energia elettrica dovuto all'imposizione fiscale e pagato dalle imprese italiane era superiore di circa il 33 per cento rispetto a quello pagato dai concorrenti europei;

in particolare, le imprese caratterizzate da una maggiore incidenza del costo energetico, mostrano una peggiore *performance* aziendale, valutata in termini di minor crescita del fatturato e pesano in modo particolare sulla capacità di esportare;

da una serie di simulazioni emerge che, a causa del maggiore prezzo dell'energia, il sistema manifatturiero italiano ha perso fatturato per un ammontare complessivo di circa 11,6 miliardi di euro l'anno,

si chiede di sapere quali misure di propria competenza il Governo intenda promuovere al fine di ottenere la diminuzione del costo dell'energia per le imprese e l'applicazione degli auspicati sgravi fiscali, cercando di risolvere le cause della bassa crescita che sono da attribuire a una serie di fattori strutturali che da anni limitano notevolmente l'economia italiana, e rendono le imprese poco competitive sui mercati esteri.

(4-02346)

MARAN. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

nel 1986, nel corso di un'immersione nei fondali marini di Grado (Gorizia), alcuni subacquei di Marano lagunare hanno rinvenuto il relitto di un'imbarcazione oneraria romana risalente al periodo tra la fine del I e l'inizio del II secolo dopo Cristo, che è successivamente stata denominata «Iulia Felix». A bordo ci sono reperti molto importanti: idrie, bronzi, anfore, strumenti per la pesca, stadere, eccetera. In buona parte i reperti sono stati recuperati nell'arco dei primi 2 anni dallo *staff* del museo di Aquileia della dottoressa Lopreato con spese irrisorie. Poi sono iniziati ad arrivare i grandi, e costosi, esperti dei vari settori;

l'amministrazione comunale di Grado, a seguito del ritrovamento, delle campagne di scavo e dell'espletamento degli adempimenti burocratici, nel 1992 ha destinato al Ministero per i beni e le attività culturali in comodato gratuito della durata di 99 anni (rinnovabile per altri 99 anni alla scadenza) un proprio edificio, ex scuola «Scaramuzza», così da ospitare un futuro museo del mare che darebbe dimora alla «Iulia Felix»;

i costi per la realizzazione della sola attrezzatura (che si sarebbe rivelata a breve inutilizzabile) per il recupero integrale del relitto ammontavano a 400 milioni di lire;

nel 1994 il progetto originario presentato dal Comune di Grado per la realizzazione del museo del mare ha subito da parte della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli-Venezia Giulia una modifica progettuale sostanziale con l'introduzione di spazi dedicati ad una libreria *boutique* al piano terra e ad un *bar* ristorante sulla terrazza dell'edificio, mentre il piano di ricostruzione della «Iulia Felix» proseguiva a rilento con un lavoro certosino di ricomposizione dello scafo tessera per tessera come in un *puzzle*;

era stato annunciato che lo scafo, grazie ai costosi progetti e alle attrezzature del tutto innovativi, sarebbe stato recuperato integro, invece c'erano svariate centinaia di frammenti da assemblare;

i finanziamenti ministeriali per il 2002 ammontavano ad un miliardo e 900 milioni di lire ma i ritardi nell'erogazione hanno fatto allungare sempre di più il cronoprogramma degli interventi. La Soprintendenza per i beni archeologici e quella per i beni architettonici e paesaggistici del Friuli-Venezia Giulia, in capo alle quali sta la gestione dei finanziamenti, guidate da Franco Bocchieri, hanno deciso, nel frattempo, di inserire nel progetto un percorso multimediale che ha fatto lievitare nuovamente la spesa dell'opera di circa 2 milioni di euro;

a settembre 2004, in occasione dell'insediamento del nuovo direttore regionale, Ugo Soragni, aleggiavano già da qualche tempo al Comune di Grado forti malumori per i ritardi nei lavori di realizzazione del museo, tanto che il sindaco Roberto Marin minacciava di rientrare in possesso dell'ex scuola «Scaramuzza», data in comodato al Ministero. Il direttore Soragni manifesta pubblicamente di voler imprimere un'accelerazione al completamento del museo e di sbloccare 250.000 euro per i lavori che,

per ragioni ancora poco note, risultano sospesi nel corso del 2003, e altri 380.000 euro risultanti da un accordo quadro, del dicembre 2003, tra Regione Friuli-Venezia Giulia, Ministero per i beni culturali e Ministero dell'economia e delle finanze;

col trascorrere degli anni si sono succeduti amministrazioni comunali e soprintendenti regionali: nel 2005 la spesa complessiva sostenuta dal momento del ritrovamento della «Julia Felix» si attestava tra i 5 e i 6 milioni di euro e il taglio del nastro della struttura sembrava ancora lontano;

nel 2006 la notizia della perdita del contributo ministeriale di un milione e 800.000 euro sembrava porre la parola fine alla nascita del museo. Tuttavia nel 2007 la soprintendente archeologica *ad interim* della Toscana e del Friuli-Venezia Giulia, dottoressa Lo Schiavo, ha dichiarato imminente l'apertura del museo, pur trattandosi di un'apertura per lotti grazie anche al recupero di un milione di euro di finanziamento ministeriale, decurtato in precedenza perché inutilizzato. La soprintendente si era attivata anche presso l'Unesco per far rientrare Grado nell'importante circuito culturale;

il 2008 sembrava essere finalmente l'anno di apertura del museo del mare, ribattezzato museo nazionale di archeologia subacquea, seppure, come preannunciato, in una prima sezione. Restavano da sciogliere i nodi della gestione delle due strutture ricettizie al piano terra e sulla terrazza e la partita da un milione di euro necessario per gli arredi interni oltre che di modifiche progettuali sull'edificio;

nel frattempo la Corte dei conti ha chiesto lumi sul perché, dopo 16 anni, l'opera non sia stata ancora completata,

si è arrivati così al 2011. Il progetto del museo del mare di Grado ha ottenuto dal Ministero per i beni culturali il finanziamento parziale per il suo completamento grazie ai capitoli di bilancio dello Stato dell'8 per mille. Si tratta di 630.000 euro erogabili a fine 2011 in base alle disponibilità del dicastero retto dal Ministro *pro tempore* Giuliano Urbani in modo da permettere l'inaugurazione della struttura nel corso del 2012. La stessa Regione Friuli-Venezia Giulia ha stanziato, sempre nel 2011, su richiesta della Soprintendenza regionale guidata da Luigi Fozzati, 350.000 euro per il completamento del museo;

l'apertura del primo piano della struttura museale, prevista per l'estate 2012, si è risolta ancora una volta in un nulla di fatto;

in tutti questi anni sono state indette, e svolte, diverse conferenze stampa costate missioni e compensi ma l'apertura ancora non c'è stata;

l'opera, ad oggi costata oltre 10 milioni di euro, non è, infatti, ancora stata ancora inaugurata e sono trascorsi 22 anni dal primo atto formale per dare l'*imprimatur* alla sua realizzazione,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti della Soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia per addivenire ad una, seppur tardiva, soluzione del caso.

(4-02347)

Mauro Maria MARINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che: si apprende dagli organi di stampa che, in data 23 marzo 2014, una donna in stato di gravidanza ha dovuto partorire su una piazzola dell'autostrada A32, lungo la direttrice Torino-Bardonecchia, dopo essere stata dirottata dal reparto di ostetricia dell'ospedale di Susa a quello di Rivoli (entrambi in provincia di Torino);

l'episodio fa seguito alla decisione adottata a fine 2012 da parte dell'Asl To3 di ridurre drasticamente il numero di parti effettuati nel reparto di ostetricia di Susa, causando la diminuzione dell'80 per cento delle partorienti accettate in tale struttura;

l'orientamento di convogliare le pazienti considerate in stato di gravidanza «non fisiologica» presso l'ospedale di Rivoli avrebbe l'intento di ridurre i costi che gravano sulla struttura sanitaria di Susa, smantellando progressivamente il personale e le attrezzature preposte;

le testimonianze del comitato delle donne che hanno partorito a Susa denunciano, al contrario, di essere state rifiutate dall'ospedale della propria città, pur versando in condizioni non patologiche ma presentando lievi disturbi considerati ordinari nello stato di gravidanza;

il rifiuto di oltre l'80 per cento delle domande di parto da parte dell'ospedale di Susa si aggiunge al declassamento della struttura ad opera della Regione Piemonte, avvenuto nel 2013, e alla chiusura degli ospedali di Avigliana e Giaveno, riconvertiti in poliambulatori e centri di lunga degenza, privando i cittadini di presidi sanitari sempre considerati punti di riferimento vitali per l'intera popolazione della valle di Susa;

il primario del reparto di ostetricia di Rivoli, per far fronte alla crescente preoccupazione espressa dalle famiglie di Susa, ha dichiarato che verranno rivisti i criteri di accettazione delle pazienti, incrementando il numero di casi in cui si potrà partorire a Susa;

in risposta al forte disagio manifestato dall'opinione pubblica e palesato più volte dalla stampa, l'assessore regionale per la sanità, con l'ex sindaco di Susa, dottoressa Gemma Amprino, ed il direttore generale dell'Asl To3, hanno tenuto una conferenza stampa in data 16 gennaio 2013, per rassicurare la popolazione valsusina sull'annosa questione. In tale occasione è stato dichiarato che «il piano di organizzazione dell'Asl comprenderà il mantenimento delle attuali strutture, incluso il punto nascite, e il rafforzamento di alcuni reparti». In particolare, detti rappresentanti del territorio hanno sottolineato «la necessità di mantenere il punto nascite in quanto situato al centro di ben 37 Comuni afferenti all'attuale distretto sanitario di Susa con una popolazione di 90.000 residenti collocati in modo dispersivo». «Una situazione – hanno dichiarato inoltre – che ha convinto la Regione della necessità di mantenere il presidio, garantendo una forte sinergia operativa tra Susa e Rivoli, essendo fra l'altro entrambi i comuni appartenenti alla medesima struttura di Ostetricia-Ginecologia», si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere iniziative concrete di competenza per evitare il progressivo smantellamento di una struttura sanitaria essenziale per il territorio della val di Susa e per l'intero Pie-

monte, garantendo inoltre il posto di lavoro a centinaia di risorse operanti nell'ospedale di Susa;

se intenda intraprendere azioni volte a dar seguito a quanto annunciato dall'assessore regionale per la sanità, dal sindaco di Susa e dal direttore generale della Asl To3 sul potenziamento del punto nascite di Susa, necessario al mantenimento della sicurezza e della qualità della vita dei cittadini valsusini.

(4-02348)

DONNO, GAETTI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 29 novembre 2005 AGEA ha disposto la costituzione di una società di capitali, con la denominazione SIN Srl (oggi SIN SpA) affidataria *ex lege* del complesso dei servizi di gestione e sviluppo del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN);

in data 30 gennaio 2006 è stato quindi stipulato fra AGEA e SIN il contratto di servizio quadro con il quale AGEA ha affidato a SIN la gestione e lo sviluppo del SIAN. In base a tale accordo quadro, tra le altre disposizioni, vi è quella che prevede che per ciascun servizio di volta in volta assegnato da AGEA a SIN sia predisposto un apposito atto esecutivo;

la rete temporanea di impresa (RTI) Finsiel (oggi Almaviva SpA) mandataria, di cui fanno capo Auselda AED group SpA, Sofiter SpA, IBM Italia SpA, Agriconsulting SpA, ISAF Srl (oggi Telespazio SpA), Coopprogetti soc. coop. ed Agrifuturo soc. coop. a mutualità prevalente, mandanti, è risultata aggiudicataria della gara ad evidenza pubblica per l'individuazione del socio privato di minoranza della SIN;

l'entità del volume di ricavi originato dall'appalto, di durata complessiva pari a 9 anni dall'aggiudicazione della gara, era stimato in circa 120 milioni di euro annui. Sulla base di questa entità la RTI ha offerto per l'acquisizione della quota del 49 per cento di SIN circa 90 milioni di euro di sovrapprezzo su un capitale di circa 1,2 milioni di euro di valore nominale. Ciò in virtù di un piano industriale sviluppato che si basava appunto sul volume di affari stimato desunto dal capitolato di gara;

per il versamento nelle casse di SIN di tale sovrapprezzo i soci RTI si sono tutti fortemente indebitati in funzione della propria quota di partecipazione (per Auselda, che in origine deteneva il 20 per cento, del 49 per cento del capitale sociale di SIN, ciò corrisponde a circa 18 milioni di euro);

successivamente all'aggiudicazione della gara il Consiglio di Stato ha emesso dei pareri che hanno circoscritto il campo di applicazione della SIN riducendone pertanto le potenzialità in termini di ricavo a valori minori rispetto a quelli sulla base dei quali erano stati offerti i 90 milioni di euro di sovrapprezzo;

sempre successivamente all'aggiudicazione della gara la SIN ha definito dei meccanismi di «ingaggio» del socio privato che prevedono

la stipula di contratti *ad hoc* direttamente derivati dagli analoghi atti esecutivi stipulati tra AGEA e SIN;

per i più rilevanti di tali contratti, quelli aventi per oggetto la conduzione e lo sviluppo del SIAN, di durata triennale con rinnovo dei termini contrattuali ogni 3 anni, la SIN richiede che la RTI presti una fidejussione di 200 milioni di euro, i cui costi, sia in termini di premio da corrispondere all'istituto bancario, che presta la garanzia, sia per la controgaranzia, che a propria volta l'istituto bancario chiede al singolo socio RTI, non fanno che aumentare continuamente il peso degli oneri finanziari;

a ciò si aggiunga che la componente pubblica di SIN, originariamente prevista come agile struttura di Governo e controllo, è via via cresciuta di dimensioni (e di costi), assorbendo ulteriormente risorse altrimenti destinabili all'erogazione dei servizi;

tutto ciò, unito alla costante diminuzione dei prezzi unitari riconosciuti per le singole attività rese dal socio privato e dai tagli costantemente apportati dalle funzioni di monitoraggio da parte della componente pubblica, anche a notevolissima distanza temporale da quando i servizi sono stati erogati, ha determinato lo stato di sofferenza economico-finanziaria di tutti i soci della RTI;

in Auselda la precedente proprietà, in seguito ad una crisi aziendale in corso, ha fatto uso dello strumento del contratto di solidarietà a partire da maggio 2011 con sospensione dell'erogazione dei *ticket restaurant* contrattuali a partire da novembre 2011;

nel corso del 2012 la proprietà dell'azienda è passata di mano e la nuova proprietà ha confermato il consiglio di amministrazione, effettivamente protrattosi sino a tutto febbraio 2013, avviando contemporaneamente la procedura di messa in mobilità di 141 unità produttive, trattamento che, a decorrere da marzo 2013, si è tramutato in somministrazione di cassa integrazione guadagni straordinaria per circa 70 risorse con scarsa o nessuna definizione dei criteri di rotazione;

al contempo la nuova proprietà ha chiesto, sempre nel 2013, di accedere alla procedura di concordato preventivo in continuità presentando un piano industriale di risanamento;

inoltre nel corso del 2013 alcuni creditori, tra cui i soci della RTI, segnatamente Almagora, Agriconsulting e Coopprogetti, hanno presentato istanza di fallimento dell'Auselda. Ulteriore difficoltà deriva da somme relative a crediti Auselda che risultano pignorate presso i propri clienti. Tali pignoramenti sono stati dichiarati inefficaci dal giudice, che tuttavia ha disposto che tali somme entrino nella disponibilità dell'eventuale nominando amministratore straordinario o curatore fallimentare;

l'accesso alla procedura di concordato preventivo in continuità è stato negato dal Tribunale civile di Roma che ha, in data 7 febbraio 2014, decretato lo stato di insolvenza della società;

lo stesso Tribunale, verificata la sussistenza dei presupposti per l'accesso alla procedura di amministrazione straordinaria, ha dato mandato al commissario giudiziale avvocato Nicola Squillace, nominato dal Mini-

stero dello sviluppo economico, di svolgere opportuna attività istruttoria e di verificare l'effettiva praticabilità dell'ipotesi di amministrazione straordinaria;

il commissario giudiziale ha depositato parere favorevole alla concessione dell'amministrazione straordinaria finalizzata alla vendita di complessi aziendali, prefigurando anche la possibilità, riferita dall'amministratore unico di Auselda, di costituzione dei lavoratori di Auselda in cooperativa finalizzata all'acquisto della società, nonché riferendo dell'interesse all'acquisto manifestato al commissario medesimo da parte di altre compagnie;

i primi giorni di maggio 2014 il giudice dottoressa Anna Maria Soldi, anche tenendo conto di quanto asserito in una reiterata istanza di fallimento presentata da Almagora nonché non avendo ancora registrato il parere richiesto in merito al Ministero dello sviluppo economico, ha chiesto al commissario giudiziale ulteriori delucidazioni convocando il commissario ed i rappresentanti di Almagora ad una seduta congiunta per il 20 maggio;

in tale data il commissario ha presentato le delucidazioni richieste ribadendo il parere già emesso; il giudice, acquisito altresì l'intervenuto parere favorevole del Ministero dello sviluppo economico, ha quindi concesso ad Almagora una settimana di tempo per ulteriori controdeduzioni. Decorso tale termine, il 3 giugno u.s. il giudice, condividendo che l'ipotesi di amministrazione straordinaria per vendita dei complessi aziendali sarebbe praticabile solamente salvaguardando l'*asset* principale dell'azienda ossia la commessa SIN e i contratti ad essa riferiti, ha decretato che fossero conferiti al commissario giudiziale avvocato Nicola Squillace i poteri di gestione dell'azienda finalizzata all'espletamento delle attività prodromiche alla stipula del contratto SIN/RTI per il triennio 2014-2016. Per tutta risposta il commissario giudiziale si è dimesso dall'incarico,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza intendano assumere i Ministri in indirizzo affinché venga nominato un commissario che possa trattare la complicata situazione descritta, considerato che qualsiasi ipotesi di salvataggio di posti di lavoro a rischio a causa della vendita dei complessi aziendali passa per la firma del contratto SIN/RTI relativo al triennio 2014/2016;

se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, chiedere a SIN una riduzione dell'ammontare della fideiussione attualmente posta a 200 milioni di euro che costerebbe ad Auselda 900.000 euro di premio annuo, aggravandone i costi se a questa si aggiunge la controgaranzia;

come intendano salvaguardare i 330 circa dipendenti di Auselda che senza le manovre richiamate rischiano la perdita del lavoro a causa della chiusura dell'azienda.

(4-02349)

TOCCI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.*
– Premesso che:

sono emersi gravi problemi nell'erogazione della prestazione cosiddetta *una tantum* rivolta ai collaboratori coordinati e continuativi di cui all'articolo 61, comma 1, del decreto legislativo n. 276 del 2003, iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS;

tale indennità, introdotta in via sperimentale con l'art. 19, comma 2, del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, con le integrazioni dell'art. 7-ter del decreto-legge n. 5 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 33 del 2009, successivamente modificata dalla legge finanziaria per il 2010 (legge n. 191 del 2009) ed infine ridefinita dalla legge n. 92 del 2012 e dalla legge di stabilità per il 2013 (legge n. 228 del 2012), nelle intenzioni, doveva colmare una gravissima lacuna del sistema di protezione sociale italiano: l'esclusione dal sistema di tutela della disoccupazione proprio di coloro che alla disoccupazione sono più esposti, i lavoratori più precari tra i precari, cioè i parasubordinati;

in realtà l'*una tantum* ha largamente mostrato fin dalla sua introduzione scarsa efficacia a causa dei requisiti restrittivi previsti dalla normativa. A fronte di un ammontare di risorse stanziato pari a 200.000.000 euro e a cui vanno ad aggiungersi sulla base di quanto disposto dall'articolo 2, comma 56, della legge n. 92 del 2012, 60.000.000 euro in ragione d'anno per gli anni 2013, 2014 e 2015, risulta da dati INPS che al 31 marzo 2013 le risorse finanziarie residue erano pari a 126.079.838,24 euro per un ammontare di risorse erogate nel periodo 2009-2012 pari a 73.920.161,76 euro. In pratica al 31 marzo 2013 risultava che su 70.016 domande acquisite solo 26.587 erano quelle liquidate (il 37 per cento del totale);

in particolare, si rileva l'incomprensibile esclusione dalla tutela di sostegno al reddito dei collaboratori coordinati e continuativi che operano nel pubblico impiego a vario titolo, oltre alle figure ad essi assimilabili quali assegnisti di ricerca e dottorandi di ricerca o i collaboratori coordinati e continuativi delle scuole che partecipano a progetti regionali. Sull'esclusione di queste figure lavorative si è determinata un'iniziale incertezza normativa e amministrativa tanto che diverse sedi territoriali INPS hanno operato negli anni passati in modo differente e contraddittorio, e solo nel 2013 (circolare n. 38 del 14 marzo 2013) l'istituto previdenziale ha tenuto a precisare esplicitamente l'esclusione di questi lavoratori;

ciò ha prodotto la paradossale situazione per cui alcune sedi territoriali dell'INPS avanzano oggi richiesta di restituzione delle somme erogate negli anni 2009-2010 ad assegnisti di ricerca e collaboratori delle pubbliche amministrazioni. È opportuno chiarire che si tratta di prestazioni di ammontare medio di 4.000 euro, erogate dalle stesse sedi INPS che oggi ne richiedono la restituzione a giovani ricercatori universitari o docenti delle scuole con contratto di collaborazione, che versavano in condizione di disoccupazione a seguito della conclusione di un assegno di ri-

cerca, del dottorato o del contratto di collaborazione e che, in molti casi, si trovano tuttora senza lavoro. Giovani cui dovrebbe essere riconosciuto un ammortizzatore sociale e non la richiesta di restituire soldi già utilizzati per sopravvivere a questi anni di crisi del Paese, delle scuole e delle università;

il Governo ha più volte espresso l'intenzione di risolvere finalmente la discriminazione, a giudizio dell'interrogante vergognosa, sul fronte delle tutele sociali cui sono sottoposti i collaboratori coordinati e continuativi e a progetto, ivi compresi quelli operanti nei settori pubblici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative urgenti di competenza intendano attivare per sollevare i giovani ricercatori ed i co.co.co. del pubblico impiego dall'onere insostenibile di restituire somme derivanti da una prestazione sociale negata a causa di una normativa iniqua, contraddittoria e lacunosa, fermo restando che l'accordo di una mera rateizzazione delle somme percepite rappresenta in ogni caso una condizione non sostenibile da persone che in questa fase non necessariamente dispongono di un reddito;

quali iniziative di competenza, anche normative, intendano mettere in atto per riconoscere in via strutturale e definitiva il diritto alla protezione dalla disoccupazione involontaria a chi lavora con contratti di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto, con partita Iva, con contratti di associazione in partecipazione, posto che nel disegno di legge AS 1428, avente ad oggetto fra le altre cose la riforma degli ammortizzatori sociali, trattando dell'estensione della disciplina dell'ASPI, si fa un generico riferimento alle sole collaborazioni coordinate e continuative.

(4-02350)

BERTOROTTA, BLUNDO, CATALFO, MONTEVECCHI, SERRA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CRIMI, MANGILI, MORRA, GAETTI, MOLINARI, BULGARELLI, PETROCELLI, PAGLINI, SCIBONA, CIOFFI, PUGLIA, CASTALDI, GIROTTO, MORONESE, ENDRIZZI, GIARRUSSO, AIROLA, DONNO, SANTANGELO. – *Ai Ministri dell'interno, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della giustizia.* – Premesso che:

in data 4 giugno 2014 sul quotidiano «la Repubblica» è stato pubblicato un articolo riguardante il caso delle «*baby squillo*», definendolo «la punta di un fenomeno molto più vasto e radicato a Roma». Si apprende dal medesimo articolo che questa è una «storia di idoli pericolosi e inconfessabili debolezze che inizia nelle scuole più prestigiose della Capitale e finisce sui tavoli di Assunta Madre, il costoso ristorante di via Giulia gestito dal pluri-indagato Johnny Micalusi, dove malavita e potere stanno gomito a gomito. In mezzo a tutto le ragazze»;

risale al 9 giugno 2014 la notizia apparsa su «Quotidiano.Net» da cui si apprende che «gli inquirenti della Procura della Capitale hanno sollecitato complessivamente condanne per oltre 40 anni di carcere nei confronti degli otto imputati nel processo sul giro di squillo che faceva rife-

rimento ad un appartamento di Viale Parioli. I magistrati della pubblica accusa hanno sottolineato la "capacità criminale pericolosa" di Mirko Ieni, l'uomo accusato di essere stato il promotore di un giro di prostituzione che ha coinvolto anche due minorenni»;

simili informazioni sono state pubblicate su «il Fatto Quotidiano», del 9 giugno, il quale riferisce la «prima richiesta di condanna davanti al gup per tre degli imputati nel processo sulla prostituzione minorile ai Parioli. La Procura di Roma ha chiesto una condanna di 16 anni e mezzo per Mirko Ieni, principale imputato, ritenuto il promotore del giro di prostituzione che ha coinvolto due adolescenti di 14 e 15 anni a Roma. L'uomo risponde di 13 capi di imputazione. Il procuratore aggiunto Maria Monteleone ha chiesto anche la condanna a sei anni per la madre di una delle minorenni e otto mesi per il cliente Gianluca Sammarone. La madre della ragazzina è accusata di sfruttamento della prostituzione; stando alle indagini, infatti, prendeva una percentuale sugli incassi della figlia. Il processo ai primi otto imputati per il giro di prostituzione minorile si svolge con rito abbreviato, che consente, in caso di condanna, di beneficiare dello sconto di un terzo della pena. Oltre a Ieni, alla madre della ragazzina e a Sammarone in carcere ci sono Nunzio Pizzacalla, ritenuto anche lui promotore del giro, e i clienti Michael De Quattro, Riccardo Sbarra, Marco Galluzzo, Francesco Ferraro, accusati a vario titolo di sfruttamento della prostituzione, cessione di droga, estorsione, detenzione di materiale pedopornografico e prostituzione minorile. Le ragazze erano compagne di classe in un liceo romano e si prostituivano in un appartamento romano – poi sequestrato – di viale Parioli, per un compenso che poteva arrivare fino a 300 euro a prestazione. Gli arrestati avevano contattato prima la ragazza più grande, che poi aveva convinto la più giovane a seguire la stessa strada. A dare il via alle indagini era stata proprio la madre della maggiore delle due; dopo essersi accorta delle ingenti quantità di denaro di cui disponeva la figlia, infatti, aveva ingaggiato un investigatore privato, venendo a conoscenza dell'attività. Dopo la scoperta aveva denunciato il caso alle forze dell'ordine»;

considerato che:

in attuazione della Convenzione di Lanzarote del 2007, la legge n. 172 del 2012 è intervenuta sui reati in materia di abusi sessuali su minori, che oltre ad apportare modifiche in tema di ignoranza dell'età della persona offesa, introduce novità significative in materia di reati contro la libertà sessuale dei minori (con l'introduzione del nuovo reato di adescamento di minori di cui all'art. 609-*undecies* del codice penale), di reati di prostituzione minorile (con modifiche alle fattispecie di induzione o favoreggiamento della prostituzione minorile e di atti sessuali a pagamento con minore), di pornografia minorile (con la punizione di chi assiste a esibizioni o spettacoli pornografici e con l'introduzione di una nozione normativa di pornografia minorile), e di reati contro l'ordine pubblico (con l'introduzione delle nuove fattispecie di istigazione a delinquere e di associazione per delinquere aventi ad oggetto reati contro la libertà sessuale dei minori);

con questa novella è stato codificato il principio per cui l'ignoranza dell'età della persona offesa scusa solo qualora si tratti di ignoranza inevitabile, codificazione valida tanto per i reati di violenza sessuale su minori (art. 609-*sexies* del codice penale), che di prostituzione o pornografia minorile (art. 602-*quater*);

la legge del 2012 ha rivisitato la fattispecie di induzione o favoreggiamento della prostituzione minorile di cui al comma 1 dell'art. 600-*bis* del codice penale. Ed invero, alle condotte già previste dalla norma previgente (l'induzione, il favoreggiamento o lo sfruttamento della prostituzione di un minore), ne sono state aggiunte altre, in particolare punendo anche chi recluta, gestisce, organizza, controlla ovvero altrimenti trae profitto dalla prostituzione di un minore;

attualmente il nuovo testo dell'art. 600-*bis* del codice penale, comma 1, punisce chi «recluta o induce» il minore alla prostituzione e chi «favorisce, sfrutta, gestisce, organizza o controlla la prostituzione del minore, ovvero altrimenti ne trae profitto»;

significative risultano essere state le modifiche apportate alla fattispecie di atti sessuali a pagamento con un minore di età compresa tra 14 e 18 anni, punita al comma 2 dell'art. 600-*bis* del codice penale. La riforma ha, innanzitutto, proceduto a raddoppiare l'entità della sanzione detentiva, che è passata dalla reclusione da 6 mesi a 3 anni alla reclusione da uno a 6 anni; mentre nella norma previgente era punito chi compisse atti sessuali con il minore in cambio di denaro o di altra utilità economica, oggi è punibile chi compie tali atti in cambio di un corrispettivo in denaro o altra utilità, anche solo promessi;

sono state 2, quindi, le novità: l'utilità intesa come corrispettivo dell'atto sessuale che può anche non essere economica, ed il reato che si consuma anche se il denaro o l'utilità promessi non sono stati effettivamente corrisposti;

in tema di ignoranza dell'età della persona offesa (in mancanza di alcuna disposizione della Convenzione) è stata estesa la portata applicativa della deroga ai principi generali in tema di imputazione dolosa rappresentata dalla particolare disciplina dell'*error aetatis* in materia di reati sessuali a danno di minori. Ad esempio, per quanto riguarda i reati di pedofilia (artt. 609-*bis* e seguenti del codice penale), la norma contenuta nell'art. 609-*sexies* (secondo la quale, quando il delitto è compiuto in danno di minore di 14 anni, il colpevole non può invocare a propria scusa l'ignoranza dell'età della persona offesa) ha subito l'interpretazione da parte della Corte costituzionale che, con sentenza n. 322 del 2007, ha escluso la responsabilità dell'agente quando l'ignoranza fosse inevitabile. Sulla scorta di tali indicazioni, la disposizione in questione è stata riformulata in modo da attribuire espressamente rilievo all'ignoranza inevitabile dell'età della vittima;

considerato inoltre che:

a giudizio degli interroganti, pertanto, non c'è stata una mera opera di trasposizione normativa della pronuncia costituzionale, ma si è esteso l'ambito di applicazione della norma a tutti quei casi in cui il delitto ses-

suale sia stato compiuto ai danni di un minore degli anni 18, e non più, come in precedenza, di un minore degli anni 14. Se prima della riforma, quindi, il reato compiuto ai danni di un minore di età compresa tra 14 e 18 anni, richiedeva per imputazione soggettiva che l'accusa doveva provare l'effettiva conoscenza dell'età della vittima, qualora questa costituisse un elemento della fattispecie di reato, dopo la novella anche in questa ipotesi si applica la più severa disciplina speciale, quindi l'ignoranza rileva solo se inevitabile;

risulta significativa la novità concernente i reati di prostituzione e pornografia minorile, per i quali, in mancanza di una norma assimilabile all'art. 609-*sexies*, era richiesta secondo i principi generali l'effettiva conoscenza dell'età della vittima;

il nuovo art. 602-*quater* del codice penale ha esteso la disciplina sul rilievo della mera ignoranza inevitabile a tutti i reati della sezione (e dunque non solo ai reati in materia di integrità sessuale dei minori, ma anche a quelli di schiavitù e di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro);

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

nonostante le modifiche al codice penale siano state più di 20, non si può affermare che la riforma conseguente alla ratifica della Convenzione di Lanzarote abbia lasciato un'impronta significativa sul complesso sistema di incriminazioni poste a presidio dell'integrità sessuale dei minori. Ed invero, la maggior parte delle richieste di penalizzazione veicolate dalla Convenzione hanno trovato un puntuale ed adeguato riscontro nel nostro sistema punitivo, le cui principali direttrici di punibilità sono rimaste immutate in entrambi i settori-chiave in materia (i reati di pedofilia, agli artt. 609-*bis* e successivi, e di prostituzione e pornografia minorile, artt. 600-*bis* e successivi);

la legge di recepimento è stata più che altro l'occasione per mettere mano ad una rivisitazione complessiva di entrambi i sotto-sistemi, che ha condotto alla riscrittura di diverse norme incriminatrici, alla codificazione di alcuni indirizzi giurisprudenziali, ed alla razionalizzazione del complesso di circostanze e di pene accessorie applicabili ai reati in materia; insomma, un'operazione di «pulizia» dell'edificio normativo che ha tentato, fondamentalmente, di non mutare l'area della punibilità in linea con i principi di determinatezza e di offensività, vigenti in diritto penale;

considerato infine che le Sezioni unite penali in data 14 aprile 2014 con sentenza n. 16207, hanno chiarito punti focali relativi ai reati suddetti, in particolare, hanno asserito che «maggiore severità debba riconoscersi in materia di sfruttamento della sessualità dei minori, il che impone una tutela più pregnante per i minori, rispetto agli adulti, perché i primi sono soggetti manipolabili, inadeguati ad autodeterminarsi, facilmente influenzabili ed inducibili ad atti sessuali che possono avere ricadute negative, anche non emendative, sul loro futuro psico-fisico»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti ed in particolare degli eventi che coinvolgono studentesse di licei della città di Roma e più in generale di altri licei di grandi città d'Italia;

se non ritengano le previsioni penali delle condanne per tali tipi di reati troppo flebili e, in caso affermativo, se non intendano assumere provvedimenti urgenti di competenza volti a correggere le vigenti disposizioni normative al fine di individuare una soluzione autorevole e rapida;

se non considerino di dover pervenire ad una revisione normativa relativamente all'istituto del patteggiamento, ampliando la sfera dei reati già normata dal comma 1-*bis* dell'art. 444 del codice di procedura penale modificato nel 2012 con legge n. 172, tenuto conto che a parere degli interroganti il legislatore non può tollerare scorciatoie giudiziarie per i clienti delle *baby* prostitute del quartiere Parioli, visto il carattere non libero della condotta della prostituzione minorile che comporta l'annientamento della personalità individuale del minore e che spiega la punibilità del comportamento del cliente, immune da censure sul piano penale;

se si intenda, per quanto di competenza, adottare misure di tipo socio-preventivo e di tipo educativo predisponendo sportelli psicologici presso gli istituti secondari diretti da personale tecnico specializzato in dinamiche sessuali.

(4-02351)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'avvocato Fabio Anselmo di Ferrara dall'inizio del 2010 è il difensore di Lucia Uva quale persona offesa e parte civile nel procedimento relativi alla morte di suo fratello Giuseppe pendente a Varese;

il fascicolo per la morte di Giuseppe Uva fino al marzo 2014 era assegnato al pm dottor Agostino Abate, il quale è ad oggi sottoposto a procedimenti disciplinari per la gestione del medesimo procedimento Uva con l'addebito, fra gli altri, di aver eluso le norme nazionali ed europee (art. 2 della Carta europea dei diritti dell'uomo) che impongono indagini tempestive, effettive e trasparenti in tutti i casi in cui la morte di una persona possa essere correlata all'uso della forza pubblica;

la sorella Lucia Uva aveva sollecitato gli organi competenti per l'azione disciplinare a valutare la condotta del dottor Abate, anche con riferimento ad alcune condotte tenute da quest'ultimo nei confronti dell'avvocato Anselmo (ad esempio l'attribuzione all'avvocato, in assenza di quest'ultimo e nel corso di assunzione di informazioni testimoniali, di condotte scorrette nell'esercizio del mandato professionale, quali l'asserita mancata consegna ai consulenti tecnici di tutto il materiale di indagine, ovvero l'asserito uso strumentale mediatico delle consulenze tecniche)

l'avvocato Anselmo all'inizio del novembre 2012 aveva assunto, sul territorio di Varese, anche il mandato professionale da parte di due imprenditori ivi residenti, i fratelli Sandro e Antonello Polita, i quali erano indagati in una complessa indagine condotta dal medesimo dottor Abate;

i due fratelli Polita, con l'assistenza di un precedente difensore, avevano depositato avanti la Procura di Brescia un esposto nei confronti del dottor Abate per fatti compiuti da quest'ultimo in occasione dell'indagine nei loro confronti;

nello svolgimento dell'incarico conferitogli dai signori Polita, l'avvocato Anselmo il 21 novembre 2012 ha sostenuto la discussione davanti al gip di Brescia per l'opposizione all'archiviazione in uno dei due procedimenti (per abuso d'ufficio e altri reati) proprio nei confronti del dottor Abate;

per tale attività, nonché per la redazione di un'opposizione alla richiesta di archiviazione sempre nei confronti del dottor Abate a Brescia, e per lo studio di altri procedimenti, l'avvocato Anselmo ha emesso nei confronti dei sigg.ri Polita una fattura di 15.000 euro, fattura che in data 20 novembre 2012 è stata pagata, con detta causale, da una società del gruppo Polita (composta dal padre, un figlio e la moglie di uno dei fratelli);

il successivo 17 dicembre 2012 l'avvocato Anselmo ha rinunciato ai mandati nei confronti dei fratelli Polita;

il 7 gennaio 2013 il dottor Abate ha emesso un decreto di sequestro nei confronti dell'avvocato Fabio Anselmo avente ad oggetto la medesima fattura per lo svolgimento dell'attività nei confronti dei Polita, indagando il legale per l'emissione di fatture soggettivamente inesistenti;

l'avvocato Anselmo all'atto del sequestro, oltre alla radicale infondatezza della notizia di reato, ha evidenziato, verbalizzandola, quella che egli ha percepito come una situazione di scarsa imparzialità del pubblico ministero, dal momento che quest'ultimo lo aveva indagato sul rapporto professionale con un suo cliente nello svolgimento di un incarico che vedeva lo stesso magistrato come controparte del suo assistito;

rimasto silente il fascicolo, in data 12 giugno 2014, il pm dottor Abate ha notificato all'avvocato Anselmo l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, avviso di cui è stata data pubblicità anche dalla stampa locale di Varese ancor prima della notifica all'avvocato;

l'interrogante ritiene discutibile da un punto di vista deontologico che il dottor Abate mantenga la titolarità di un fascicolo nato da un procedimento in cui era parte in causa e che vede nel registro degli indagati il legale della parte avversa e che il dottor Abate avrebbe dovuto valutare la sussistenza di un dovere di astensione nei confronti di una persona verso cui, anche alla luce della lunga vicenda processuale relativa al caso Uva, potrebbe avere fondati e concreti motivi di animosità personale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto e se non ritenga opportuno attivare i propri poteri ispettivi al fine di verificare le procedure seguite negli uffici.

(4-02352)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 263ª seduta pubblica del 17 giugno 2014, a pagina 151, al primo capoverso:

alla ottava riga, sostituire le parole: «CER 3 marzo 2007» con le seguenti «CER 03 03 07»;

alla nona riga, sostituire le parole: «CER 19 agosto 2005» con le seguenti: «CER 19 08 05»;

alla decima riga, sostituire le parole: «CER 19 dicembre 2010» con le seguenti: «CER 19 12 10».

